

818.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . .	43669	
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	43669	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulte- riori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acqui- sti di tale prodotto da parte del- l'AIMA (4834) . . . . .	43626	Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'ar- ticolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei co- muni della Sicilia colpiti dai terre- moti del gennaio 1968 (4833) . . . . .
PRESIDENTE . . . . .	43626	43642, 43643, 43647
BUZZI . . . . .	43631, 43641	43642
CURTI IVANO . . . . .	43627	43647
LUSOLI . . . . .	43629, 43642	43649
MENGOZZI, <i>Relatore</i> . . . . .	43634, 43642	43656
SANTI . . . . .	43633	43652
SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	43637, 43641 43642	43643, 43656 43652 43660 43647 43663
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		
Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12 concernente provvidenze a favore delle popola- zioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);		<b>Proposte di legge:</b> <i>(Annunzio)</i> . . . . . 43619, 43647 <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . . 43669 <i>(Svolgimento)</i> . . . . . 43626
		<b>Proposta di legge di iniziativa regionale (Svol- gimento):</b> PRESIDENTE . . . . . 43626 ISGRÒ, <i>Relatore</i> . . . . . 43626

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

	PAG.		PAG.
<b>Proposta di modifica del regolamento (Annunzio)</b> . . . . .	43642	<b>Commemorazione di Ildebrando Pizzetti:</b>	
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	43670	PRESIDENTE . . . . .	43619, 43623
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		ALATRI . . . . .	43620
PRESIDENTE . . . . .	43623	BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	43622
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	43624	BONEA . . . . .	43621
DE FLORIO . . . . .	43625	BUZZI . . . . .	43622
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	43623	CRUCIANI . . . . .	43622
PACCIARDI . . . . .	43624	MELIS . . . . .	43622
		SANTI . . . . .	43619
		TERRANOVA CORRADO . . . . .	43620
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	43670

**La seduta comincia alle 15,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BERLOFFA: « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (4879);

BISAGLIA ed altri: « Modifica alle leggi 11 marzo 1958, n. 208, e 9 febbraio 1963, n. 148, sull'indennità da corrisponderci agli amministratori dei comuni e delle province » (4880).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

**Commemorazione di Ildebrando Pizzetti.**

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo stesso giorno, in forma strettamente privata e senza fiori, così come egli volle, trovano riposo nel cimitero « La Villetta » di Parma, le spoglie del grande maestro Ildebrando Pizzetti, spentosi martedì sera a Roma all'età di 87 anni.

La morte di Ildebrando Pizzetti rappresenta una irreparabile perdita, un lutto profondo per il mondo musicale non solo italiano ma internazionale, giacché la fama di questo artista varcò ben presto i confini del nostro paese, sulle ali della sua fantasia creatrice.

Come deputato di Parma, la città che si vanta di avergli dato i natali, e che lo ricorda anche come prestigioso primo presidente del suo Istituto di studi verdiani, io sento il dovere di rendere, da questa Assemblea, alla memoria dell'insigne artista e del grande concittadino, l'omaggio più reverente e grato per quello che la sua genialità di musicista seppe

dare al nostro paese ed al mondo, onorando così altamente Parma e l'Italia.

Sarebbe presuntuoso da parte mia, onorevoli colleghi, ed è ben lontano comunque dalle mie possibilità, parlare della personalità artistica, complessa e singolare, di Ildebrando Pizzetti. Io so soltanto che, con la sua morte, scompare il più illustre compositore del nostro tempo, un maestro che diede all'arte un contributo creativo multiforme, copioso ed originale, sì da consegnare il suo nome alla storia musicale del nostro paese.

Contributo tale da far scrivere ieri, da parte di insigni studiosi, in questa dolorosa occasione, che Pizzetti rinnovò dopo Verdi la musica italiana e che « la compiutezza spirituale raggiunta ne fece una figura artisticamente solitaria e storicamente fondamentale nella moderna musica italiana ». Sono concetti espressi da due valorosi critici musicali italiani, Massimo Mila e Franco Abbiati.

L'attività artistica di Ildebrando Pizzetti fu estremamente intensa, lungo l'arco di tutta una vita che fu cosa sola con l'arte. Compose ben tredici opere, nelle quali trasfuse il suo forte temperamento drammatico, oltre ad innumerevoli pagine di musica sinfonica, corale e da camera. Di ben undici delle sue opere scrisse egli stesso il libretto, dando così alle sue creazioni un'armonica unità che esprimeva compiutamente il suo animo di poeta e di compositore. Oltre che musicista di incomparabili virtù, Ildebrando Pizzetti fu, infatti, anche uomo di vasta cultura umanistica, critico penetrante, studioso e scrittore di cose musicali di rara intelligenza, docente impareggiabile e coerente con i canoni fondamentali della sua visione artistica, del suo caldo mondo interiore.

Insegnò a generazioni di giovani nei principali istituti italiani, dal conservatorio di Santa Cecilia in Roma, a quelli di Firenze, di Milano e di Parma. Al conservatorio della sua città nativa — dove doveva appunto esercitare più tardi il suo alto magistero — Pizzetti era entrato a 15 anni. I suoi maestri compresero ben presto il suo talento eccezionale che gli avrebbe consentito di dischiudere, giovane ancora, nuovi orizzonti e proporre forme innovative, anche se talvolta non comprese e discusse, all'arte della composizione musicale.

Figlio di una terra che diede al fascinoso mondo musicale creatori ed interpreti di in-

comparabile genio (basti ricordare Verdi e Toscanini), Ildebrando Pizzetti dedicò ben settant'anni della sua lunga vita all'arte suprema e consolatrice della musica. E lo fece con un impegno spirituale così alto, con una onestà intellettuale così netta e coerente, con una così feconda bellezza di risultati, da collocarsi fra i grandi musicisti italiani, il più grande certo dei tempi in cui viviamo. Noi eleviamo il più riverente e commosso omaggio alla sua memoria, che resterà viva nei tempi avvenire nella musica che egli amò e che rimane testimonianza preziosa della sua genialità senza pari.

ALATRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALATRI. Il gruppo comunista si associa al cordoglio per la scomparsa di Ildebrando Pizzetti espresso testé dall'onorevole Santi. Pizzetti apparteneva alla cosiddetta generazione dell'« Ottanta », insieme con Respighi, Malipiero e Casella, la cui comune caratteristica è stata la reazione al melodramma verdiano e al teatro verista di Puccini e insieme il carattere culturale e colto, in parte anche aristocratico, della loro battaglia musicale.

Pizzetti proseguì una riforma dell'opera lirica in cui né la parola prevaricasse sulla musica né questa sulla parola, in una unità di concezione. La severa concezione culturale da cui Pizzetti era ispirato lo portò alla rievocazione biblica, alla classicità greca e alle vicende della nostra storia. In questa ricerca Pizzetti rimase impigliato nel dannunzianesimo, che in parte limitò e distorse le sue naturali inclinazioni e possibilità. Dall'opera *Fedra*, che è del 1915, alla *Figlia di Jorio* del 1954 il ciclo dannunziano abbracciò quasi l'intero arco della sua produzione lirica.

Il riscatto dal dannunzianesimo venne a Pizzetti con l'*Assassinio nella cattedrale* (del 1957) in cui le naturali doti melodiche del compositore tornano a dare i loro frutti, liberate dall'enfasi dannunziana. In questa sua quasi ultima opera, Pizzetti diede anche il segno della sua unitaria e alta concezione morale dell'arte e della vita, con l'esaltazione della figura dell'arcivescovo di Canterbury, che accetta la morte per non sottrarsi a quello che considera e ritiene il suo dovere morale. E con questa opera Pizzetti tornava anche al suo amore per Verdi, concretamente dimostrato nella musica così come criticamente lo aveva illustrato in un libro dedicato al grande compositore, che d'altronde era suo concittadino o quasi.

Queste doti di Ildebrando Pizzetti si esprimono forse, ancor meglio che nelle composizioni di musica lirica, in quelle di musica sinfonica e da camera. Vale ricordare soprattutto il *Concerto dell'estate*, il *Concerto per violoncello*, la *Sonata per pianoforte*, i *Canti della stagione* per pianoforte e orchestra; musica sinfonica e da camera in cui si riversa l'empito melodico di Ildebrando Pizzetti, qui affidato agli strumenti utilizzati come voci, un empito in parte trattenuto nelle opere liriche.

E non va dimenticata, perché ha impresso un'orma non fugace, la sua opera di insegnante e maestro, che Pizzetti ha esercitato per ben mezzo secolo in diversi conservatori, dal 1907 al 1958; la sua attività di autore di opere di storia della musica e il suo impegno di critico militante.

Ciò che forse è più da ammirare nella figura di Pizzetti è la nobiltà e severità della sua concezione dell'arte musicale e della missione dell'artista, la sua dignità di uomo e il riserbo che seppe conservare anche quando accettò cariche da cui altri furono tratti a perdere o almeno ad appannare il loro distacco dal passato regime.

Ildebrando Pizzetti lascia una traccia importante nella storia della musica e, con la sua scuola forse ancor più, una traccia importante nella storia della cultura musicale italiana.

Il nostro gruppo si inchina reverente alla sua memoria.

TERRANOVA CORRADO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRANOVA CORRADO. A nome del gruppo della democrazia cristiana e mio personale, desidero associarmi alla rievocazione di Ildebrando Pizzetti testé fatta dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Poche ore sono trascorse dal momento in cui ha cessato di battere il cuore di un autentico artista, che da oltre mezzo secolo ha onorato la musica e la cultura italiana e l'arte nel mondo.

La sua complessa personalità di musicista, di musicologo, di scrittore, formatasi nel clima del tardo romanticismo dai fermenti innovatori che in quei decenni si evidenziarono, e col lievito fecondo dell'antico cantare gregoriano, delle maniere drammatiche del Musorgskij, dell'impressionismo francese, si dischiuse in un'altissima visione dell'arte, in-

tesa come religiosità, come bellezza, come amore. Con questa visione Ildebrando Pizzetti concepì il rinnovamento del melodramma italiano come « espressione totale di un momento di vita universale », secondo le sue stesse parole. Poiché il dramma, conflitto perenne dell'anima, del pensiero, di azioni, di vicende, egli lo concepì come « vita vera e totale compiutamente espressa ». Sicché il suo melodramma divenne un fatto drammatico anziché lirico, forse contrapponendosi sia al wagnerismo sia al verismo di Puccini e di Mascagni o innestandosi fra le idealità drammaturgiche di Wagner e la ricchezza latina di Verdi, per cui ogni forma di canto viene dal maestro elusa a favore di una musica declamatoria e di una impostazione umanistica e letteraria del teatro. Di qui il suo senso estetico personalissimo, lo stile particolare, il suo mondo interiore non disposto a indulgere alle più moderne tendenze dell'oggettivismo neoclassico di taluni insigni compositori d'Europa o a cedere alle lusinghe di un'arte avveniristica.

Tutta la fertilissima produzione del maestro riuscì ad esprimere la grandiosità tragica e religiosa dei sentimenti umani, scaturita da un'intima amarezza nel contrasto fra una sua concezione ideale e una realtà assai diversa. Tutto ciò traspare nelle sue innumerevoli pagine di abbandono lirico, di trepida invenzione melodica, di salda struttura vocale arricchita da una eccezionale tecnica strumentale, nei *Pastori*, nella *Nave*, nella *Fedra*, nella *Figlia di Jorio*, nelle opere tratte dall'arte dannunziana, che fu motivo di grande ispirazione e che esercitò, almeno nel primo periodo, una grande influenza anche nelle scelte culturali del maestro, anche se il suo temperamento e i suoi modi di vita erano alquanto diversi da quelli del grande poeta. E così nell'opera *Debora e Jaele*, nella quale Jaele, come il maestro scriveva, « raffigura l'esaltatrice dell'amore sopra molte di quelle leggi che gli uomini dicono divine per non aver saputo sentire e comprendere la grandezza e la bontà di Dio ».

Ma accanto a queste opere non possono non ricordarsi le sue pagine sinfoniche fra le quali mi piace ricordare il *Concerto dell'estate* e il concerto in mi bemolle, le musiche da camera, fra le quali la sonata in la per violino e pianoforte, il meraviglioso trio per violino violoncello e pianoforte, fino alle opere del suo ultimo periodo quale la riuscitissima opera *Assassinio nella cattedrale* nella quale si riverbera tutto il travaglio interiore del maestro, e l'ultima sua opera *Cli-tennestra*.

Onorevoli colleghi, attraverso codesta feconda e originale attività creatrice la figura di Ildebrando Pizzetti ci appare in tutta la sua luce di onestà artistica e di dirittura morale, come strenuo difensore della dignità della musica e della sua alta missione nella società. Egli vivrà ancora con noi, nelle limpide melodie e nelle armonie di tutta la sua produzione che la storia — una storia tanto più serena e perciò più giusta quanto più il tempo si allontana — pur nel suo tumultuoso divenire, non potrà dimenticare.

Noi tutti consapevoli dei perenni valori del pensiero, della poesia, della musica, della cultura, ci inchiniamo reverenti dinanzi alle spoglie mortali del maestro, additando ad esempio e ad ammaestramento una vita così intensamente e nobilmente vissuta, mai contaminata da tendenze sovvertitrici dell'estetica e del bello, che oggi purtroppo intristiscono la nostra individuale e collettiva esistenza.

BONEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. La morte di Ildebrando Pizzetti colpisce gli uomini di cultura, ma parimenti anche tutti gli italiani che sanno che l'esistenza di una nazione non si verifica soltanto sul piano delle realizzazioni pratiche, ma soprattutto nell'affermazione dei valori dello spirito di cui Pizzetti fu un grande assertore e soprattutto un grande esempio.

Non staremo a ripercorrere le linee critiche della sua attività di compositore, di maestro e di docente. Diremo soltanto che egli si innestò nel filone dei grandi musicisti italiani, dei grandi artisti italiani, nell'unità organica delle espressioni artistiche che sono nello stesso tempo espressione della spiritualità di un popolo. Egli fu l'interprete del nostro popolo attraverso tutta la sua travagliata esistenza, della sua storia fatta di alti e bassi; fu ad un certo momento il retorico interprete di una società valutata sotto il profilo eroico, fu l'interprete di una società italiana compressa dalla sciagura di una guerra perduta, fu infine l'interprete di una volontà di rinascita e soprattutto fu anche lo sperimentatore di nuove forme di espressione musicale.

Egli a 87 anni aveva uno spirito giovanile che gli permise di affrontare in termini modernissimi le espressioni più avanzate della musica contemporanea. Egli, infatti, insieme con altri vegliardi musicisti si poneva a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

fianco dei più giovani che si battono proprio sul piano dell'espressione con le armi spirituali che sono patrimonio dei cultori della musica.

Ed è in questa significazione che noi vogliamo ricordare la figura di Pizzetti nella sua essenza storica, anche se oggi, inchinandoci reverenti alla sua memoria, ci accorgiamo che la morte spezza non retoricamente, ma concretamente una convinzione comune a tutti quanti avvertono il valore della cultura, la convinzione che l'arte e l'artista non debbano morir mai.

Certamente la memoria di Pizzetti non morirà e questo ci conforta nel momento in cui ci inchiniamo reverenti di fronte alla sua bara.

BUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUZZI. Voglio associarmi alle parole tanto sentite ed appropriate che i colleghi hanno già pronunziato per esprimere il cordoglio della Camera per la morte di Ildebrando Pizzetti. Lo faccio come deputato di Parma, col proposito di interpretare in questo momento i sentimenti della cittadinanza che proprio oggi è raccolta intorno alla sua bara.

In Ildebrando Pizzetti Parma (come tutta l'Italia e tutto il mondo) scopriva innanzi tutto, al di là del valore delle sue opere, il tesoro di ogni esistenza, cioè l'uomo, e vedeva in lui, come già in Toscanini e (se è consentito accostare i nomi al di là delle distanze, del tempo e della gloria) in Giuseppe Verdi, un uomo in cui la sincerità era la prima virtù, la prima dote; sincerità che diveniva anche un canone per l'arte musicale nella quale egli cercava di interpretare la vicenda di vita cui l'opera stessa si ispirava.

Proprio in questa ricerca sofferta di sincerità e di verità nell'arte musicale risiede la sua profonda attualità, la sua capacità, qui rilevata giustamente dal collega Bonea, di passare vicino alle grandi esperienze tragiche della società italiana senza identificarsi con esse, senza parteggiare con esse, ma sapendone dare l'interpretazione in chiave umana.

Questa ricerca di verità artistica, che era anche ricerca di verità sul piano della testimonianza personale conferisce un significato religioso a tutta la sua opera, un significato che si esprime anche nella scelta dei motivi della sua stessa ispirazione.

Ringrazio, se mi è consentito, tutti i colleghi e tutti i gruppi che sono intervenuti, a

nome della città che rappresento, per una partecipazione che ha saputo cogliere i motivi che rendevano questo grande artista così presente e così vivo nella vita della nostra comunità nazionale e particolarmente nella vita della comunità parmense.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il gruppo del Movimento sociale italiano si associa al cordoglio per la scomparsa del professor Ildebrando Pizzetti. Nell'unirci alla commossa esaltazione fatta dai colleghi noi vogliamo ricordare, insieme alla grandezza della sua arte, i suoi alti sentimenti patriottici e l'apporto da lui dato all'affermazione della cultura italiana nel mondo.

MELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Mi associo alla rievocazione che è stata fatta di Ildebrando Pizzetti ed allo omaggio che è stato reso all'ispirazione poetica, artistica e morale del grande compositore, quella stessa ispirazione che rende imperitura la gloria dell'arte italiana nel mondo.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si associa alla commossa commemorazione e partecipa vivamente al cordoglio dei musicisti italiani per la perdita del maestro Ildebrando Pizzetti. Egli al genio creativo innovatore, la cui fecondità ha arricchito il patrimonio dell'arte e conseguentemente quello della cultura e della civiltà italiana e del mondo intero, ha unito anche la saggia opera per gli istituti musicali, come è già stato ricordato, non ultimi il conservatorio e l'accademia di Santa Cecilia di Roma, che ne hanno goduto fino a pochi anni fa. Verrà certamente e degnamente ricordata la sua grande opera, troppo grande per essere racchiusa nel giro di poche parole, opera che resta quale preziosa, vitale, perenne eredità. Al maestro Ildebrando Pizzetti l'omaggio nostro, reverente e grato. Il Governo invia anche da quest'aula l'espressione delle sue sincere condoglianze ai familiari del grande maestro.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle nobili parole con le quali gli onorevoli colleghi e il rappresentante del Governo hanno voluto ricordare in questa aula la persona e l'opera di Ildebrando Pizzetti. L'attività lunga, appassionata e feconda del maestro recentemente scomparso si colloca degnamente, per ricchezza di timbri, per costanza di impegno, per la varietà degli apporti, nel solco illustre della tradizione musicale del nostro paese. Circondato dal rimpianto di tutti gli uomini di cultura e di tutti gli amanti della musica, scompare con Ildebrando Pizzetti non solo una delle più grandi e significative figure del mondo musicale contemporaneo, ma un maestro generoso e indimenticabile per la sua modesta e appassionata umanità.

A quanti lo conobbero, ai suoi concittadini, ai musicisti italiani, a quanti l'ebbero maestro, la Presidenza rinnova, a nome di tutta l'Assemblea, i sentimenti di vivo cordoglio, mentre rivolge alla sua memoria un reverente omaggio. (*Segni di generale consenso*).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pacciardi, al ministro della pubblica istruzione, «per sapere — premesso che con circolare ministeriale n. 351 il Ministero ha praticamente licenziato gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo degli istituti tecnici, industriali e agrari; che il licenziamento di questi insegnanti è operante con uno o due mesi di preavviso per docenti che hanno cinque o dieci anni di servizio con molto aleatoria promessa di reimpiego; che un provvedimento così drastico rischia di provocare la distruzione delle strutture degli istituti tecnici e in particolare di quelli agrari, preposti alla formazione dei tecnici specializzati indispensabili allo sviluppo dell'agricoltura notoriamente arretrata in confronto a quella degli altri paesi; che l'insegnamento pratico sarà svolto dagli stessi insegnanti certamente benemeriti per la teoria ma meno esperti nella pratica e comunque insufficienti per la conduzione delle aziende sperimentali — se in queste condizioni e in vista degli interessi superiori dello Stato il ministro della pubblica istruzione non ritiene di rivedere i provvedimenti emanati » (6648).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Con la circolare n. 351 del 3 ottobre 1967, citata dall'onorevole interrogante, il Ministero aveva fatto presente che, in alcuni tipi di istituti tecnici, si sarebbero potute verificare nel corrente anno scolastico riduzioni di posti occupati da insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato. Come precisato nella predetta circolare, tali riduzioni, per quanto riguarda, rispettivamente, gli istituti tecnici industriali e quelli agrari, dipenderebbero dai seguenti distinti motivi: a) negli istituti tecnici industriali, per effetto della nomina in ruolo, a norma dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 e successive modificazioni, di 586 insegnanti tecnico-pratici, di cui 113 già in servizio negli istituti professionali; b) negli istituti tecnici agrari, per effetto dell'applicazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 ottobre 1966, nn. 1391 e 1394, riguardanti l'attuazione, nelle tabelle organiche dei singoli istituti, dei nuovi orari e programmi, approvati con decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1961, n. 1222 e con decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 1963, n. 1759, i quali prevedono l'attribuzione delle esercitazioni di cattedra agli insegnanti titolari.

Considerati i possibili effetti dei citati provvedimenti, il Ministero della pubblica istruzione, con la stessa circolare, aveva dato le opportune istruzioni in merito ai licenziamenti ed al reimpiego del personale insegnante tecnico-pratico a tempo indeterminato.

Per i licenziamenti, venivano precisati i criteri da osservare in rapporto all'anzianità di servizio e le modalità di preavviso, espressamente fissate, queste ultime, dall'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207.

Ai fini del reimpiego, si disponeva il blocco di nuove assunzioni di insegnanti tecnico-pratici in tutti gli istituti tecnici e professionali, si prevedeva anche la possibilità di sistemare in posti di segreteria, o in altri posti di personale non insegnante disponibili nelle scuole, coloro che non avessero potuto ottenere il reimpiego nell'insegnamento, si consentiva la revoca delle assegnazioni provvisorie eventualmente disposte dai provveditori agli studi negli istituti tecnici e negli istituti professionali, e si indicavano le modalità sia per il reperimento dei posti disponibili nell'ambito di ciascuna provincia e il conferimento di essi al personale licenziato sia per la sistemazione, a cura del Ministero, sul

piano nazionale, di coloro che non avessero potuto essere reimpiegati nell'ambito della provincia.

Ciò precisato, si fa presente che il personale insegnante tecnico-pratico a tempo indeterminato degli istituti tecnici industriali, rimasto privo di posto a seguito della predetta assunzione in ruolo, è stato quasi totalmente reimpiegato in posti di insegnamento. Su alcune centinaia di insegnanti, soltanto pochi (meno di venti) non sono stati ancora sistemati. Il Ministero, per altro, si sta vivamente interessando per una sollecita sistemazione di questi insegnanti. A tal fine gli interessati sono stati invitati a presentare apposita istanza al Ministero e a comunicare le loro preferenze in ordine alla sede. Soltanto tre di essi hanno recentemente risposto.

Per quanto, poi, riguarda il personale tecnico-pratico degli istituti tecnici agrari, si fa presente che, con circolare telegrafica del 3 novembre 1967, n. 13320, si è ritenuto opportuno disporre la sospensione dei già previsti licenziamenti, con l'intendimento di procedere ad una revisione delle tabelle organiche degli stessi istituti, che terrà nel debito conto l'esigenza di un'ampia preparazione pratica dei periti agrari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PACCIARDI.** La mia interrogazione è del 31 ottobre 1967: ahimé, sono passati parecchi mesi. Mi fa piacere comunque apprendere che, almeno per quanto riguarda gli istituti agrari, i provvedimenti da me lamentati e che mi parevano assolutamente esiziali per l'economia della nazione siano stati sospesi: da questo punto di vista, mi dovrei dichiarare soddisfatto. Vi sono però ancora degli insegnanti degli istituti tecnici, i pratici, che non sono stati fino ad oggi riassunti. Il Ministero dice che si tratta di poche persone, che si impegna a riassumere al più presto possibile; quindi anche per questa parte penso che sia il caso di non insistere e di far credito alla buona volontà del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli De Florio, Cataldo e Scionti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se abbia notizia della circolare n. 19536 del 28 agosto 1967 diretta dal provveditore agli studi di Matera ai direttori didattici ed agli ispettori scolastici della provincia di Matera. Con tale circolare, ritenendo "superfluo" ricordare che le classi sia del primo

che del secondo ciclo, ai sensi dell'articolo 65 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, "debbano accogliere 60 alunni" si dispone che eventuali assenze degli insegnanti titolari debbono essere coperte non con supplenze dei maestri fuori ruolo ma con abbinamenti di classi. Si chiarisce altresì che il ricorso al conferimento della nomina di personale non di ruolo, per eventuali assenze dei maestri titolari, "dovrebbe verificarsi solamente in casi eccezionali e per circostanze assolutamente contingenti". In tal modo, con un preciso richiamo ad una vecchia legge fascista che dovrebbe considerarsi superata in virtù di una più civile coscienza scolastica, non solo si aggravano le spesso drammatiche condizioni della scuola elementare della provincia, ma si esclude irrimediabilmente da ogni possibilità di insegnamento circa un migliaio di insegnanti fuori ruolo. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda intervenire immediatamente presso il provveditore per la revoca di siffatto assurdo provvedimento » (6697).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**BADALONI MARIA,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La circolare citata dagli onorevoli interroganti, emanata dal provveditore agli studi di Matera per l'anno 1967-68, riguarda le modalità per provvedere alla continuità dell'insegnamento nelle scuole elementari nel caso di assenza del titolare che si protragga per oltre tre giorni.

La materia è specificamente disciplinata dalle ordinanze annuali sugli incarichi e le supplenze. L'ultima ordinanza, quella del 21 marzo 1967 (fra poco uscirà l'ordinanza per l'anno scolastico 1968-69), relativa al predetto anno scolastico, al secondo comma dell'articolo 11 ha stabilito che in caso di assenza del titolare, superiore a tre giorni, il direttore didattico dispone la nomina di un supplente, qualora non sia possibile provvedere con insegnante del ruolo in soprannumero o comunque a disposizione del circolo ovvero per abbinamento.

È ovvio che nei casi di assenza del titolare si deve utilizzare il personale comunque disponibile nel circolo prima di nominare un supplente. Per l'abbinamento delle classi si dice esplicitamente che vi si ricorre quando non ostino motivi riguardanti la capienza dell'aula e, comunque, la funzionalità didattica.

Ciò premesso, si fa presente che nella circolare citata dagli onorevoli interroganti il provveditore agli studi di Matera, dopo avere

inizialmente richiamato l'attenzione dei direttori didattici sulla norma di cui all'articolo 11 dell'ordinanza ministeriale, riportandone quasi integralmente il testo, ha posto in evidenza come nella provincia sussistessero generalmente condizioni favorevoli all'abbinamento, dato l'esiguo numero degli alunni iscritti per classe nella maggior parte dei plessi scolastici: sono molte, infatti, le classi con un numero di alunni inferiore a 15, e nessuna iniziativa finora è stata presa per ridurre il numero dei posti di ruolo, anche quando le classi hanno 4 o 5 alunni.

Dalla considerazione di tale situazione e dal numero rilevante delle assenze, è poi derivata l'affermazione del provveditore circa il carattere che avrebbero dovuto avere le nomine dei supplenti. Il successivo richiamo all'articolo 65 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 è errato, in verità, poiché l'articolo 65 prevede che ogni scuola non possa avere più di 60 alunni, e non che le classi debbano accogliere 60 alunni. Quel richiamo, unito a quello circa la scarsa consistenza numerica di molte classi, avrebbe voluto, in sostanza, porre in risalto le effettive possibilità di abbinamento delle classi esistenti nella provincia. Non può, però, non rilevarsi che il richiamo si prestava anche ad essere inteso come criterio direttivo per operare abbinamenti di classi anche fino a 60 alunni; e il Ministero è intervenuto a chiarire.

Per quanto riguarda in generale la sua iniziativa, il provveditore agli studi ha precisato che con la citata circolare, nel richiamare l'attenzione sui prescritti vari modi di provvedere in caso di assenza del titolare, e nel sottolineare le possibilità dell'abbinamento delle classi, ha inteso evitare che si facesse facile ricorso alle nomine di supplenti anche in casi in cui un'attenta considerazione della situazione delle classi e dell'organico avesse consentito altre adeguate soluzioni. L'anno scorso, nei mesi di ottobre e novembre, furono conferite 469 supplenze, e si ebbe un richiamo degli organi di controllo. E da rilevare che quest'anno il numero delle assenze sembra diminuito, e che comunque si è provveduto con 96 nomine di supplenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Florio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE FLORIO.** Le confesserò, onorevole sottosegretario, che ero realmente perplesso se la circolare che ho richiamato nella mia interrogazione fosse soltanto l'espressione d'una singolare aberrazione del provveditore agli

studi di Matera oppure nascesse da un orientamento generale d'ispirazione ministeriale. L'ambiguità della sua risposta (mi consenta il termine, onorevole sottosegretario) non ci tranquillizza su questo problema di fondo. In effetti, è riconosciuto che vi è una inesattezza — grossa inesattezza — nella accennata circolare, secondo la quale, ritenuto che è superfluo ricordare che ogni classe deve contenere non meno di 60 alunni (mentre la legge dice che non può superare i 60 alunni) si fa ordine espresso, categorico ai direttori e agli ispettori didattici di attenersi a questo principio.

Sembrirebbe, dalla circolare del provveditore agli studi di Matera, che addirittura questa situazione di 60 alunni per classe, ripudiata da esigenze di civiltà scolastica del tutto ovvie, costituisca, invece, per il provveditore, un traguardo ottimale da raggiungere. Il che, mi si consenta, è chiaramente aberrante.

Devo anche dissentire, onorevole sottosegretario, da un'altra sua considerazione: e cioè la circolare sarebbe stata dettata dalla constatazione che nel Materano vi sarebbe in linea generale un numero scarso di frequenze per classe. Forse il provveditore agli studi di Matera, che occupa colà da poco questo ufficio, non è consapevole della gravità estrema della situazione scolastica del Materano, dove veramente i problemi scolastici sono secolari ed esasperati: non è consapevole dell'alta densità della popolazione scolastica, per aula; non è consapevole che perfino i dati statistici che si riferiscono a questa densità vanno presi con largo margine d'inventario, perché quando si parla di aule (basterebbe fare un giro nella nostra provincia per constatarlo) si tratta in realtà di caserme fatiscenti, abbandonate dai carabinieri, di vecchi palazzotti abbandonati dai notabili del luogo, di stalle adattate a scuole, di un'edilizia scolastica che in certe zone ed in certi punti risulta semplicemente vergognosa.

Ora, la prospettiva del provveditore, che è una prospettiva di « politica antiscolastica » e viene additata in maniera così categorica, si oppone ad ogni progresso della scuola.

Non voglio ricordare a lei, onorevole sottosegretario, che certamente lo sa meglio di me, come fu fallimentare l'esperimento, tentato su scala generale, dei famigerati turni di guardia dei professori, con il quale si voleva evitare che supplenti sostituissero i maestri eventualmente ammalati. Oltre tutto, a prescindere da questo aspetto, che è l'aspetto più importante ed interessante (che cioè voi non

andate incontro alle esigenze della popolazione scolastica del Materano, rifiutando le supplenze e creando in proposito, con questa circolare, una situazione quasi di terrore negli ispettori scolastici), credo che non sia del tutto trascurabile l'esame della posizione di quelle centinaia, anzi, forse un migliaio, di maestri fuori ruolo, ai quali, in tale maniera, in pratica è vietata ogni possibilità di accedere a qualche ora di insegnamento che consenta loro di conseguire un punteggio e uno scarso guadagno.

Prendo atto, onorevole sottosegretario, quanto meno della puntualizzazione che si vuole realizzare nella zona, e soltanto per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta. Tuttavia, debbo rilevare come ancora oggi, di fatto, nonostante la modifica che — ella ha detto — si è voluta imporre al provveditore della sua circolare, la situazione non sia mutata.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Spadola, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali siano i criteri adottati dalla ordinanza dei provveditori agli studi che non assegna alcuna valutazione di punteggio, per il conferimento degli incarichi, agli idonei nei concorsi a cattedre, contrariamente a quanto avveniva negli anni precedenti » (6706).

Poiché l'onorevole Spadola non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa regionale.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione della V Commissione ai fini della presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna:

« Modifica dell'articolo 12 dello statuto speciale per la Sardegna » (4291).

L'onorevole Isgrò ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**ISGRÒ, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio e partecipazioni statali mi ha incaricato di riferire favorevolmente sulla proposta di legge del consiglio regionale della Sardegna che tende a prorogare fino al 31 dicembre 1980 la esenzione di cui al terzo comma dell'articolo

12 dello statuto speciale per la Sardegna. L'articolo 12 della legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 3, al secondo capoverso dichiara « esenti, per 20 anni, da ogni dazio doganale le macchine, gli attrezzi di lavoro e i materiali da costruzione destinati sul luogo alla produzione ed alla trasformazione dei prodotti agricoli della regione ed al suo sviluppo industriale ».

Detta legge, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 marzo 1948, n. 58, è entrata in vigore « il giorno successivo a quello della sua pubblicazione » (articolo 58), e, pertanto, il termine di 20 anni, di cui è cenno nell'articolo 12 suindicato, scade il 10 marzo 1968.

In considerazione del fatto che il Parlamento ha prorogato al 31 dicembre 1980 le altre agevolazioni fiscali volte a favorire il processo di industrializzazione nel Mezzogiorno, si ritiene indispensabile stabilire una proroga uguale alla stessa data dell'esenzione prevista dall'articolo 12 dello statuto speciale per la Sardegna, con una legge ordinaria.

Data l'importanza del provvedimento, chiedo l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge. *(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. *(È approvata).*

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Svolgimento di una proposta di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

**CURTI AURELIO:** « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti alla pubblica amministrazione » (4843).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968,

n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intendiamo precisare che non ci riteniamo sodisfatti del provvedimento adottato e desideriamo ancora una volta cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla grave situazione nella quale si dibattono oggi gli agricoltori del comprensorio di produzione del « grana » parmigiano-reggiano.

I contadini, i coltivatori diretti, gli affittuari e i mezzadri di questa zona, che comprende le province di Modena, di Reggio Emilia, di Parma, dell'oltre Po mantovano e di una parte della provincia di Bologna (il territorio a destra del fiume Reno), nel corso di questi ultimi due anni, 1966 e 1967, nella vendita dei loro prodotti lattiero-caseari, hanno avuto dei ricavi minori: per l'anno 1966, la perdita ha oltrepassato i 18 miliardi; per il 1967, è più che raddoppiata e si avvicinerà ai 40 miliardi.

A queste perdite vanno aggiunte le altre dovute all'aumento del costo dei prodotti impiegati dagli agricoltori (in particolare mi riferisco ai cereali e ai fertilizzanti) e all'aumento dei prodotti industriali.

La situazione non presenta, attualmente, alcuna tendenza a modificarsi; anzi noi siamo in condizioni di dichiarare che la tendenza è verso il peggioramento, perché, nonostante il primo intervento, non si è riusciti a riportare un equilibrio nel mercato lattiero-caseario.

Noi abbiamo, sin dal delinarsi di questa crisi, nel corso del 1966 e nel corso del dibattito svoltosi alla Camera l'8 novembre del 1967, chiesto al ministro dell'agricoltura la adozione di un urgente provvedimento. Sembra, dalle informazioni che si sono avute, che, oltre a questo provvedimento, il ministro dell'agricoltura sia intenzionato ad adottarne un altro. Noi chiediamo che in ogni caso vengano presi con urgenza; e chiediamo l'emanazione di un decreto, da parte del ministro dell'agricoltura, che consenta ai contadini, riuniti nelle latterie sociali, nei loro consorzi, in forme associative, di usufruire dei benefici previsti dall'articolo 8 del « piano verde » n. 2 per la conservazione e la stagionatura del formaggio.

Abbiamo chiesto che sia riveduta la norma comunitaria, che entrerà in vigore con il prossimo aprile, la quale stabilisce che solo il burro prodotto con panna centrifugata e pastorizzata è classificato burro di prima qualità: anche il burro prodotto con panna di affioramento pastorizzata deve essere considerato burro di prima qualità, perché, come ebbi già occasione di dire nel mio precedente intervento, nel comprensorio dove si produce il « grana » parmigiano-reggiano non è possibile produrre burro con panna centrifugata (cosa che, d'altra parte, darebbe, a parere dei nostri tecnici, burro di qualità inferiore, mentre dalle norme comunitarie viene considerato burro di prima qualità).

Ma, al fondo di tutto ciò, vi è un'altra questione, che del resto già altre volte abbiamo posto. È quanto mai necessario il provvedimento che classifichi di prima qualità il burro prodotto con panna di affioramento pastorizzata prodotto nella zona dove si produce il « grana » parmigiano-reggiano: diversamente, i coltivatori di queste zone — coltivatori diretti, mezzadri, affittuari — subiranno una ulteriore perdita non inferiore agli 8-9 miliardi l'anno.

Chiediamo ancora con insistenza che si fissi un prezzo remunerativo dei derivati del latte; chiediamo che — come è stato fatto per altri prodotti agricoli contemplati dalle norme comunitarie — sia fissato il prezzo del formaggio « grana » parmigiano-reggiano ogni fine d'anno, per la produzione dell'annata e per l'intera partita, ad un livello non inferiore alle 1.150 lire al chilogrammo, se è valida la tesi che, per remunerare il contadino del costo che ha sostenuto per produrre un quintale di latte, deve ricevere non meno di 7.000 lire.

Chiediamo inoltre che vengano adottati altri provvedimenti, che sono poi quelli essenziali. Noi ci siamo sempre resi conto che questi provvedimenti servono a contenere l'attuale crisi e a diminuirne il peso, ma non servono certamente a risolvere o ad avviare a soluzione i problemi di fondo, che ancora non sono stati risolti. Rimangono sempre da adottare i provvedimenti che devono consentire la trasformazione dell'azienda contadina che opera nel settore zootecnico; la formazione di un numero sempre più grande di stalle sociali, le quali debbono essere ammesse a contributo e assistite dallo Stato nella fase di formazione; il risanamento del patrimonio zootecnico, cosa che non deve rimanere permanentemente una enunciazione programmatica o risolversi in un intervento di gra-

dualità esasperante. Non si riesce ad affrontare adeguatamente questo grave problema, anche se, come ho già avuto occasione di ripetere, i contadini delle nostre zone hanno già fatto uno sforzo enorme per la riqualificazione e per il rinnovamento del patrimonio zootecnico, nonché per l'aumento della produzione (si sono raggiunti in 10 anni più di 36 quintali di latte per ogni capo di bestiame).

Ma anche questo non è sufficiente; bisogna andare oltre: e a questo scopo è necessario un intervento organico e tempestivo da parte dello Stato. Bisogna completare le opere di irrigazione per aumentare la produzione dei foraggi e dei cereali per i mangimi. Bisogna esercitare, onorevole rappresentante del Governo, un serio controllo sui prezzi dei prodotti industriali. Infatti, si agisce sempre nello stesso modo, e cioè si stabiliscono dei prezzi, senza che poi seguano interventi coerenti e precisi. Di conseguenza, ci troviamo di fronte ad un continuo aumento dei prezzi dei prodotti che dall'industria vanno verso l'agricoltura e ad una continua diminuzione dei prezzi dei prodotti che dall'agricoltura vanno verso l'industria o verso i consumi al dettaglio (salvo poi dover considerare i risultati pubblicati dall'ISTAT in questi giorni, secondo i quali mentre i prezzi dell'agricoltura all'ingrosso sono diminuiti dello 0,50 per cento, i prezzi al dettaglio sono aumentati del 3,50 per cento circa).

La situazione è grave, e tende ad aggravarsi ulteriormente. Noi denunciavamo tale situazione, perché essa investe, nel solo comprensorio della produzione del « grana » parmigiano-reggiano, 95 mila aziende contadine. Cioè, 95 mila nuclei familiari sono posti in condizione di fare dolorosissime scelte, gravi come quelle che stanno già avendo luogo nelle zone in cui il reddito dell'agricoltura è più basso, cioè nelle zone della media e dell'alta montagna.

Queste scelte comportano l'abbandono della campagna, la dispersione e la distruzione di patrimoni che sono stati costituiti con anni di sacrifici e di duro lavoro, patrimoni che non si potranno ricostituire immediatamente anche nel caso che si voglia intervenire a favore di una ripresa.

Noi riteniamo che in questa situazione vi siano delle grosse responsabilità dei governi passati e dei governi presenti.

In questi giorni stiamo assistendo all'approvazione di una serie di provvedimenti che vanno in tutt'altra direzione, anziché a favore dell'agricoltura e degli agricoltori: agevolazioni alle grandi società industriali e finan-

ziarie, agevolazioni fiscali e tributarie, investimenti massicci in direzione di settori che certamente non ne faranno trarre alcun beneficio all'agricoltura. Si è tanto gridato contro la tendenza ad adottare provvedimenti legislativi di carattere finanziario in fine di legislatura, ma se andiamo a fare la somma del costo di tutti i provvedimenti che sono stati di recente adottati o stanno per essere adottati dai due rami del Parlamento a favore di gruppi che non hanno certamente le necessità e le difficoltà degli agricoltori del nostro paese, riscontreremo che sono state stanziati somme impressionanti. Stamane, in sede di Commissione lavori pubblici, ho fatto rilevare che ci accingiamo ad investire ancora in autostrade ben 940-950 miliardi. Il provvedimento che noi chiediamo al Governo, dopo l'adozione del secondo decreto relativo alla modifica delle norme comunitarie, che riclassifica il burro prodotto da panna di affioramento in burro di prima qualità, non costa niente. L'intervento per l'applicazione dello articolo 8 del secondo « piano verde » non costerà più di 10-15 miliardi. Vi è poi un programma economico nel quale sono previsti investimenti massicci in agricoltura. Si arriverà allora rapidamente al completamento delle opere irrigue? Si daranno veramente ai contadini i mezzi e i contributi per i necessari processi di trasformazione? O si ha ancora paura che i processi di trasformazione producano trasformazioni politiche e sociali? È un errore ragionare in questo modo; non intervenendo si produrrà la peggiore delle trasformazioni agricole: la fuga dalle campagne, per cui bisognerà acquistare il prodotto all'estero e spendere certamente quattro o cinque volte quel che si dovrebbe spendere oggi per avviare un processo produttivo nel paese.

Noi non possiamo votare contro questo provvedimento perché, come ho già detto, esso ha un certo valore, pur non rappresentando quello che noi abbiamo chiesto e soprattutto quello che chiedono i contadini. Il relatore e gli altri colleghi che si occupano del problema sanno quali sono le precise richieste dei contadini delle zone tanto duramente colpite all'interno dei comprensori nei quali viene prodotto il formaggio « grana » ed in particolare il « parmigiano reggiano ».

Noi non rinunceremo, anche se daremo voto favorevole a questo provvedimento, a condurre una battaglia perché le nostre richieste vengano accolte e si arrivi all'adozione di provvedimenti, non certamente onerosi come quello ora al nostro esame, che diano

veramente ai contadini la possibilità, restando nelle loro case a lavorare la terra, di godere un reddito che, consentendo loro di vivere una vita più decorosa e civile, non li porti a seguire ancora una volta la via della emigrazione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lusoli. Ne ha facoltà.

**LUSOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, poco più di tre mesi fa, come già qui è stato ricordato, ha avuto luogo in quest'aula, sullo stesso argomento che oggi è posto all'ordine del giorno, un ampio dibattito. Le nostre posizioni sull'argomento furono allora ampiamente illustrate dal sottoscritto e dal collega Gombi e sintetizzate poi in un ordine del giorno che fu accolto, sia pure come raccomandazione, dal Governo.

Interveniamo oggi perciò brevemente in questo dibattito non già per ripetere argomentazioni da noi sostenute in quella occasione quanto invece per ribadire la nostra profonda convinzione, rafforzata ulteriormente dalla esperienza di questi ultimi tempi, che per superare l'attuale insostenibile situazione del settore lattiero-caseario e per creare le premesse necessarie allo sviluppo zootecnico sono indispensabili profonde riforme nelle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, riforme che, accompagnate da misure a lungo respiro, consentano di ridurre i costi, di potenziare l'azienda contadina singola ed associata e di difendere il reddito dei lavoratori e dei produttori agricoli.

Certo noi riconosciamo allora e riconosciamo ancora oggi che in una situazione come quella che si è determinata nel settore lattiero-caseario occorrono anche provvedimenti immediati e contingenti, ma ribadiamo che essi non servono se non vengono collocati nel contesto di una politica diversa da quella fin qui seguita. La dimostrazione ci viene proprio fornita — io credo — in modo lampante dalla situazione del settore lattiero-caseario e della zootecnia in generale. I prezzi di questi prodotti all'origine si sono sensibilmente ridotti: si calcola che i produttori di latte, formaggio e carne abbiano realizzato circa 100 miliardi in meno nel 1966. A questo proposito bisogna rilevare che alla brusca caduta dei prezzi alla produzione ha continuato a fare riscontro un aumento dei prezzi finali al consumo, il che significa un notevole sfruttamento operato dai grandi gruppi industriali, commerciali e finanziari a danno

dei contadini produttori, degli operai e dei consumatori. La situazione poi, onorevole sottosegretario, è destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi — per questo siamo non poco preoccupati — quando entreranno in vigore i prezzi unici per questi prodotti nell'ambito del mercato comune, prezzi che riguardano anche in questo caso solo il momento originario della produzione.

I nostri costi di produzione, proprio per la mancata riforma delle strutture, sono notevolmente superiori a quelli degli altri paesi del mercato comune ed i nostri produttori si trovano nell'assoluta impossibilità di competere con quelli dei paesi associati. Appare perciò sempre più necessario ed urgente anche in questo campo un mutamento della politica sin qui seguita; cioè occorre, a nostro avviso, rivedere l'attuale politica comunitaria, che nel frattempo andrebbe sospesa, affrontare i problemi dell'ammodernamento strutturale, difendere gli interessi nazionali attraverso una diversa politica di integrazione economica e di cooperazione internazionale. Questo per quanto riguarda l'indispensabile collegamento tra provvedimenti contingenti e politica agricola ed economica in generale, altrimenti anche questi provvedimenti non possono avere alcuna efficacia.

Mi si consenta ora di fare alcune considerazioni, anch'esse molto rapide, sul carattere dei provvedimenti immediati e contingenti che voi continuate a proporre. Il minimo che si possa dire di questi provvedimenti, onorevole sottosegretario, è che essi sono tardivi, molto tardivi, disorganici e insufficienti sia dal punto di vista di quantitativo sia dal punto di vista qualitativo.

Quanto alla tempestività, mentre se ne è riconosciuta l'esigenza da parte di tutti i settori di questa Assemblea nel dibattito che facemmo nel novembre scorso, essa è mancata del tutto. La situazione nel comprensorio del « grana » si appalesava estremamente pesante sin dalla fine dell'annata 1966, quando i commercianti privati del settore si rifiutavano di trattare le partite.

I contadini si sono trovati in sempre maggiori difficoltà e sono stati costretti ad uno stato di permanente agitazione. Ebbene, il Governo interviene con un modestissimo contributo, reso ancor più insignificante dalle lunghe e costose pratiche che i contadini associati sono stati costretti ad espletare per poterlo ottenere (mi riferisco al 2 per cento concesso per la stagionatura diretta). Soltanto nel settembre del 1967 viene emanato un decreto per autorizzare l'AIMA ad acquistare

100 mila quintali di prodotto, di fronte ad un milione e mezzo di giacenze. Dal settembre ad oggi sono passati circa sei mesi e le operazioni di acquisto non sono state ancora ultimate. Ma vi è di più: tutti i gruppi avevano chiesto, nel corso del dibattito al quale ci siamo riferiti, l'acquisto di un altro quantitativo di prodotto da parte dell'AIMA. Ebbene, soltanto ora — e noi riteniamo che a ciò si sia giunti a seguito delle manifestazioni unitarie, ripetute, da parte dei contadini — si interviene con questo decreto per l'acquisto di un altro quantitativo di prodotto, che però è insufficiente se si tiene conto delle ancora grandi giacenze che restano invendute. Vi è poi l'importantissima questione della stagionatura diretta. A questo riguardo è stato chiesto unanimemente — lo chiedeva poco fa anche l'onorevole Curti — il massimo previsto dall'articolo 8 del piano verde n. 2. La gravità della situazione giustifica questo contributo nella misura massima già prevista da una legge vigente.

Abbiamo letto sulla stampa, qualche tempo fa, un comunicato del Ministero dell'agricoltura, con il quale veniva annunciato, sia pure in un modo strano, che è in corso un decreto per concedere un contributo di cinque lire il chilogrammo per mese di stagionatura. Sono già passate parecchie settimane, ma il provvedimento non è stato ancora adottato. Questo per quanto riguarda la tempestività (o meglio la intempestività) e l'entità dei provvedimenti. Alcune cose bisogna dire anche sulla qualità di questi provvedimenti. Vede, signor sottosegretario, l'intervento dell'AIMA, si è ripetutamente detto qui e fuori di qui, deve avere il potere di tonificare il mercato altrimenti si rende inutile. Ciò però non si è verificato neanche in minima parte con il primo provvedimento che autorizzava l'AIMA ad acquistare 100 mila quintali di prodotto e non si è verificato sia per l'esiguità del quantitativo del prodotto acquistato di fronte alla grande quantità di prodotto esistente sul mercato sia per la lentezza delle operazioni di acquisto e sia per il prezzo che è stato molto basso e non remunerativo per i contadini.

A proposito del prezzo è necessario dire che è stato pressappoco quello dell'attuale mercato, cioè di un mercato colpito dalla crisi determinata dagli speculatori. Non possiamo fare questo tipo di interventi con la speranza che possano servire a qualcosa. Se si interviene su di un mercato già in crisi per colpa degli speculatori del settore, offrendo un prezzo da quegli stessi speculatori de-

terminato, è chiaro che né si tonifica né si regola il mercato medesimo. Ecco perché la situazione è rimasta pressoché invariata se non, per certi aspetti, peggiorata.

Quindi, bisogna oggi ripetere le proposte avanzate nei mesi scorsi e sostenerle con insistenza: acquisto di intere partite quando hanno i requisiti previsti dal decreto-legge; prezzo più remunerativo per i contadini; modalità di acquisto da concordare con le associazioni dei contadini e con le cooperative.

L'altra questione è quella che si riferisce all'annata del prodotto da acquistare, cioè, come accadde con il primo decreto-legge, l'annata 1967. A tale proposito voglio farle presente che esistono ancora diverse partite di produzione del 1966, già stagionate, che restano invendute. Noi ravvisiamo l'opportunità e la urgenza di autorizzare l'AIMA ad acquistare, pur restando nell'ambito della somma prevista, formaggio di produzione del 1966. Quali le ragioni? Prima di tutto, se è vero che vogliamo incoraggiare i produttori — come qui è stato ripetutamente affermato da tutte le parti — alla stagionatura, come primo passo per arrivare direttamente dalla produzione al consumo eliminando l'intermediazione speculativa, è necessario, anziché mortificare, aiutare chi si è sobbarcato il peso della stagionatura del proprio prodotto. Noi riteniamo che alla produzione già stagionata dovremmo, anzi, dare la precedenza, anche per il fatto che l'AIMA potrebbe in tal modo collocare sul mercato immediatamente una certa quantità di prodotto « maturo » e assolvere in tal modo al compito per il quale essa è stata costituita; cioè quello di costituire uno strumento pubblico per regolare il mercato agricolo quando esso viene colpito da crisi come quella che colpisce oggi il settore lattiero-caseario, e particolarmente il formaggio parmigiano reggiano.

Non dimentichiamo che oggi questo formaggio si compra a poco più di mille lire al chilo e si rivende al consumo a 2 mila-2 mila-cinquecento lire e anche più. Crediamo che acquistare una parte, sia pur piccola, di questa produzione pronta e collocarla sul mercato costituisca un'azione utile proprio al fine di impedire una colossale speculazione.

Ci verrà osservato che l'AIMA non è ancora attrezzata per operazioni di questo genere. Attrezziamo l'AIMA, e intanto utilizziamo le strutture delle cooperative di consumo esistenti, ed anche gli enti comunali di consumo, là dove esistono.

Questi sono i motivi per i quali abbiamo presentato un emendamento, che ritengo di avere già illustrato con questo mio intervento

e che mi auguro sia accettato dalla Commissione e dal Governo e sia approvato dai colleghi della Camera: esso tende a dare facoltà all'AIMA di acquistare anche la produzione del 1966, per cui si lascerebbe all'AIMA stessa la possibilità di considerare meglio la questione prima di affrontarla. Non riusciamo a capire le ragioni che eventualmente venissero addotte per rifiutare l'accoglimento di questo emendamento.

L'ultima questione, che non è strettamente attinente all'argomento in discussione ma a nostro avviso ha molta importanza per la zona di produzione del formaggio « grana », si riferisce al burro ed è stata qui brevemente richiamata anche dal collega Curti. Mi riferisco alla urgente necessità di modificare la direttiva nazionale in applicazione del regolamento comunitario n. 62 del 3 giugno 1964, relativa alla definizione dei principi riguardanti gli interventi sul mercato del burro. Ciò perché, mentre nel regolamento comunitario si stabilisce che deve essere considerato burro di prima qualità — al fine del prezzo di intervento — quello fabbricato con crema di pastorizzazione in burrifici che dispongano di impianto tecnico appropriato e in condizioni che consentano la fabbricazione di burro di buona conservazione, nella direttiva nazionale si considera invece burro di prima qualità soltanto quello ricavato da centrifugazione. È una questione che sentiamo ovunque sollevare nelle nostre zone, perché nel caso che questa direttiva nazionale non fosse modificata, nella zona di produzione del « grana » i contadini riceverebbero un ulteriore grave colpo. Occorre quindi urgentemente provvedere, anche perché io credo che nei prossimi mesi, entrando in funzione questo meccanismo, se non cambiamo questa disposizione nazionale i nostri contadini subiranno una ulteriore grave perdita.

Concludendo ritengo necessario sintetizzare le nostre richieste. Ferma restando la nostra posizione circa le riforme agraria, fondiaria e di mercato e l'urgente necessità di sospendere e rivedere profondamente le norme del MEC, chiediamo come interventi immediati i seguenti.

In primo luogo, chiediamo di provvedere con urgenza alle operazioni d'acquisto, eliminando tutte le difficoltà che finora si sono incontrate (e l'esperienza dovrebbe averci dato qualche suggerimento per fare più presto), al fine di far acquistare nel più breve tempo possibile all'AIMA questi altri 100 mila quintali di prodotto e farli acquistare all'AIMA ad un prezzo remunerativo per i contadini. Infat-

ti, anche per quanto riguarda la questione del prezzo, c'è molto da dire e noi insistiamo perché si tenga conto dei costi di produzione e della necessità che il lavoro contadino sia remunerato in modo diverso.

In secondo luogo chiediamo la concessione del contributo massimo previsto dall'articolo 8 del « piano verde » n. 2 per la stagionatura diretta.

In terzo luogo, chiediamo di modificare la direttiva nazionale per il riconoscimento del burro di prima qualità derivante da crema debitamente pastorizzata.

Poiché le richieste da noi avanzate corrispondono alle aspirazioni dei contadini produttori — e crediamo siano largamente anche condivise dai colleghi di quasi tutti i gruppi di questa Assemblea — invitiamo il Governo ad accoglierle e ad attuarle concretamente e sollecitamente e dichiariamo che voteremo a favore del provvedimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Dossetti, Zugno, Truzzi, Prearo, Carra, Stella, Bersani:

« La Camera,

al fine di assicurare tempestività ed efficacia all'intervento dell'AIMA in applicazione dei provvedimenti straordinari a sostegno del prezzo del formaggio grana,

invita il Governo

ad intervenire presso gli organi amministrativi dell'AIMA stessa affinché le operazioni di acquisto si svolgano attraverso le normali vie istituzionali avvalendosi delle prestazioni di enti e istituzioni specializzati operanti nel settore ».

L'onorevole Buzzi ha facoltà di parlare.

**BUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo tutti rifarci al recente dibattito che in questa stessa Assemblea si è svolto sulla materia a proposito della conversione in legge del precedente decreto n. 801 del 16 settembre 1967 e, parlando a nome del gruppo della democrazia cristiana, mi è innanzitutto doveroso riconoscere la fedeltà del Governo ad una impostazione che venne dallo stesso rappresentante del Governo dichiarata in questa aula circa la sua disponibilità ad una revisione del quantitativo di prodotto da prelevare da parte dell'AIMA, in relazione alla

valutazione della quantità di prodotto offerto sul mercato e degli effetti prodotti dal primo provvedimento.

Ci troviamo cioè, a breve distanza di tempo, di fronte ad un altro intervento, quello disposto appunto con il decreto che è al nostro esame, che corrisponde alle indicazioni date dalla Camera nel precedente dibattito e che adegua quantitativamente l'intervento dell'AIMA alla situazione del prodotto del formaggio grana nelle due qualità specifiche. È noto infatti, come viene messo in evidenza anche nella pregevole relazione del collega Mengozzi, che nel 1967 si è avuta una produzione di 725 mila quintali di parmigiano-reggiano ed una produzione di 600 mila quintali di grana padano. Il provvedimento oggi al nostro esame consentirà all'AIMA di intervenire complessivamente, come è noto, per 200 mila quintali, da ripartirsi tra le due zone di produzione. Si ritiene che, da un punto di vista quantitativo, il provvedimento corrisponda alle esigenze attuali, e possa quindi consentire finalmente di produrre gli effetti da tempo auspicati, a condizione, tuttavia, che si verifichino determinate circostanze e si seguano determinati criteri ed accorgimenti la cui individuazione ritengo debba costituire il contributo concreto e positivo di questo nostro dibattito, come si è già verificato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Innanzitutto è necessario considerare che l'intervento di cui oggi noi trattiamo non deve rimanere un intervento isolato. I produttori agricoli delle zone del grana tipico (il parmigiano reggiano e il grana padano) hanno accolto con profonda soddisfazione l'annuncio dato dal ministro dell'agricoltura della prossima emanazione di un provvedimento applicativo dell'articolo 8 della legge del « piano verde », in base al quale lo Stato dovrebbe intervenire a favore di coloro che operano in proprio la stagionatura, a favore cioè degli enti cooperativi, degli enti consortili e delle latterie sociali, che si dichiareranno disposti ad operare la stagionatura del prodotto. Questo intervento, per il quale (ed affermo questo sulla base del comunicato ufficiale del Ministero) si sono adottati criteri pratici di applicazione suggeriti dalle esperienze già fatte per il passato, potrebbe sollecitare un processo di organizzazione degli operatori agricoli del settore, nel senso dello sviluppo della cooperazione di secondo grado per la stagionatura dei prodotti e la loro commercializzazione e potrebbe costituire uno di quegli interventi a lungo termine, ma risolutivi

del problema, che tutti noi auspichiamo nell'atto in cui esprimiamo il nostro consenso e la nostra approvazione ad un provvedimento che, così come è, ha indubbiamente i caratteri propri dell'emergenza.

Ritengo dunque che il dar seguito all'annuncio così tempestivamente dato dal ministro dell'agricoltura dell'imminenza del provvedimento relativo alla stagionatura, costituisca una di quelle condizioni fondamentali che possono rendere feconda di utili risultati la politica adottata dal Ministero dell'agricoltura per sostenere questo prodotto tipico dell'agricoltura italiana.

Oltre a ciò, vale certamente considerare che l'intervento a favore del formaggio « grana » non ha il significato di un intervento settoriale, che riguardi cioè un interesse limitato, un aspetto soltanto della produzione di una determinata zona. È doveroso richiamare l'importanza e la gravità del problema nelle ragioni generali che il problema stesso coinvolge; dal punto di vista cioè del divenire, dello sviluppo e soprattutto della garanzia degli investimenti cospicui che da parte dello Stato, come da parte degli imprenditori privati, si sono compiuti in tutta la zona della produzione del « grana », al fine di realizzare un progresso tecnologico ed una qualificazione degli indirizzi culturali, finalizzati al settore zootecnico e in modo specifico alla produzione lattiero-casearia. E tutto questo contestualmente a un processo di qualificazione delle strutture imprenditoriali che, soprattutto nella cooperazione, sembra trovare, nelle zone di produzione del « grana », un suo esplicito, sicuro punto di riferimento, vuoi nel senso economico come nel senso sociale ed umano, per la formazione di un nuovo mondo rurale e per la qualificazione di un nuovo ceto dirigente contadino.

Intervenire perciò a favore del « grana » non significa soltanto dimostrare (ne diamo atto volentieri) sollecitudine per le difficoltà contingenti di un settore, ma significa qualificare la politica agricola del Governo in un senso nuovo che supera il concetto assistenziale ed assume il vero e specifico significato di una politica di promozione e di sviluppo.

Ma la condizione specifica che può assicurare la positività dell'intervento, è che tutto ciò accada entro un preciso limite temporale e comunque entro tempi brevi. Infatti è evidente per tutti che lo sforzo compiuto in passato — incluso il primo decreto che la Camera ha già approvato nei mesi scorsi — potrebbe essere reso vano da ulteriori ritardi certamente non attribuibili a negligenza ma

che riteniamo derivino dalla novità dell'operazione, degli strumenti di intervento e da una certa resistenza passiva che l'ordinamento della nostra amministrazione oppone ad operazioni di questo genere che invece dovrebbero seguire le vicende così rapide del mercato.

Non si dovrebbe quindi ulteriormente invitare a presentare nuove domande chi ha il prodotto da offrire per la vendita, dal momento che, come osservava il relatore, sono stati offerti all'AIMA per la vendita 100 mila quintali di grana padano nonché 300 mila quintali di parmigiano: un quantitativo che supera quindi le possibilità di acquisto dell'AIMA anche a seguito di questo secondo decreto.

Pertanto quello che si attende non è una ordinanza ministeriale o una circolare dell'AIMA che disponga il modo come procedere a presentare delle domande, bensì una organizzazione sollecita dei procedimenti rivolti alla selezione del prodotto e alla individuazione delle partite che possono essere acquistate. Quindi: urgenza di procedere alla selezione delle partite, semplificazione delle procedure burocratiche, restando fermi su alcuni criteri già precedentemente affermati quali la necessità di acquistare intere partite, autodisciplina che le stesse organizzazioni cooperative della zona hanno proposto, e sorveglianza tra le partite selezionate.

Tempi brevi, dunque, è la raccomandazione che noi vorremmo fare al Governo. A questo fine vorremmo fare una proposta al Governo, per superare difficoltà che comprendiamo essere non più di natura politica, bensì di natura tecnica. Vogliamo cioè riferirci al fatto che l'AIMA, con le sue sole strutture amministrative, difficilmente si pensa possa intervenire con la tempestività che qui si raccomanda e che l'urgenza esige, mentre ci sembra che lo statuto stesso dell'azienda o la legge istitutiva consentano il ricorso da parte dell'AIMA ad istituzioni o ad enti specializzati. Potrebbe essere utile pertanto chiamare a collaborare gli stessi organismi cooperativi operanti nella zona, affinché le operazioni di selezione, di acquisto — con speciali cautele per l'attribuzione delle responsabilità — possano essere più semplici, agevoli e rapide, in tal modo garantendo al nostro intervento la possibilità di raggiungere i risultati psicologici — che hanno una loro importanza fondamentale — e i risultati economici sperati.

Ed è proprio pensando a questa esigenza di dare fiducia che io vorrei concludere questo mio intervento per rilevare che, nel

momento stesso in cui amministrazione e Parlamento, con una sollecitudine che ha ricevuto il riconoscimento di tutti i settori politici, dimostrano di voler intervenire anche con novità di strumenti in un importante settore economico della nostra agricoltura, in questo stesso momento le latterie e le cooperative, soprattutto quelle di piccola o media portata, sono costrette a svendere i loro prodotti. Potremmo quindi dire che il naufrago annega mentre si trova vicino alla riva.

Soltanto l'urgenza e la concretezza dell'intervento possono consentire a chi si trova in difficoltà di aver fiducia di salvare, col proprio prodotto, l'avvenire e la sicurezza delle proprie imprese. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

**SANTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò brevissimo, per non ripetere i motivi fondamentali dell'intervento che ebbi occasione di pronunciare allorquando, l'8 novembre, venne in discussione alla Camera la conversione in legge del primo provvedimento in materia. Tale primo provvedimento (per l'acquisto di 100 mila quintali di formaggio « grana » parmigiano-reggiano e « grana » padano) raccolse, sia pure con riserve e valutazioni diverse, il consenso dei vari settori della Camera. Fra le riserve avanzate, fu manifestato anche il dubbio che il quantitativo di 100 mila quintali — per il quale l'AIMA era autorizzata all'acquisto — fosse insufficiente a determinare quell'effetto di tonificazione del mercato da tutti auspicato. Si chiedeva anche una differenziazione nel prezzo tra il « grana » parmigiano-reggiano e il « grana » padano. Inoltre, venivano sollecitate le operazioni di intervento per non lasciar svanire l'effetto sul mercato che tutti auspicavano. Il Governo, con una sollecitudine che io devo apprezzare, si è reso conto dell'insufficienza del primo provvedimento e ne ha presentato un altro per l'acquisto, nella stessa misura del precedente decreto, del prodotto di cui ci stiamo occupando.

Ho sentito il collega Lusoli fare una affermazione che mi ha preoccupato. Egli ha detto che non vi è stato alcun effetto tonificatore sul mercato e che, anzi, in un certo senso, le cose si sono aggravate. Se fosse effettivamente così, dovremmo ricercarne le cause, altrimenti dovremmo concludere che siamo stati noi a sbagliare, approvando il provvedimento. Io credo che, se le cose stanno nei

termini espressi dal collega Lusoli, non si sia agito con i tempi tecnici accelerati, che erano necessari. In questo senso mi rivolgo all'onorevole sottosegretario perché prenda nota di questa esigenza fondamentale. Molte volte i provvedimenti producono un effetto benefico non solo per la sostanza, ma soprattutto per la celerità con cui vengono attuati.

Io avevo sollevato un'altra questione: quella del collocamento del prodotto prelevato dall'AIMA fuori dei canali normali di commercializzazione, per rendere più efficace il provvedimento stesso. Non so a che punto sia questo problema. Certo, il fatto che il Governo abbia sentito il dovere di presentare a pochi mesi di distanza un nuovo provvedimento significa che le cose continuano ad andare in questo settore in un modo che non è del tutto soddisfacente. Questo deve essere ragione di preoccupazione comune, del Parlamento e del Governo.

Concordo, in genere, con le affermazioni dei colleghi circa il modo di procedere da parte dell'AIMA: deve avvalersi degli strumenti più adeguati per portare a termine in tempo breve le operazioni alle quali viene autorizzata; deve dare corso immediato all'annunciato intervento governativo per la stagionatura del « grana » nella misura di 5 lire il chilo per ogni mese, in rapporto anche alla prescrizione e al contenuto dell'articolo 8 del « piano verde » n. 2. Sono dell'avviso che l'AIMA deve fare tutti gli sforzi possibili ed immaginabili per sollecitare, con piena fiducia, la collaborazione delle organizzazioni cooperative, particolarmente di quelle di media e di piccola dimensione, come diceva il collega Buzzi.

Non voglio entrare più a fondo e in modo organico nel problema della crisi del settore lattiero-caseario, che io ritengo non possa essere disgiunta da una visione generale dei problemi della nostra agricoltura, che sono di una gravità notevole (vedremo cosa accadrà il 1° luglio con l'applicazione dei regolamenti comunitari in campo agricolo). Tali problemi vanno considerati in modo organico e unitario, al fine di mettere la nostra agricoltura in condizione di essere altamente competitiva e di favorire le particolari necessità di sopravvivenza delle piccole aziende, singole ed associate, le quali vedono aumentare tutti i prodotti industriali inerenti anche all'attività agricola, mentre permangono un divario pauroso tra ciò che esse ricavano dai loro prodotti ed i prezzi ai quali questi prodotti vengono portati sul mercato, lasciandosi aperta una vasta fascia di interventi spe-

culativi che noi dobbiamo eliminare nell'interesse del produttore e del consumatore.

Non ho *a priori* alcuna opposizione nei confronti della proposta del collega Lusoli di prelevare, pur nell'ambito del quantitativo fissato, anche la produzione del 1966. È un problema che non ho afferrato nella sua portata ed importanza.

Sono lieto che il Governo, presentando questo provvedimento abbia recepito la volontà espressa dal Parlamento in occasione della conversione del primo decreto-legge l'8 novembre scorso di superare il contingente di 100 quintali. Ciò significa che il Governo si è mostrato sensibile alle esigenze dei produttori in questo settore.

Il Governo deve tenere costantemente sotto la sua attenzione questo settore, che è fondamentale per le province emiliane, ed apprestare tutti gli interventi che si riterranno necessari perché questa produzione non venga ulteriormente avvilita, con grave danno per i produttori del « grana » parmigiano-reggiano, in particolare, e del grano padano in genere.

Occorre seguire con attenzione la situazione del mercato ed operare con tempi tecnici solleciti, per evitare che il provvedimento veda diluiti nel tempo i suoi effetti, che noi intendiamo siano tonificatori del mercato.

Il gruppo parlamentare del partito socialista unificato, con queste considerazioni, darà voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, pregando il Governo di tenere presenti i suggerimenti che sono stati espressi da varie parti della Camera e che sono ispirati dall'intento di collaborare efficacemente affinché il provvedimento che ci apprestiano a votare produca tutti i suoi benefici effetti, nell'interesse dell'azienda contadina in genere, singola ed associata, azienda che mai come in questo momento, e in previsione di quello che potrà avvenire con l'entrata in vigore dei prezzi comunitari, ha bisogno di un intervento efficace dello Stato. Si tratta di un elemento fondamentale della nostra economia che non va trascurato ed al quale anzi vanno prodigati un'attenzione ed un impegno particolari.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Mengozzi.

**MENGOZZI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che innanzitutto il

relatore debba rilevare la generale concordanza che sul provvedimento si è manifestata in aula, come del resto già si è verificato per la conversione in legge del precedente decreto e in occasione dell'esame di questo provvedimento da parte della Commissione agricoltura in sede referente.

Anche io non posso non fare riferimento, iniziando la mia replica, al dibattito svoltosi l'8 novembre 1967 in occasione della conversione in legge del primo decreto, dibattito che ha spaziato non solo sulle ragioni immediate del provvedimento, ma anche sul più generale contesto nel quale il provvedimento stesso si inseriva, vale a dire la crisi del settore lattiero-caseario ed i modi attraverso i quali il Governo e la maggioranza parlamentare, in questo caso confortati dal voto unanime della Camera, intendevano in qualche modo farvi fronte.

Debbo dire — e lo rilevava già il collega Santi — che il dibattito precedente non è stato inutile, perché in quella occasione non solo fu auspicato sia dal relatore sia da tutti i gruppi un secondo provvedimento del Governo, ma il Governo stesso si mostrò disposto, come hanno già ricordato l'onorevole Santi ed altri oratori intervenuti, a fissare attraverso un secondo decreto un aumento del quantitativo del formaggio grana che doveva essere acquistato dall'AIMA, per corrispondere in modo più adeguato alle offerte di prodotto, in considerazione anche dell'effetto che quell'intervento poteva avere sul mercato. Il mercato non ha risposto nel modo auspicato per tante ragioni che sarebbe lungo elencare, e il Governo prontamente ha provveduto con un nuovo decreto-legge.

Bisogna però inserire questo secondo provvedimento del Governo in un contesto coordinato di misure che il Governo stesso ha promosso in passato e intende promuovere nell'immediato futuro. Come già ha sottolineato l'onorevole Buzzi, sarebbe un errore isolare questo provvedimento ad esempio da quello, ai sensi dell'articolo 8 del « piano verde », prevede contributi dello Stato per favorire la stagionatura del prodotto da parte dei singoli produttori agricoli in modo da assicurare ai produttori stessi una maggiore forza sul mercato e quindi una maggiore possibilità di difesa del prezzo del prodotto. Se ci pensiamo bene, questo è il problema di fondo, perché gli interventi dell'AIMA, in base al primo ed al secondo decreto-legge, sono interventi che vanno valutati come contingenti. Il problema vero è quello di far sì che anche nel set-

tore della stagionatura e della vendita — come già avviene per il parmigiano reggiano e, sia pure in misura minore, anche per il grana padano — i produttori agricoli possano avere una parte prevalente sul mercato.

Come ho già detto nella mia relazione, noi abbiamo circa l'80 per cento dei produttori del parmigiano reggiano che sono padroni della produzione di tale prodotto, in ordine alla trasformazione del latte in formaggio. Purtroppo, non abbiamo una altrettanto valida presenza nel settore della stagionatura e della vendita. Di qui la difficoltà per i produttori agricoli di difendere il loro prodotto sul mercato, in presenza di una intensa azione degli intermediari, che tende naturalmente a far prevalere altri interessi ed altre ragioni in questa difficile vicenda di mercato.

Quanto alla misura dell'intervento, vorrei richiamare i colleghi Curti e Lusoli (ma soprattutto l'onorevole Curti, che si è dichiarato non soddisfatto anche di questo secondo provvedimento e ha auspicato un ulteriore provvedimento che aumenti ancora una volta il quantitativo di formaggio da acquistarsi da parte dell'AIMA) sull'opportunità e la necessità di aver presente anche l'obiettivo da raggiungere. Noi non soltanto dobbiamo preoccuparci che l'AIMA acquisti del prodotto, ma dobbiamo anche preoccuparci di quali potranno essere le conseguenze di questo atto. O noi auspichiamo che l'AIMA acquisti il prodotto e poi magari, al limite, lo distrugga; ed allora possiamo non avere preoccupazioni ma accogliamo alla collettività un onere che è sproporzionato ai risultati che si vogliono conseguire. O noi invece pensiamo che l'intervento dell'AIMA debba essere un intervento di mercato, e quindi un intervento diretto a sostenere il prezzo e a far sì che questo prodotto possa poi essere collocato, sia pure come auspica il collega Santi, dapprima attraverso vie non normali di commercializzazione; ed allora è evidente che dobbiamo preoccuparci che la massa a disposizione dell'AIMA (che ammonta già a 200 mila quintali) non sia tale da determinare, successivamente, turbative sul mercato e quindi da annullare, in un secondo tempo, i benefici che oggi si vogliono raggiungere con questo provvedimento.

Non possiamo, d'altra parte, nasconderci che siamo in presenza di un organismo, l'AIMA, che si potrebbe definire, forse, il « commerciante meno provveduto » fra tutti quelli che agiscono sul mercato, per ovvie ragioni di inesperienza circa l'attività di questa azienda di Stato, che non possono essere accollate alla responsabilità dell'esecutivo del-

l'AIMA stessa, ma che sono nei fatti, perché la legge istitutiva dell'AIMA è molto recente.

Ecco quindi che dobbiamo valutare la misura dell'intervento alle possibilità tecniche e pratiche dell'azienda di Stato di operare in modo che l'intervento stesso sia efficace.

Ne deriva da questa considerazione anche l'opportunità, già suggerita dall'onorevole Buzzi, che l'ha trasferita in un ordine del giorno che ha presentato e per il quale dichiaro fin d'ora, condividendolo, la mia approvazione, di far sì che l'AIMA in concreto sia poi in grado di poter corrispondere a queste esigenze.

Ecco che sul problema della tempestività si può essere senz'altro d'accordo. Ma la tempestività significa anche autorizzare l'AIMA, secondo la propria legge istitutiva, ad avvalersi in questa operazione di acquisto anche di enti che possono essere considerati ausiliari, enti validi sul piano commerciale (cooperative e consorzi), in modo tale che l'acquisto di 200 mila quintali di prodotto sia fatto in un tempo relativamente breve, sia perché si tratta di un prodotto deperibile, sia perché a mano a mano che procede il tempo, questo prodotto stagionando, aumenta di prezzo; il prezzo d'intervento dell'AIMA, pertanto, stabilito oggi in misura differenziata (1.074,70 lire per il parmigiano reggiano e 960 lire per il grana padano) sarebbe in tal caso inadeguato al prodotto che via via si va acquistando.

Il problema delle partite intere, che vale più per il comprensorio del parmigiano reggiano che per il comprensorio del grana padano, diventa quindi rilevante perché è evidente che l'acquisto fatto in modo diverso può non avere efficacia sul mercato.

È chiaro che i produttori agricoli della zona del parmigiano reggiano, ove vedessero che l'AIMA acquista solo frazioni di partite e non partite intere, sapendo che il decreto-legge vincola l'AIMA ad acquistare il prodotto scelto — lo 0.1 —, potrebbero legittimamente pensare che la parte non acquistata dall'AIMA non sia di qualità scelta. Ne conseguirebbe un deprezzamento del prodotto, sul piano del mercato, che porterebbe a dei risultati negativi.

Certo, possiamo trovarci di fronte, come i dati sembrano indicare, a una quantità di formaggio offerto superiore al quantitativo che l'AIMA è autorizzata ad acquistare. Ma a mio avviso si deve mettere in rilievo in questa circostanza l'estremo senso di responsabilità delle categorie interessate che hanno dichiarato autonomamente di provvedere per proprio

conto, sia pure sotto il controllo dell'AIMA, a un sorteggio delle partite da acquistare in modo tale che le partite acquistate siano intere e quindi l'intervento sia efficace sul mercato. È evidente che i caseifici o le latterie sociali che non saranno sorteggiati, e che quindi non saranno favoriti dalla sorte, rinunciano in partenza all'intervento, poiché sanno che esso, anche se attuato attraverso la scelta di altri caseifici sociali, va anche a loro vantaggio, in quanto tonifica il mercato e restituisce alla produzione del formaggio grana dei due comprensori quel livello di prezzi che è indicativo anche della rispettiva qualità.

Pertanto mi pare che, quanto alle modalità di acquisto, non si possa non auspicare che il Governo, nella sua responsabilità (e non dimentichiamo che il ministro dell'agricoltura, direttamente o attraverso il sottosegretario, presiede il consiglio di amministrazione dell'AIMA), dia tutte le indicazioni che valgano a far sì che l'intervento disposto ieri con il precedente provvedimento e oggi con l'attuale decreto-legge sia veramente efficace e positivo.

Detto ciò, non posso non rilevare che l'emendamento proposto dai colleghi Lusoli, Ognibene e Gombi, il quale corrisponde alla obiettiva esigenza di premiare, in certo senso, quei caseifici e quelle latterie sociali che, rispondendo all'invito del Governo, hanno stagionato il loro prodotto (premio consistente nel fatto che l'AIMA non esclude la possibilità di acquistare anche il prodotto stagionato nel 1966); l'emendamento, dicevo, non può essere approvato, in quanto non è tecnicamente valido. Dare oggi all'AIMA la possibilità di acquistare formaggio anche di produzione del 1966 vuol dire autorizzarla ad acquistare un formaggio che deve essere rivenduto il giorno successivo. Infatti, un formaggio del 1966 è oggi già stagionato, e potrebbe rimanere presso l'AIMA solo per pochi mesi. Mi pare quindi che costringere l'AIMA ad acquistare un prodotto da ricollocare subito sul mercato senza avere prima assicurato all'AIMA la struttura commerciale e mercantile per tale collocamento in canali di commercializzazione che non siano quelli ordinari significhi da un lato auspicare un provvedimento di sostegno del mercato e dall'altro impedire che il provvedimento abbia una effettiva validità.

Ecco perché ritengo che noi dobbiamo, sì, apprezzare la ragione che ha indotto i colleghi a proporre questo emendamento ma invitarli anche a ritirarlo, perché mi sembra che l'approvazione di questo emendamento dareb-

be risultati controproducenti per le stesse categorie che si intende favorire.

Ecco perché invito gli onorevoli colleghi a rinnovare (come hanno fatto in Commissione) con il voto il loro consenso a questo provvedimento. Nel contempo vorrei ulteriormente, come ho già fatto nella relazione scritta, invitare il Governo ad essere veramente vigilante nei confronti dell'azienda di Stato e a seguirne costantemente l'azione concreta di attuazione di questo provvedimento, affinché non si arrivi al risultato di aver dato a una vasta categoria di produttori del settore lattiero-caseario dei due comprensori l'impressione di volerli assecondare soltanto a parole, per non aver messo l'AIMA in condizioni di operare efficacemente sul mercato. Auspico cioè che il Governo sappia dare ai provvedimenti una validità pratica. E penso che questo sia l'auspicio di tutta la Camera nel momento in cui si dispone alla conversione del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

**SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Signor Presidente, onorevoli deputati, nel ringraziare il relatore e gli intervenuti per il contributo dato alla discussione su un tema di tanto interesse, ritengo doveroso tracciare un quadro organico — sia pure per sommi capi — della situazione attuale del settore lattiero-caseario analizzando le cause che ne hanno determinata la crisi, i provvedimenti che abbiamo adottati o che sono in corso di attuazione sia sul piano nazionale sia in sede comunitaria, nonché i loro effetti sul mercato.

Non dobbiamo dimenticare che i primi sintomi d'una situazione di disagio si ebbero, come tutti sapete, nell'autunno del 1966 quando, nei mesi di novembre e dicembre, si manifestò un'insolita stasi nelle contrattazioni del formaggio grana tra produttori e stagionatori. Cominciarono a quell'epoca a manifestarsi due orientamenti contrastanti tra venditori e compratori: i produttori di grana padano, abituatisi ai prezzi alti delle due campagne precedenti, non intendevano cedere il prodotto fresco a quotazioni inferiori; gli stagionatori, che avevano acquistato a prezzi elevati il prodotto del 1965, si erano trovati nel 1966 con quantità notevoli di merce di qualità scadente, per cui cercavano di disfarsene per non correre rischi peggiori. Di conseguenza gli stagionatori, per cautelarsi contro il rischio degli scarti,

offrivano prezzi particolarmente bassi per il prodotto fresco, oppure rinviavano l'acquisto del prodotto, lasciando così al produttore il rischio della riuscita del formaggio.

Per meglio capire le cause che hanno provocato la crisi e trarne per quanto possibile insegnamento, è forse opportuno risalire alla situazione determinatasi negli anni precedenti. Nel 1964 la produzione complessiva di grana scese a circa 870 mila quintali contro il milione e 200 mila quintali a cui ammontava la normale produzione italiana. Conseguentemente si verificò un forte rialzo del prezzo del grana.

Al rialzo del prezzo del grana e dei prodotti lattiero-caseari contribuì l'entrata in vigore della regolamentazione comunitaria, in data 1° novembre 1964, che, pur costituendo un'incognita, fissò alcuni punti fermi a protezione del settore. Punti fermi che sono i seguenti: un prezzo minimo di difesa dai prodotti esteri, cosiddetto prezzo di entrata; la applicazione di dazi mobili, cioè i prelievi, alla importazione di prodotti lattiero-caseari; un prezzo indicativo del latte; possibilità di intervento dei singoli Stati per l'acquisto di alcuni prodotti ad un prezzo remunerativo.

Logica conseguenza della scarsa produzione di grana del 1964 fu la rilevante domanda di formaggio grana, per coprire il *deficit* di prodotto, da parte degli stagionatori che offrivano prezzi da ritenersi molto elevati per il prodotto fresco. Prezzi che consentirono ai caseifici di liquidare ai produttori fino ad 89-90 lire il litro di latte, oltre il ricavo dei suini allevati con il siero. Se si tiene conto che il grana assorbe in Italia circa il 50 per cento di tutto il latte destinato all'industria, è facile comprendere come tali quotazioni trascinassero al rialzo tutti gli altri formaggi.

Un prezzo del latte così remunerativo ha creato ovviamente uno stato di euforia nella produzione che nel 1965 e nel 1966 ha raggiunto rispettivamente 1 milione e 400 mila e 1 milione e 600 mila quintali. Tenendo conto del fatto che il grana viene immesso sul mercato dopo 12-24 mesi dalla produzione, era da attendersi inevitabilmente una flessione dei prezzi negli anni 1966 e 1967.

Purtroppo la flessione ha assunto l'aspetto di una precipitazione dei prezzi per vari motivi, di cui i principali insiti nella situazione della nostra produzione, e gli altri causati dall'andamento del mercato internazionale.

Nella zona del parmigiano reggiano, la produzione di formaggio nel 1966 ha avuto un incremento contenuto intorno al 15 per

cento, in quanto si tratta di una zona geografica ristretta, nella quale il latte è sempre stato utilizzato quasi totalmente per la produzione di grana; mentre nella zona del grana padano, molto più estesa geograficamente (dove la fabbricazione del grana è parte di una più ampia gamma di altre produzioni, quali il provolone, l'asiago, il pressato, il gorgonzola ed altri formaggi tipici locali) si è avuto un incremento della produzione di circa il 40 per cento, con risultati qualitativamente insoddisfacenti.

Si calcola che nel 1966, circa il 50 per cento del grana padano sia risultato di qualità sotto scelta, o scarto; ovviamente buona parte di esso, che non poteva superare convenientemente il periodo di stagionatura, è stata immessa sul mercato come prodotto fresco da tavola a prezzi di concorrenza con gli altri formaggi da tavola.

Poiché l'attuale fabbisogno di grana è valutabile intorno a un milione e 350 mila quintali, tenuto presente un certo incremento nei consumi e nell'esportazione, con la produzione del 1965 è stato coperto il fabbisogno, e si sono ricostituite parte delle scorte; con la produzione del 1966 si sono coperte le scorte, e si è verificata una eccedenza di circa 200 mila quintali costituita in prevalenza, come ho già detto, da prodotto di qualità inferiore.

Conseguentemente il grana, così come aveva trascinato gli altri formaggi nell'ascesa dei prezzi nel 1964 e nel 1965, ha trascinato verso il basso, alla fine del 1966, i prezzi di tutto il settore lattiero-caseario.

Ai fattori sopra accennati, si sono aggiunti altri fenomeni, che hanno concorso a creare un certo panico tra gli operatori. Come è noto la Francia ha esportato, nei primi mesi del 1967, forti quantitativi di latte fresco a prezzi particolarmente bassi; dai paesi comunitari, sempre nello stesso periodo, il burro è stato importato in Italia a prezzi inferiori alle 900 lire al chilo. Le creme di latte fresco, non ancora regolamentate, sono entrate a prezzi incontrollabili per essere utilizzate nella fabbricazione del burro. Alcuni prodotti alimentari a base di burro, anch'essi non regolamentati, sono stati importati in preparati destinati alle industrie dolciarie in sostituzione del burro. I formaggi *Emmenthal* e *Cheddar*, consolidati in sede GATT a livelli particolarmente bassi (rispettivamente lire 594 al chilogrammo e lire 388 al chilogrammo) hanno esercitato una decisa concorrenza ad alcuni nostri formaggi da tavola e non hanno consentito la utilizzazione del grana di scarto nella fabbricazione di formaggi fusi.

Detto questo per sommi capi, come mi ero ripromesso, intorno alla crisi e ai suoi motivi, esaminiamo ora i provvedimenti adottati o in corso di attuazione per fronteggiarla.

Come è noto, con decreti ministeriali pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* dell'11 maggio 1967, del 20 luglio 1967 e del 25 luglio 1967 è stata disposta la concessione del concorso dello Stato nella misura del 2 per cento annuo sugli interessi dei prestiti contratti dalle associazioni ed enti produttori del formaggio grana che intendono provvedere direttamente alla stagionatura collettiva del formaggio grana prodotto nell'anno 1966.

La somma complessiva impegnata per la erogazione del contributo è di lire 860 milioni, che consente la stagionatura di circa 430 mila quintali di prodotto. Per la produzione di grana del 1967 è in corso di perfezionamento apposito decreto ministeriale (quello già preannunciato) che prevede la concessione di un contributo massimo di lire 5 per chilomese sul costo della stagionatura.

Un altro provvedimento è quello previsto dal decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 181 del 20 luglio 1967, con il quale è stato concesso un contributo per il finanziamento delle spese di gestione delle operazioni di raccolta e trasformazione, entro il limite massimo di 350 mila quintali di prodotto del latte di supero di produzione 1967, da avviare alla trasformazione in burro e latte in polvere per uso zootecnico. La somma complessiva impegnata per l'erogazione del contributo ammonta a 650 milioni di lire pari a lire 18 al litro. Ai conferenti viene corrisposto un acconto di lire 58 il litro. L'esecuzione pratica dell'operazione verrà affidata all'Associazione italiana allevatori.

Con decreto ministeriale 18 dicembre 1967, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio 1968, sono stati estesi i benefici previsti con l'anzidetto decreto al latte di supero di produzione 1968.

Allo scopo di creare una efficiente attrezzatura per la trasformazione del latte di supero in polvere per uso zootecnico e burro, il Ministero dell'agricoltura ha autorizzato ai sensi dell'articolo 10 del « piano verde » n. 2 la realizzazione di diversi impianti, fra i quali tre nel Veneto affidati in concessione, per l'esecuzione dei lavori, all'Ente Tre Venezie, uno nell'Emilia-Romagna, affidato all'Ente Delta padana, tre in Lombardia e uno in Piemonte.

Un altro provvedimento è costituito dal decreto 22 maggio 1967 con il quale sono stati affidati all'AIMA i compiti di intervento nel mercato, previsti dai regolamenti comunitari,

per il settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. In esecuzione di tali compiti l'azienda ha in corso di attuazione l'intervento sul burro nazionale di prima qualità.

Vi è noto inoltre che il Comitato dei ministri per la programmazione economica ha deciso fin dal 15 giugno 1967 la concessione di restituzioni alla esportazione di taluni nostri formaggi tipici verso i paesi terzi con decorrenza dal 1° luglio 1967, data dalla quale le restituzioni stesse sono a totale carico del FEOGA.

Il Ministero delle finanze, in attesa di emanare il relativo provvedimento di sua competenza, ha autorizzato gli uffici doganali a rilasciare, dalla suddetta data del 1° luglio 1967, le bollette A/55 alla esportazione dei formaggi parmigiano-reggiano, grana-padano, pecorino, provolone, gorgonzola. Il rilascio delle bollette prevede la clausola della riserva circa il diritto alla restituzione, che resta subordinato alla emanazione del provvedimento da parte del Ministero delle finanze.

È da rilevare inoltre che, su richiesta del Ministero dell'agricoltura, dal 27 giugno 1967 l'importazione di latte fresco dai paesi della CEE, già a dogana controllata, è stata assoggettata all'obbligo della presentazione in dogana della prescritta autorizzazione ministeriale.

Per quanto riguarda in particolare la Francia, dalla quale proviene il maggior quantitativo di latte fresco importato in Italia, è stato concluso un accordo con quel paese perché le sovvenzioni da esso concesse al latte destinato all'esportazione siano contenute entro limiti tali da non provocare turbamenti nel nostro mercato.

Viene da ultimo il decreto-legge 16 settembre 1967 con il quale l'AIMA è stata autorizzata ad acquistare un quantitativo massimo di 100 mila quintali di formaggio grana padano e formaggio parmigiano reggiano prodotto nel 1967 da enti e organismi di produttori agricoli. In sede di applicazione del decreto sono state raccolte le domande di offerta del prodotto da parte degli aventi diritto; offerta che ha superato nel complesso largamente il contingente fissato di 100 mila quintali.

Di fronte alla gravità della situazione che si è profilata con l'accumularsi di giacenze di gran lunga eccedenti il contingente acquistabile dall'AIMA in base al citato decreto-legge n. 801, il Ministero ha ravvisato l'opportunità di emanare il decreto-legge 31 gennaio in esame, per consentire l'acquisto, da parte dell'AIMA, di altri 100 mila quintali di

formaggio grana. Viene così elevato a 200 mila quintali il quantitativo di prodotto che l'AIMA è autorizzata ad acquistare e a 20 miliardi di lire la somma che può essere destinata a tale acquisto.

Sul piano comunitario sono stati adottati i seguenti provvedimenti. In primo luogo, è stato aumentato di lire 4.688 per 100 chilogrammi il prezzo di entrata italiano del burro, che è passato così da lire 109.375 per 100 chilogrammi a lire 114.063 per 100 chilogrammi. Tale aumento, che è entrato in vigore il 5 giugno 1967, ha consentito di difendere meglio il mercato del burro italiano, specialmente dalle importazioni francesi. Il prezzo di cui sopra si riferisce al burro fino di centrifuga fabbricato con crema pastorizzata e prodotto da non più di 3 settimane.

È stato aumentato, in tutti gli Stati membri, il prezzo di entrata dei formaggi *Emmenthal* e *Cheddar*, rispettivamente di lire 14.375 e 15.775 per 100 chilogrammi. Tale aumento riguarda esclusivamente il prodotto non consolidato, cioè quello avente caratteristiche meno pregiate e che, d'altra parte, dà maggior disturbo al nostro mercato. In merito, è da precisare che attualmente, dopo gli ultimi sviluppi delle trattative in sede GATT, il formaggio *Cheddar* non è più soggetto a consolidamento e può quindi essere importato solo con l'applicazione dei normali prelievi. Per l'*Emmenthal*, invece, è stato confermato il consolidamento, ma a livelli più elevati dei precedenti e con una distinzione di qualità, per cui l'*Emmenthal* di ottima qualità può essere importato ad un prezzo di lire 87.188 e quello di qualità più scadente a lire 79.375.

Con il primo agosto 1967, infine, è entrato in vigore il regolamento 160/56 della CEE che disciplina in modo definitivo tutta la materia, per cui si sono rese impossibili le importazioni di burro mascherato sotto altre voci, importazioni che in passato avvenivano a prezzi eccezionalmente bassi, concorrendo a deprimere il nostro mercato.

Ciò posto, ai fini di porre in evidenza gli effetti che i provvedimenti adottati hanno avuto sull'andamento del mercato del settore, posso fornire le indicazioni più significative sulle vicende dei prezzi del latte, dei principali formaggi e del burro.

Circa il mercato del latte, è da porre subito in evidenza che, con l'applicazione del sistema di importazione a licenza dal 1° luglio 1967, l'accordo bilaterale tra Francia e Italia che fissava il prezzo alla frontiera del latte francese a lire 68 al chilo e l'acquisto da

parte dell'Associazione italiana allevatori del latte di supero a lire 58 al litro, per essere trasformato in burro e polvere di latte per uso zootecnico con il concorso dello Stato, si è immediatamente verificata fin dal mese di luglio una sensibile lievitazione dei prezzi. Nelle province del Veneto, infatti, che avevano registrato il prezzo più basso — fino alle 45 lire al litro — si è avuto un aumento di circa 10 lire. Successivamente, anche per effetto degli altri provvedimenti adottati, il mercato del latte si è stabilizzato attorno alle 60 lire al litro, e i contratti stipulati alla fine del 1967 fra i produttori e l'industria privata di trasformazione si sono conclusi con quotazione fra le 56 e le 63 lire al litro.

Circa il mercato del burro, è da notare che i provvedimenti adottati, e cioè l'aumento del prezzo di entrata, la più vigilata importazione di preparazioni contenenti burro e lo stoccaggio del prodotto affidato all'AIMA hanno determinato un progressivo aumento delle quotazioni, che dalle 874 lire al chilo del mese di giugno 1967 sono passate alle 1.058 lire del mese di dicembre scorso.

Il mercato dei formaggi nazionali, considerato nel suddetto periodo maggio-dicembre 1967, ha registrato, in genere, sensibile aumento di prezzi: il gorgonzola è passato da 720 a 790 lire al chilo, l'*Emmenthal* da 880 a 940, il provolone da 730 a 750, l'italico da 680 a 730, il taleggio da 650 a 730.

Soltanto il formaggio grana non ha reagito finora adeguatamente ai provvedimenti adottati a tutela del settore. Il grana parmigiano-reggiano si è mantenuto su quotazioni abbastanza sostenute, tanto da liquidare un prezzo di rinvegno di 66-67 lire al latte trasformato. Il grana padano, invece, ha continuato ad essere influenzato dalla presenza delle considerevoli giacenze di prodotto sottoscelto e di scarto della precedente produzione 1966, alle quali si sono aggiunti scarti e sottoscelti che si sono continuati a produrre anche nel 1967.

Tuttavia, si può affermare che i provvedimenti adottati hanno raggiunto risultati certamente positivi sul mercato complessivamente considerato, riuscendo intanto a circoscrivere il disagio solo al settore del formaggio grana, ed evitando che quest'ultimo trascinasse verso il ribasso i prezzi degli altri prodotti, come era accaduto nell'anno precedente.

Infine, riassumendo, in ordine a raccomandazioni e richieste avanzate anche in sede di discussioni parlamentari che hanno avuto luogo in occasione della conversione in legge

del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, mi permetto di rilevare quanto segue.

Con il decreto-legge 31 gennaio 1968 n. 18, è stato provveduto ad elevare, come ho già detto, da 100 mila a 200 mila quintali il quantitativo di formaggio grana che l'AIMA è autorizzata ad acquistare. Il consiglio di amministrazione dell'AIMA, con delibere del 16 novembre e del 27 dicembre 1967, ha fissato i prezzi di acquisto differenziati per il grana, rispettivamente in lire 971,85 il chilo per il grana padano e lire 1.074,70 per il parmigiano reggiano, compresa l'IGE a carico del venditore.

Per la formulazione e la pratica applicazione delle disposizioni contenute nei decreti-legge 16 settembre 1967, n. 801 e 31 gennaio 1968, n. 18, l'AIMA si è avvalsa della collaborazione dei due consorzi (organismi di secondo grado) del parmigiano-reggiano e del grana padano, i quali rappresentano la grande maggioranza delle latterie e dei caseifici associati.

Il Ministero dell'agricoltura, compreso della necessità di non aggravare le condizioni del mercato caseario, ha già effettivamente preso in seria considerazione la possibilità di collocamento del formaggio acquistabile dall'AIMA al di fuori dei normali canali di commercializzazione. Sono stati infatti presi contatti con il Ministero della difesa per destinare una parte del prodotto al consumo delle forze armate. Altri accordi sono in corso per l'utilizzazione di grana da parte di consumatori che ordinariamente non vi fanno ricorso, anche attraverso l'assistenza alimentare alle popolazioni meno abbienti fatta dal Ministero dell'interno.

Il consiglio di amministrazione dell'AIMA ha già deciso ed iniziato gli acquisti di formaggio grana per partite intere o per quote di partite riferite a tutti i mesi. Gli acquisti infatti avvengono per partite prodotte nel periodo aprile-novembre per il grana padano e per partite prodotte da maggio a settembre per il parmigiano reggiano. L'AIMA ha emanato le norme relative alle modalità di acquisto con delibere del 16 e del 27 dicembre 1967, cui ho già fatto cenno, pubblicate rispettivamente nella *Gazzetta ufficiale* n. 290 del 21 settembre 1967 e n. 5 dell'8 gennaio 1968.

Come ho già ricordato, le disposizioni contenute nel decreto ministeriale 21 giugno 1967, scadenti il 31 dicembre 1967, sono state estese al latte di supero prodotto nel 1968 con decreto ministeriale del 18 dicembre 1967.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

Debbo dichiarare, inoltre, che il Ministero dell'agricoltura è favorevole a ogni iniziativa che consenta di unificare le procedure relative alle restituzioni alle esportazioni dei prodotti agricoli, soprattutto al fine di renderle più snelle e più sollecite. Al riguardo sono già in corso intese con i Ministeri interessati affinché siano adottati con sollecitudine i relativi provvedimenti.

Aggiungo, che nulla fa ritenere che, in fase unica di mercato comunitario, il burro di affioramento di produzione nazionale non debba formare oggetto dell'intervento di mercato, finanziato dal FEOGA, in quanto ciò è già previsto dal progetto di regolamento per lo specifico settore del burro all'esame del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Per la produzione di grana del 1967 è in corso di perfezionamento, come ho già detto, un apposito decreto ministeriale che prevede la concessione di un contributo massimo di lire 5 per chilo-mese sul costo della stagionatura. Ho già fatto rilevare come il Ministero dell'agricoltura abbia autorizzato, ai sensi dell'articolo 10 del « piano verde » n. 2, la realizzazione di otto impianti per la polverizzazione del latte di supero.

Com'è noto, con il 1° aprile 1968 il settore lattiero-caseario entrerà nella fase di mercato unico comunitario e sarà disciplinato da apposito regolamento già allo studio dei competenti organi del consiglio della CEE. Tale regolamento dovrà stabilire i criteri in base ai quali determinare il prezzo indicativo del latte, criteri che ovviamente terranno anche conto delle esigenze della nostra zootecnia.

In sede comunitaria è già stato sottoposto all'esame del consiglio dei ministri dell'agricoltura altro progetto di regolamento concernente in particolare la disciplina di mercato del latte fresco. Tale regolamento prevede, tra l'altro, prezzi differenziati in base alla qualità ed eventuali aiuti per il latte reimpiegato in aziende per l'alimentazione dei redi.

Faccio presente, infine, che, a parte quanto previsto dal secondo « piano verde » in favore delle operazioni di raccolta, conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli, e quindi anche di quelli lattiero-caseari, la CEE ha iniziato le consultazioni in ordine ad una regolamentazione concernente le associazioni dei produttori agricoli e le relative unioni. Tale progetto, nella stesura attuale, prevede appunto la possibilità di aiuti per incoraggiare la costituzione ed agevolare il funzionamento delle suaccennate organizzazioni,

sia nelle spese di gestione sia nella costituzione dei necessari impianti.

Onorevoli deputati, ritengo di avervi fatto un quadro esauriente della situazione e di avervi dimostrato che abbiamo fatto e stiamo facendo tutto il possibile per tonificare il settore, tra l'altro tenendo ben presenti tutte le richieste e tutti i suggerimenti che ci sono pervenuti.

Questo provvedimento, come è stato rilevato, si colloca tra tutti gli altri adottati ed è un completamento dell'altro del 16 settembre 1967, che ha riscosso generale consenso.

Tenuto conto della convergenza di tutti i gruppi su di esso, confido che la Camera con votazione unanime vorrà convertirlo in legge. *(Applausi al centro e a sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Dell'ordine del giorno Buzzi è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Buzzi?

**SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** È necessario controllare se la legge consenta di fare quel che l'ordine del giorno raccomanda e se effettivamente quanto richiesto dall'ordine del giorno si traduca in un intervento più sollecito. Con queste riserve accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buzzi, dopo le dichiarazioni del Governo insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

**BUZZI.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**DELFINO, Segretario,** legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA ».

**PRESIDENTE.** L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

Il quantitativo di formaggio grana (grana padano e parmigiano reggiano) di qualità « scelto, 0, 1 » di produzione 1967 che l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è stata autorizzata ad acquistare presso latterie e caseifici sociali ed altri

organismi associati di produttori agricoli con il decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, convertito con la legge 10 novembre 1967, n. 1027, è elevato fino ad un massimo di quintali 200 mila.

Per il prelevamento delle somme occorrenti per i maggiori acquisti di cui al precedente comma, fino alla concorrenza di altri 10.000 milioni di lire, si applicano le norme dell'articolo 5 del citato decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento Lusoli:

« *Dopo il primo comma, aggiungere il seguente comma:* Nei limiti del quantitativo di cui al comma precedente, l'AIMA può acquistare formaggio anche di produzione 1966 ».

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

MENGOZZI, *Relatore*. Ho già manifestato nel corso del mio intervento il parere sull'emendamento. Vorrei pregare il presentatore, se proprio non vi sono ragioni particolari, di non insistere, perché mi sembra che gli argomenti che ho addotto dimostrino come non sia purtroppo possibile andare incontro alle esigenze da lui espresse.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo a quello che ha detto il relatore. Tra l'altro la produzione del grana padano viene comunemente venduta 12-14 mesi dopo, per cui oggi come oggi quella di buona qualità del 1966 dovrebbe essere stata collocata. L'AIMA non dovrebbe potere acquistare la restante parte, in quanto essa deve limitarsi alla qualità scelta 0, 1. La produzione di parmigiano-reggiano del 1966 di questa qualità costa invece attualmente oltre le 1.150 lire e pertanto il produttore non ha bisogno di essere sostenuto. Il Governo è dunque contrario all'emendamento Lusoli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lusoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LUSOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*E respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### **Annunzio di una proposta di modificazione del regolamento.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di modificazioni al regolamento:

LA MALFA ed altri: « Istituzione degli articoli 65-*bis* e 30-*ter* del regolamento » (Doc. X, n. 14).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta del regolamento.

#### **Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797); Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968; Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Magri ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AMENDOLA PIETRO. Ma, signor Presidente, i ministri non sono presenti!

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato dai sottosegretari.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, dal 31 gennaio ad oggi nessun ministro si è

fatto vivo nella Commissione speciale, e i sottosegretari ancora ieri sera hanno dichiarato di non potersi assumere la responsabilità di esprimere alcun parere su emendamenti sostanziali, per cui siamo stati costretti a rinviare la trattazione in aula.

**PRESIDENTE.** Onorevole Amendola, ora siamo in sede di svolgimento della relazione, dopo di che dichiarerò aperta la discussione generale. Confido che al momento dell'esame degli emendamenti il ministro vorrà essere presente.

**AMENDOLA PIETRO.** Questo è il trattamento che si riserva alla Sicilia!

**DI BENEDETTO.** È una vergogna sopra la vergogna!

**MAGRI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, la nostra Sicilia negli scorsi mesi è stata purtroppo con insistenza colpita da una serie di fenomeni sismici ripetuti, insistenti, gravi, debbo dire anche catastrofici. Dopo una prima avvisaglia localizzata nel comune di Ciminna, in provincia di Palermo, tra l'ottobre e il novembre dello scorso anno si ebbe tutta una serie di violente e insistenti scosse sismiche nella zona dei Nebrodi, zona montagnosa che sta tra i Peloritani e le Madonie. Si trattò di moti sismici che, pur non superando il sesto grado della scala Mercalli, per la loro insistenza e per la particolare natura del suolo provocarono danni assai gravi ed estesi: centinaia di abitazioni crollate, migliaia di abitazioni danneggiate, molte dichiarate inabitabili. I danni si sono verificati non soltanto nelle modeste e spesso malcostruite case della povera gente, ma hanno investito anche edifici monumentali. Abbiamo visto palazzi e chiese dell'epoca rinascimentale e dell'epoca barocca, monumenti veramente pregevoli, appartenenti a quella stratificazione di opere d'arte, che in Sicilia si è susseguita ininterrottamente attraverso i millenni, fortemente compromessi nella loro stabilità. Queste manifestazioni sismiche, oltre a creare una diffusa preoccupazione e a determinare i danni materiali che ho detto, hanno, specialmente nella crudezza della stagione invernale, aggravato il disagio delle popolazioni di quelle cittadine e di quei paesi di campagna, popolazioni che, purtroppo vivono in condizioni tutt'altro che fiorenti.

Il 15 gennaio scorso la manifestazione sismica si è spostata nella Sicilia occidentale,

dove ha assunto caratteri assai più estesi e più gravi. Mentre il terremoto dei Nebrodi ha fatto registrare danni diffusi e gravi, ma non ha provocato alcuna vittima umana, altrettanto purtroppo non può dirsi per le manifestazioni sismiche della Sicilia occidentale, che hanno avuto il loro centro nei punti di convergenza delle tre province di Palermo, di Trapani e di Agrigento. Queste manifestazioni sismiche hanno fatto sentire i loro effetti disastrosi in un vastissimo raggio. Si sono dovute lamentare centinaia di vittime, anche se il loro numero si è poi, fortunatamente, rivelato inferiore a quello che le prime notizie avevano fatto temere ed anche se, dobbiamo dire, nella disgrazia vi è stata una circostanza favorevole. Infatti la scossa più disastrosa, verificatasi nella notte del 15, che ha superato il nono grado della scala Mercalli, è stata preceduta da alcune altre scosse, che potremmo chiamare premonitrici, delle quali una, particolarmente forte, si è verificata mezz'ora prima della scossa disastrosa. Questo ha fatto sì che la maggior parte della popolazione, pure in una notte rigidissima e tempestosa, abbandonasse le proprie abitazioni e ha ridotto in conseguenza il numero delle vittime che è stato di gran lunga inferiore a quello prevedibile in relazione all'entità dei danni verificatisi. Danni ingentissimi come è noto. Alcune cittadine sono state letteralmente rase al suolo, in molte altre si è dovuto lamentare la demolizione o la inabitabilità di buona parte delle case. I danni si sono fatti avvertire perfino nei capoluoghi di provincia: Palermo, Agrigento, Trapani.

Il ciclo sismico non si può dire ancora completamente concluso; scosse, che i geologi definiscono di assestamento, si sono ripetute e si vanno ripetendo e l'allarme della popolazione non è quindi placato. Ad alimentarlo contribuisce anzi il fatto che le scosse non sono in una scala decrescente: di tanto in tanto si verifica qualche scossa assai più forte delle precedenti che provoca nuovamente il panico.

Di fronte a questa situazione disastrosa si è svegliata la solidarietà nazionale e possiamo anche dire internazionale. Sono stati pronti e larghi gli interventi di tutte le autorità, delle autorità centrali dello Stato, delle autorità regionali, delle autorità amministrative degli enti locali. Larga e generosa è stata la partecipazione della popolazione non soltanto della Sicilia, ma dell'Italia tutta e, come ho detto, anche da oltre confine sono pervenuti non soltanto attestazioni di partecipazione e di solidarietà al dolore e al lutto, ma an-

che aiuti concreti. Naturalmente non sono mancate le critiche a questi interventi di soccorso e io non voglio negare qualsiasi fondamento a tutte le voci di critica che si sono udite. È chiaro, onorevoli colleghi, che di fronte a situazioni di emergenza di tale gravità e di tale vastità, soprattutto in un primo momento, non possono non verificarsi incertezze, lacune, disfunzioni nell'opera di soccorso. Ma, come ho detto, l'opera di soccorso è stata pronta, larga e generosa. Noi dobbiamo ricordare l'impegno con cui autorità, modesti cittadini e militi hanno partecipato a quest'opera. Voi sapete, colleghi, che una scossa assai forte verificatasi a distanza di alcuni giorni dalle prime ha provocato alcune vittime proprio tra i carabinieri, tra i vigili del fuoco impegnati nell'opera di aiuto alle popolazioni e nel tentativo appunto di eliminare i pericoli di quei crolli che poi si sono verificati, spegnendo alcune vite.

Dopo alcuni giorni, all'iniziativa spontanea è seguito un primo tentativo di organizzare e disciplinare l'opera di soccorso. Mentre la regione siciliana provvedeva da parte sua, con i suoi organi, ad assumere determinazioni e ad adottare disposizioni legislative, il Governo centrale promulgava il decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti. È sottoposto al nostro esame anche un altro decreto-legge, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge citato. Su questi due provvedimenti ho l'onore di riferire questa sera alla Camera.

Si tratta, è evidente, di un decreto-legge che prevede soltanto misure di emergenza, di primo intervento. Il provvedimento è articolato in varie parti. Una prima parte prevede misure di carattere economico-finanziario; una seconda parte prevede misure che si riferiscono alla disoccupazione; un terzo titolo prevede misure per i lavoratori autonomi. Vi sono poi alcuni articoli che prevedono un intervento della GESCAL per la costruzione di case per i lavoratori e, poi, altri titoli riguardano rispettivamente interventi per l'agricoltura, per le piccole imprese artigiane e commerciali, per la sanità, interventi assistenziali del Ministero dell'interno e interventi dei lavori pubblici.

Le misure attinenti ai problemi d'ordine finanziario di cui ho parlato prevedono, anzitutto, una sospensione dei termini di prescrizione e di decadenza e una sospensione delle scadenze dei titoli aventi carattere di esecutività. Sono previste — diciamo — due fasce

di comuni: per la prima fascia di comuni, indicati come i più danneggiati, questa moratoria è prevista fino al 31 dicembre 1968; per la seconda fascia di comuni, che si presumeva fossero meno danneggiati, la moratoria è prevista soltanto per quattro mesi.

Evidentemente, le indicazioni di questi comuni riflettono le notizie pervenute in un primo momento, notizie indubbiamente incomplete, come si poterono avere nei primi giorni successivi al grave disastro. Notizie incomplete anche per un altro fatto: perché i danni sono stati notevolmente accentuati dalla forte scossa sismica seguita a distanza di giorni, che fece registrare appunto le vittime del dovere a cui poco fa ho rivolto il mio pensiero.

Non solo: ma gli eventi meteorologici avversi che ebbero a verificarsi in quei giorni (piogge insistenti e forti venti e, in qualche zona, anche nevicate) hanno reso evidenti taluni danni che in un primo momento non era stato possibile percepire in tutta la loro gravità.

Ecco perché, nel riferire alla Commissione speciale e nel riferire qui adesso su questo tema, ho dovuto dire e devo dire che la elencazione di comuni danneggiati, nei confronti dei quali deve intervenire l'opera di soccorso immediata, ha bisogno di essere integrata e completata. E noi sappiamo che proprio ieri sera il Consiglio dei ministri si è occupato di questo problema ed ha predisposto un ulteriore decreto-legge che verrà al nostro esame a giorni.

La Commissione speciale, esaminando questo articolo e gli articoli successivi, non ha mancato, attraverso una lunga discussione, di apportare emendamenti. ~~X~~ Per esempio, quanto alla durata della moratoria per la seconda fascia di comuni, prevista — come ho detto — in quattro mesi, la Commissione, all'unanimità, ha ravvisato l'opportunità di un prolungamento di questo periodo, anche perché i quattro mesi verrebbero a cadere proprio nel periodo delle elezioni e si potrebbe quindi...

LIZZERO. ... perdere qualche voto! ~~X~~

MAGRÌ, *Relatore*. Onorevole Lizzero, non mi pare opportuno fare dello spirito in questo momento.

Si potrebbe quindi trovare difficoltà ad un eventuale provvedimento di proroga che si rendesse necessario in quel momento di scadenza della moratoria. Ecco perché la Commissione, unanime, ha ritenuto opportuno

proporre alla Camera che i quattro mesi siano prolungati a sei.

Oltre alla sospensione di termini, di cui ho parlato, e alla sospensione delle scadenze, questo primo gruppo di articoli in materia finanziaria prevede la sospensione, ovvia, del pagamento dei tributi e prevede anche i correlativi provvedimenti di sgravio.

Naturalmente, dovremo discutere poi gli emendamenti che alcuni colleghi hanno presentato, perché la Commissione non ha ritenuto di potere accogliere un emendamento tendente a trasformare questo sgravio in esenzione. Non ha ritenuto la maggioranza della Commissione di disporre questo, per la caratteristica particolare della situazione, la quale investe un territorio assai vasto e in cui i danni si sono manifestati in una graduatoria assai articolata, che va da danni estremamente modesti a danni gravissimi, a distruzioni totali. Dobbiamo dire anche che, fortunatamente per alcune città, come ad esempio per Palermo, i danni sono circoscritti a determinati quartieri. È comprensibile, quindi, onorevoli colleghi, come sia doveroso da parte nostra eliminare il carico dei tributi per beni che non esistono più, o per attività lavorative che per forza maggiore sono venute a mancare, o che non sono più in grado di dare quel reddito che davano per il passato. È logico, quindi, che sia previsto uno sgravio dei tributi; naturalmente l'interesse della comunità e ragioni di equità suggeriscono che una simile misura non debba adottarsi per chi tali danni non abbia effettivamente sopportato.

Quanto ai provvedimenti nei confronti dei lavoratori, nel decreto-legge al nostro esame sono previste alcune provvidenze che concernono i disoccupati. A loro favore il decreto-legge prevede sia un ampliamento dei termini per la concessione dei sussidi di disoccupazione, sia un incremento della misura del sussidio stesso. Anche a questo proposito la Commissione ha ritenuto opportuno introdurre alcuni emendamenti relativi ai termini di concessione dei sussidi di disoccupazione. È previsto inoltre, a cura del Ministero del lavoro, l'impianto di cantieri di lavoro e di rimboschimento, per un importo complessivo di un miliardo e mezzo. È previsto, infine, che i lavoratori disoccupati delle regioni colpite dal disastro possano iscriversi presso gli uffici di disoccupazione tutte le province siciliane, anche di quelle non colpite dal sisma, ed abbiano un titolo di precedenza per il collocamento rispetto agli altri iscritti.

Per i lavoratori autonomi, il decreto-legge prevede la possibilità dell'erogazione a favore

di ciascuno di essi di un contributo straordinario personale fino a 90 mila lire; prevede altresì, evidentemente, la sospensione del pagamento dei vari contributi previdenziali e per l'ENAOI, e l'esonero di una parte di questi contributi.

È previsto, inoltre, che la GESCAL nelle province colpite possa costruire delle case per lavoratori per un importo complessivo di 15 miliardi di lire; sono previste altresì norme destinate a facilitare queste costruzioni, cioè a sgombrare ulteriormente difficoltà e remore che possono ritardare la realizzazione delle case dei lavoratori sinistrati.

Passo ora ai provvedimenti per l'agricoltura. È prevista un'anticipazione fino a 500 mila lire per la riparazione di fabbricati rurali danneggiati. In proposito, vi è un opportuno chiarimento. Siccome nelle zone della Sicilia di cui stiamo parlando non è molto frequente il caso del lavoratore agricolo che risieda nel luogo dove lavora ed invece è assai frequente che i lavoratori agricoli risiedano nell'agglomerato urbano del loro comune e che di giorno in giorno si portino sui campi del loro lavoro, il decreto-legge specifica che questa anticipazione di 500 mila lire per la riparazione di edifici rurali possa essere destinata anche ad edifici a carattere eminentemente rurale, che tuttavia sorgano nei centri abitati.

Altre disposizioni prevedono misure di emergenza per la difesa del patrimonio zootecnico che in seguito ad eventi straordinari sia andato, almeno per qualche tempo, sbandato e disperso. È previsto anche l'indennizzo fino al 50 per cento del danno subito dalle scorte agricole vive e morte che siano andate distrutte o danneggiate per il disastro.

Per quanto concerne le piccole imprese artigiane e commerciali è prevista la erogazione di contributi per un importo complessivo di 300 milioni. A disposizione del Ministero della sanità è stata messa la somma di 900 milioni per gli interventi di urgenza. A questo proposito il secondo decreto-legge che è al nostro esame dà, come vi ho già preannunciato, una interpretazione autentica dell'articolo 34. Tale articolo parlava infatti genericamente di « materiali profilattici ». Questa espressione la si può considerare, piuttosto che generica, troppo limitativa, non permettendo al Ministero della sanità di effettuare che gli interventi destinati alla profilassi (ossia alla prevenzione della diffusione delle malattie) escludendo gli interventi veri e propri (come ha fatto il Ministero stesso) in funzione assistenziale e curativa. L'inclemenza del clima che

ha accompagnato queste dure giornate in quelle terre ha creato la necessità di ospitare coloro che erano sfuggiti al disastro in ricoveri di fortuna e in attendamenti, con conseguente notevole diffusione di affezioni dell'apparato respiratorio. Ecco perché il secondo decreto-legge al nostro esame specifica più dettagliatamente l'articolo 34 in modo da consentire un intervento più vasto e particolareggiato.

Per quanto concerne il Ministero dell'interno è prevista tutta una serie di interventi, innanzitutto assistenziali, attraverso gli enti che vi sono preposti. La somma messa a disposizione del Ministero dell'interno, da erogarsi attraverso gli enti di assistenza, ammonta a 4 miliardi; mentre un miliardo e 200 milioni sono stati messi a disposizione per l'assistenza immediata in natura. È previsto inoltre che il Ministero dell'interno possa erogare ai comuni mezzo miliardo, al fine di permettere alle amministrazioni comunali più gravemente colpite di riprendere in qualche modo la loro attività, di riorganizzare in qualche modo i loro uffici, soprattutto quelli di carattere anagrafico.

Inoltre, il Ministero dell'interno è autorizzato ad erogare alle famiglie colpite dei sussidi che possono arrivare fino a mezzo milione per ciascun capo famiglia. Un miliardo e 300 milioni è la somma messa a disposizione dal Ministero dell'interno per l'apprestamento o l'attrezzatura dei mezzi necessari al soccorso.

Per quanto concerne i lavori pubblici, con questo decreto-legge, 9 miliardi sono a disposizione del Ministero dei lavori pubblici per opere pubbliche di urgente e immediato interesse, mentre un miliardo è a disposizione dell'ANAS per le riparazioni più urgenti alla rete stradale.

Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di un decreto molto articolato, il cui impegno finanziario complessivo ammonta a 45 miliardi. Di questi, 15 fanno capo alla GESCAL; un miliardo e mezzo grava sul bilancio del Ministero del lavoro per i cantieri di lavoro; 29 miliardi sono reperiti dal Ministero del tesoro nel seguente modo: 26 miliardi sul fondo per i carburanti e 3 miliardi su un fondo particolare destinato proprio alle situazioni di emergenza, di cui alla legge recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità.

È chiaro — e non occorre che lo ripeta — che questo decreto è soltanto il decreto delle misure di emergenza. La somma che esso mette a disposizione è certamente di notevole rilievo: si tratta di 45 miliardi a cui, secondo

notizie di carattere giornalistico, andranno aggiunte le somme previste nel decreto di cui ieri sera si è occupato il Consiglio dei ministri: mi pare 11 miliardi, e quindi si arriva alla somma di 56 miliardi e mezzo. Tuttavia, anche se questa somma è ingente, essa non rappresenta, purtroppo, che una parte modesta di quello che è e sarà necessario per fronteggiare i danni di un disastro di così vaste proporzioni. Nella nostra Commissione più volte si è parlato, anche in termini di impazienza (riflettente la spiegabile impazienza delle popolazioni colpite)...

BUSETTO. Aggiunga, onorevole Magri, di insoddisfazione, oltre che di impazienza!

MAGRI, *Relatore*. Questo lo aggiunge lei, onorevole Busetto!

BUSETTO. Insoddisfazione anche di colleghi del suo partito!

MAGRI, *Relatore*. Sono cose che sta aggiungendo lei.

In termini di impazienza, dicevo, e di attesa ansiosa, si è parlato del maggiore decreto che dovrà giungere e contemplare le misure organiche destinate a fronteggiare nella sua interezza l'evento calamitoso. Io credo di poter dire, con tutta serietà e con sforzo di obiettività, che indubbiamente questa impazienza è perfettamente naturale e spiegabile. Però credo di poter aggiungere che, ad una considerazione obiettiva, non appare inspiegabile il fatto che il Governo, a circa un mese dall'evento, abbia approntato questi decreti per l'importo che ho detto e per il complesso di misure che ho sommariamente illustrato, per venire incontro alle situazioni di emergenza, e abbia ancora allo studio e si proponga evidentemente di presentare nei prossimi giorni il secondo più vasto decreto. Ripeto, non appare inspiegabile e non soltanto, onorevoli colleghi, per l'entità indubbiamente rilevante della somma che bisognerà reperire e rendere disponibile per una occorrenza così grave e così vasta: è chiaro che non siamo nell'ordine delle decine di miliardi, bensì delle centinaia di miliardi. (*Interruzioni dei deputati Di Benedetto e Speciale*).

Inoltre le misure da adottare, devono essere studiate e predisposte anche sulla base dell'esperienza fornita dai provvedimenti adottati in altri eventi calamitosi che purtroppo nel nostro paese ci sono stati in anni recenti e non recenti, al fine di far tesoro dell'esperienza che si è fatta. Evidentemente è

nel desiderio di tutti, in una situazione di questo genere, di fare presto, ma di fare anche bene; ed è nell'aspirazione di tutti e innanzitutto dei siciliani — consentite che vi dica: di noi siciliani — che queste misure siano non soltanto complete ma anche organiche, vitali.

Onorevoli colleghi, questo fatto così tragico che è avvenuto nella mia terra ha fatto accorrere non soltanto dalle varie parti della Sicilia, ma anche dalle varie parti d'Italia gente al soccorso per dovere d'ufficio o per spirito spontaneo di carità e di solidarietà. Gli accorsi hanno potuto constatare — questo lo possiamo dire — *de visu* che purtroppo nel nostro paese alcune profonde e gravi disuguaglianze non sono ancora cancellate, in qualche caso non sono neanche attenuate.

Certamente la nuova democrazia italiana — e anche voi, colleghi dell'estrema sinistra, lo sapete, perché anche voi, sia pure nel ruolo della opposizione, avete partecipato e partecipate al comune impegno e alla comune fatica — non si è limitata soltanto a discutere, a discettare, come per un secolo si era fatto in Italia, sulla questione meridionale. Voi sapete che sono state adottate delle misure concrete e noi meridionali sappiamo che indiscutibilmente nelle regioni meridionali un progresso si è realizzato e si realizza. Ma noi sappiamo che questo progresso non è valso ancora ad attenuare in maniera sensibile il distacco tra le regioni per remote cause storiche poco progredite, e le regioni più avanzate.

Ebbene, coloro che sono venuti hanno potuto constatare che indubbiamente nella nostra Sicilia, accanto a meravigliose bellezze naturali, accanto a testimonianze d'arte e di civiltà che costituiscono per noi un titolo di gloria e di orgoglio, ci sono anche grandi miserie, situazioni di grande depressione e di grande abbandono.

Ecco perché la Commissione è stata unanime ed io credo il Parlamento tutto sarà unanime nell'auspicare — nella convinzione che il Governo risponderà a questa unanime aspirazione — che queste misure che si stanno studiando e predisponendo siano veramente adeguate non soltanto a sanare i danni, ma anche a gettare in quelle località le basi di una nuova organizzazione di vita. Ecco perché — torno a dire — queste misure devono essere esaminate rapidamente ma anche in modo approfondito. E questo, onorevoli colleghi, quel che attendiamo e che abbiamo fiducia verrà; è una grande prova di solidarietà della democrazia italiana di fronte

a questo evento che ha colpito purtroppo popolazioni in condizioni di secolare abbandono. Intanto abbiamo dinanzi a noi questo decreto di emergenza ed io, dopo averlo illustrato, non posso che auspicarne un'ampia discussione ed una rapida approvazione. (*Applausi al centro e a sinistra*).

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GIRARDIN ed altri: « Modifiche della legge 4 febbraio 1958, n. 158, contenente norme relative all'espropriazione di terreni e all'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (4881).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è la onorevole Margherita Bontade. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, debbo protestare perché, da quando abbiamo iniziato questa discussione, non è mai stato presente nemmeno uno dei ministri. (*Commenti alla estrema sinistra*).

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I ministri sono tenuti da impegni inerenti al loro ufficio.

PRESIDENTE. Onorevole Raia, ho già detto di confidare che i ministri saranno presenti quando si passerà all'esame degli emendamenti.

BONTADE MARGHERITA. Il terremoto del gennaio 1968 è stato come un dito sulla piaga più cancerosa di una società: la miseria!

È stato da me già detto in quest'aula e lo ripeto oggi, di fronte ai rappresentanti del Governo e ad un'Assemblea che deve esprimere la sua volontà su provvedimenti che riguardano non solo un problema di carattere contingente ma un problema più ampio, lontano nel tempo forse, ma decisivo perché si tratta di imprimere una svolta alla vita di popolazioni oggi afflitte e ieri neglette.

Io parlerò, onorevoli colleghi, con quella sobrietà consona ai luttuosi eventi che hanno colpito le popolazioni della Sicilia, ma dicendo pane al pane e vino al vino, onorando così il mandato che ciascuno di noi ha ricevuto dall'elettorato, e che ci impone di far parte non dello stato maggiore, ma delle truppe di assalto.

Ho infatti il dovere, per amore della verità, di denunciare la durezza delle condizioni di vita della mia gente di Sicilia, e per questo amore della verità sopporterò anche l'insofferenza di chi non mi comprende, assumendomi tutte le responsabilità.

Pochi credono che zone come quelle colpite si trovino in una situazione di arretratezza secolare; bisognava soggiornare alcuni giorni nelle località colpite dal sisma, per comprendere il grave disagio di quelle popolazioni, dovuto a carenza di abitazioni, di strade, di ospedali. Ho avuto modo di denunciare tali carenze nel precedente intervento svolgendo la prima interrogazione. Molti credono — e si tratta della quasi totalità degli italiani che risiedono al di là dello stretto — che la Sicilia sia solo una terra piena di incanti, ricca di opere d'arte e dotata di un clima stupendo. Indubbiamente la Sicilia è bella, ma ancor più bello è l'esempio fornito dal suo popolo, che nonostante le sofferenze lavora serenamente dimostrando così di avere la ferma volontà di progredire; si tratta infatti di un popolo intelligente che si adegua subito al progresso.

Mi viene in mente il verso del poeta: « Se a ciascun l'interno affanno — Si leggesse in fronte scritto ». Noi dobbiamo oggi rendere giustizia alle popolazioni siciliane (non già per un sentimento di pietà, ma perché si tratta di un preciso dovere), profittando degli eventi tragici che, purtroppo, le hanno colpite.

Il provvedimento al nostro esame, è senza dubbio un provvedimento di vera e propria emergenza, di pronto intervento, finanziato mediante i fondi ordinari di bilancio. Esso presenta però notevoli lacune, dovute forse alla sommarietà delle prime informazioni, fornite da funzionari che hanno sorvolato in elicottero le macerie, in merito alla situazione colà esistente. E a tutti noto che il sisma ha interessato quasi tutti i centri delle province di Palermo, Agrigento e Trapani, compresi i tre centri cittadini. Del resto la televisione, settimane or sono, ci ha mostrato la tendopoli di Palermo, che occupa un'area sempre crescente, creata per provvedere al ricovero della povera gente le cui case sono pericolanti. Sapete, onorevoli colleghi: si

tratta di quella gente che abita nei quattro vecchi mandamenti che dovevano essere risanati con la legge del gennaio 1962, legge che è stata ora resa operante non già a seguito del terremoto, bensì in virtù del provvedimento legislativo che è stato varato, ad integrazione, dal Parlamento il 26 gennaio scorso.

Ai danni al patrimonio edilizio bisogna aggiungere la paralisi economica che si va estendendo anche ai comuni non previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, per i quali si è fatta presente al Governo la necessità di una moratoria fiscale di una moratoria per i pagamenti previdenziali e mutualistici, nonché per gli effetti cambiari che vengono a scadenza, in favore delle categorie dei commercianti e degli artigiani. Questi ultimi, gli artigiani, si trovano nella condizione di non poter recuperare i propri crediti e quindi non sono in grado di onorare i debiti contratti per l'acquisto delle materie prime; e questo mentre il lavoro è fermo a causa della stasi del commercio provocata dal sisma. Tutto ciò lo avevo già fatto presente con la mia interrogazione del 22 gennaio ultimo scorso.

Il secondo decreto-legge promesso dal Governo si è fatto attendere, ma finalmente ieri sera è stato varato. Costatato questo ritardo, in sede di Commissione speciale ho dovuto associarmi alla deplorazione espressa dai commissari di altri gruppi.

Comprendo che non è facile per il Governo affrontare il peso di un terremoto della portata di quello del gennaio scorso; si tratta infatti di un evento naturale, e quindi imprevedibile. Però mi auguro che la estensione delle provvidenze sia stata stabilita in base a rigorosi criteri di giustizia, cioè sulla base di una graduatoria redatta a seguito delle rilevazioni operate dagli uffici tecnici erariali, e valutando l'incidenza dei danni in ogni comune e in ogni settore di attività, perché nessuno speculi a fini elettorali o personali su questi danni, operando discriminazioni fra i vari centri abitati. Auspico inoltre che il Governo dia prova di saggezza affidando l'amministrazione dei fondi stanziati per la ricostruzione dei centri abitati a gente onesta, in modo che ogni lira, frutto del sacrificio di tutti gli italiani, venga effettivamente impiegata per le opere di ricostruzione, e sia così impedita ogni sorta di speculazione. Lo ripeto, occorre provvedere urgentemente alla ricostruzione e non soltanto alla installazione delle baracche perché non accada quello che è accaduto in Abruzzo, dove le baracche sono state rimosse

dopo ben 53 anni per la tenacia e l'insistenza del collega onorevole Fracassi. Fate presto! L'esperienza di Agrigento insegna: a due anni circa dalla frana colà verificatasi non sono stati periziati i danni da essa prodotti; le famiglie dei sinistrati alloggiano in case private requisite, nelle case prefabbricate ed in alloggi popolari; ed ora, a questa gente che si trova in una condizione di evidente disagio, si sono aggiunte le popolazioni di Montevago, di Santa Margherita e dei paesi confinanti con la provincia di Agrigento, aggravando ulteriormente la situazione. I 318 alloggi da costruirsi con i fondi statali sono ancora in corso di ultimazione.

Onorevoli colleghi, noi non siamo ancora arrivati al problema di fondo: lo esamineremo quando discuteremo il cosiddetto « decretone ». Sia chiaro: le popolazioni colpite vogliono che sia approvato prima della fine della legislatura, in base al proverbio che dice: « col ferro si stira quando è caldo, non quando è freddo ». Potrebbe anche darsi che le Camere della quinta legislatura si limitino ad attuare la programmazione, dimenticando il terremoto. Ecco perché, onorevoli colleghi, bisogna essere elastici nel programmare, tenendo conto dell'altro proverbio, che dice: « l'uomo propone e Dio dispone ». Purtroppo siamo alla fine della legislatura, altrimenti presenterei una proposta di legge per spostare verso il sud tutti gli interventi previsti dalla programmazione. Questo, del resto, risponderebbe all'obiettivo che la programmazione si propone: quello di eliminare gli squilibri tra il nord e il meridione d'Italia. Può darsi però che il « decretone » ci dia una mano. Intanto, onorevoli colleghi, cerchiamo di migliorare il decreto-legge n. 12 di cui stiamo discutendo la conversione e di cui io per prima riconosco l'utilità. Nel corso di questo mio intervento darò inoltre ragione degli emendamenti da me presentati. Ritengo non solo necessaria, ma doverosa una moratoria per tutti i tributi iscritti o da iscriversi nei ruoli, comprese le imposte sui redditi dominicali dei terreni, nei comuni indicati nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, e ciò tenuta presente la impossibilità di pagamento da parte dei sinistrati.

Per il corso dei termini perentori di prescrizione legali o convenzionali di cui al primo comma dell'articolo 1, avevo proposto la scadenza di cinque mesi anziché quattro, come prevede il decreto, per i comuni indicati dal secondo comma dello stesso articolo, e ciò per venire incontro alla temporanea eventuale carenza di liquidità dei debitori. La

Commissione, per la verità, è stata ancora più larga, portando la scadenza a sei mesi, cosa di cui non posso che rallegrarmi.

Avevo fatto osservare in Commissione che la dizione del primo comma dell'articolo 5 del decreto poteva essere più esplicita. La sospensione della riscossione, infatti, che riguarda i tributi erariali e locali, iscritti nel ruolo 1968, e da iscriversi per partite riguardanti gli anni precedenti, per i quali è intervenuto concordato con gli uffici finanziari ovvero è stata concessa la rateizzazione degli arretrati, è materia nella quale la precisione giova sempre.

Per i redditi dominicali e agrari dei terreni propongo invece che lo sgravio dell'imposta venga fatto d'ufficio per almeno un biennio (1968 e 1969) e non per un anno come prevede il decreto all'articolo 6, per tutti i terreni situati nel territorio dei comuni elencati nel primo comma dell'articolo 1 devastati dal sisma.

Le agevolazioni previste altresì dall'articolo 6, da accordarsi a domanda e alle condizioni ivi contemplate, possono restare valide per i terreni situati nei territori degli altri comuni compresi nella zona colpita dal sisma.

L'emendamento presentato sarà da me sostenuto e se del caso ne darò ragione.

Onorevoli colleghi, noi ci ritroveremo ancora in quest'aula, prima che cada il sipario della quarta legislatura, a discutere sulla ricostruzione e rinascita delle zone terremotate, e non a beneficio della stampa, ma dei posteri. La speranza, si dice, è l'ultima a morire: e la rappresentanza parlamentare siciliana, ancora scossa da quanto è avvenuto nella propria terra, alla vigilia del rinnovo del mandato parlamentare vuole presentarsi al dolorante elettorato siciliano con le carte in regola, certa di aver compiuto il proprio dovere. Essa chiede l'approvazione di grossi provvedimenti. Sarà questo l'unico vero programma elettorale, onorevoli colleghi siciliani, che noi potremo presentare. Questo programma chiederemo ai partiti e al Governo; non altro! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Spada. Ne ha facoltà.

LA SPADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in un breve volgere di tempo, come giustamente diceva il relatore, la Sicilia è stata tragicamente colpita due volte da una serie di movimenti tellurici che hanno interessato, il 31 ottobre 1967, numerosi comuni della pro-

vincia di Messina e di Enna, e nel mese di gennaio una vasta zona delle province di Trapani, Agrigento e Palermo.

I danni sono stati ingentissimi, interi paesi addirittura cancellati dalla carta geografica, e purtroppo numerose sono state le perdite umane registrate in gennaio. Orbene, mentre ci apprestiamo a deliberare in merito ai provvedimenti legislativi emessi per far fronte alla situazione, io credo che si possa e si debba fare un primo rilievo. Le calamità naturali, purtroppo, non sono prevedibili; ma una società bene organizzata, uno Stato cosciente dei suoi doveri verso il cittadino non può lasciarsi cogliere sempre impreparato. Ogni volta in effetti si devono lamentare gli stessi episodi di disorganizzazione, di disordine, di confusione. Non è ammissibile, a mio parere, che non si veda la necessità di approntare adeguati strumenti legislativi che consentano, in casi del genere, interventi immediati ed efficaci, unicità di direttiva e di responsabilità, disponibilità immediata dei mezzi finanziari occorrenti.

Detto questo, io non posso non rammaricarmi profondamente per la lentezza, che non ammette giustificazioni o attenuanti, con la quale si interviene in simili dolorosi casi.

Il terremoto che ha colpito le province di Messina e di Enna ha avuto luogo il 31 ottobre; e ad oggi, ove si eccettuino modestissime elargizioni disposte dal Ministero dell'interno per i bisogni più immediati, non solo nulla è stato fatto, ma nemmeno è più venuto in discussione l'argomento. Né voglio pensare che per ottenere maggior sollecitudine siano necessarie perdite umane.

I danni accertati nelle zone colpite, a seguito dei movimenti tellurici, sono stati superiori ai primi calcoli e la situazione è tanto più grave e dolorosa ove si pensi che le zone interessate sono fra le più depresse e misere, tanto che da taluno è stato detto che le calamità naturali sembrano prediligere le zone depresse. In altri termini, le distruzioni verificatesi hanno condotto alla distruzione non solo delle case, ma anche di ogni avere e di ogni fonte e mezzo di lavoro di quelle disgraziate popolazioni.

L'intervento dello Stato, è necessario che non si faccia ulteriormente attendere e che sia, nel contempo, quanto più largo ed organico possibile, anche in applicazione delle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana, approvate con decreto del Presidente della Repubblica del 30 luglio 1950, n. 878, ai sensi delle quali si tratta evidentemente di

un intervento di prevalente interesse nazionale e pertanto di pertinenza dello Stato.

Venendo più specificamente ad esaminare gli strumenti legislativi che vengono oggi proposti alla Camera per l'approvazione, a me sembra che non sia possibile accettare una differenziazione fra i colpiti dal terremoto del 31 ottobre e quelli del gennaio. Un simile criterio assumerebbe un significato, che io voglio senz'altro respingere, ingiustamente discriminatorio nei confronti di quelle popolazioni che hanno avuto il torto di non aver subito perdite umane. Ne parlo io, in modo che da parte del Governo sia data una risposta che serva a tranquillizzare anche quelle popolazioni. È giusto che lo Stato intervenga in aiuto di tutti coloro che sono stati così duramente colpiti, anche se in misure diverse e a seconda dell'entità del danno subito; non mi sembra che le provvidenze previste dai vari provvedimenti predisposti (compreso il cosiddetto « decreto » che non si ha la volontà di varare) possano non essere estese a tutte le zone colpite dai terremoti sia dell'ottobre 1967 sia del gennaio 1968. Secondo gli accertamenti disposti dal Governo, sono rimaste colpite dal terremoto del 31 ottobre, più o meno gravemente, oltre sei mila abitazioni: urbane e rurali, nonché ospedali, scuole, sedi di enti pubblici, chiese, strade.

Nel comune di Capizzi (Messina) su 1.100 abitazioni ne sono state distrutte 907, mentre nel comune di Mistretta su 2.700 abitazioni ne risultano danneggiate ben 2.286.

Io ho i verbali di accertamento dei sopralluoghi eseguiti dall'amministrazione provinciale e dal genio civile: nel comune di Tusa 28 milioni di danni (due chiese 20 milioni, chiesa e convento cappuccini 5 milioni, torre civica 3 milioni); nel comune di Castel di Lucio 78 milioni (due scuole per 10 milioni, cinque chiese 30 milioni, ossario 5 milioni, consolidamento opere pubbliche 15 milioni, strade 18 milioni); nel comune di Motta D'Arfermo un totale di 70 milioni (due chiese 35 milioni, una scuola 5 milioni, consolidamento opere pubbliche 10 milioni, strade 10 milioni, casa comunale 10 milioni); nel comune di Reitano un totale di 85 milioni (scuola e chiesa madre 50 milioni, chiesa di San Giuseppe 15 milioni, scuola 5 milioni, consolidamento opere pubbliche 10 milioni, strade interne 5 milioni); nel comune di Capizzi 240 milioni (sei chiese 90 milioni, una chiesa da ricostruirsi 40 milioni, una scuola 3 milioni, consolidamento opere pubbliche 40 milioni, municipio con annessa scuola 6 milioni, caserma dei carabinieri 6 milioni, strade interne 30 milioni).

cimitero 18 milioni, oratorio della buona morte 15 milioni); Santo Stefano di Camastra 300 milioni (caserma dei carabinieri 2 milioni, caserma della finanza 2 milioni, otto chiese 115 milioni, tre scuole 40 milioni, consolidamento opere pubbliche 40 milioni, municipio 2 milioni, ufficio del registro 22 milioni, strade 30 milioni, cimitero 5 milioni, carceri 12 milioni, edifici ECA 30 milioni).

Nel comune di Mistretta i danni ammontano a 520 milioni: caserma dei carabinieri (20 milioni), venti chiese da riparare (160 milioni), due chiese da ricostruire (70 milioni), 5 scuole (30 milioni), riparazione parziale dell'ospedale (20 milioni), consolidamento di opere pubbliche (70 milioni), palazzo di giustizia (50 milioni), uffici delle imposte (6 milioni), case GESCAL (20 milioni), strade (24 milioni).

L'ultimo elenco riguarda il comune di Pettineo: riparazione di due chiese (30 milioni), ricostruzione delle scuole (50 milioni), ambulatorio (3 milioni), consolidamento (15 milioni), esattoria (6 milioni), case GESCAL (12 milioni), ricostruzione scuole elementari (50 milioni), case popolari (6 milioni), strade (12 milioni).

In tutti questi elenchi non sono compresi i danni ai privati.

Queste cifre, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono molto eloquenti, e non hanno bisogno di essere ulteriormente illustrate; non v'è dubbio che un comune che abbia avuto l'80 per cento dei propri edifici danneggiati sia in condizioni oltremodo precarie, condizioni che vengono ulteriormente aggravate dalle condizioni meteorologiche particolarmente inclementi, come giustamente ha fatto rilevare l'onorevole relatore, con il risultato che è frequente il caso di abitazioni lesionate che crollano o che devono essere urgentemente sgombrate perché minacciano di crollare da un momento all'altro.

È doveroso quindi estendere a tutti i comuni siciliani, che sono stati colpiti dai movimenti tellurici, i provvedimenti legislativi che sono stati approntati.

Da ieri grandi manifestazioni di protesta sono state organizzate nel Messinese dalle tre organizzazioni sindacali, la CGIL, la CISL e la UIL. A Taormina sono state disdette 25 mila presenze turistiche con grave danno per l'economia siciliana. I sindacati, esaminata la situazione determinatasi in Sicilia a seguito degli eventi sismici, hanno rilevato come nell'attuale momento si pongano tre ordini di problemi la cui soluzione rappresenta un im-

pegno inderogabile per tutto il paese: i danni che hanno direttamente colpito le popolazioni; l'esodo verificatosi dalle zone colpite; il contraccolpo risentito da tutta l'economia della regione con conseguente arresto dell'intero processo di sviluppo.

In uno Stato democratico tutti i cittadini devono essere considerati uguali, sia per quanto riguarda i diritti sia per quanto riguarda i doveri. Ma, se ciò è vero, credo che il principio debba essere ancora più valido di fronte alla sventura: di fronte alla sventura non vi devono né vi possono essere figli e figliastri.

Ora io non posso non rilevare le disparità che si vogliono — mi auguro inconsapevolmente — creare fra i colpiti da due gravi sciagure nazionali: la frana del Vajont e il terremoto di Sicilia.

Mi limiterò ad alcuni cenni. La legge concernente le provvidenze per la popolazione del Vajont prevedeva ad esempio che ai lavoratori che risultavano occupati nei comuni colpiti dalla sciagura, ovvero privi di occupazione, venisse concessa « un'indennità speciale di disoccupazione pari alla retribuzione giornaliera contrattuale spettante in relazione alla qualifica professionale », mentre la legge proposta per i terremotati siciliani prevede « una maggiorazione di 400 lire al giorno in aggiunta all'indennità normale di disoccupazione ».

Non solo. La legge per la Sicilia prevede una moratoria di sei mesi per i debiti documentati con effetti cambiari (il che fra l'altro non risolve il problema, ma sotto certi aspetti lo aggrava), mentre la legge per il Vajont prevede la concessione di un miliardo e mezzo all'Istituto mobiliare italiano, che ritirò tutti gli effetti a firma dei sinistrati per richiederne il pagamento dopo 4 anni con una rateazione triennale.

Non mi sembra di dover continuare con altri esempi. Ma lo Stato ha il dovere di far sì che — almeno di fronte alla sciagura — i cittadini si sentano uguali, siano nati al nord, al centro o al sud d'Italia.

Onorevoli colleghi, il persistente ritardo della presentazione di adeguati provvedimenti legislativi aggrava ogni giorno la preoccupante situazione determinatasi ed esaspera le popolazioni interessate, così duramente provate: facciamo sì che, dopo le manifestazioni di lutto e di solidarietà che hanno spiritualmente unito la nazione intera e che hanno visto la nobile partecipazione di numerosi altri paesi, le speranze riposte nel Parlamento non vadano deluse.

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, vorrei che non fosse già trascorso un lungo mese dalla terribile catastrofe che ha sconvolto la Sicilia, apportandovi tanti nuovi lutti e tanta nuova miseria, perché temo che questo mio intervento e questo dibattito non riusciranno a suscitare quello slancio, quella passione, quel senso di vera comprensione che gli eventi che si sono maturati avrebbero potuto suscitare inducendo il Governo ad operare con estrema prontezza, con senso di vigile e responsabile presenza nel paese, per l'accoglimento delle nostre richieste; richieste di gente martoriata ora dalle calamità naturali oltre che da cento e cento anni di colpevole abbandono.

Questa premessa, onorevoli colleghi, non vuol significare che il Parlamento deve operare sotto lo stimolo di un sentimento di pietà, ma piuttosto che l'attualità e l'importanza di questa discussione, in un mondo che cammina velocemente, vengono sminuite dal sopraggiungere di altri eventi, di altre necessità, anche economiche, nonostante che le dolorose conseguenze di quelle calamità restino tristemente attuali e si moltiplichino anzi quotidianamente, mettendo in luce sempre nuove carenze e necessità.

Il Governo ha varato dopo sette giorni dal terremoto il primo decreto-legge, predisponendo i primi interventi e le misure più urgenti di carattere assistenziale, e preannunciando successivi provvedimenti tesi al raggiungimento di obiettivi più sostanziali, quali la ricostruzione, la rinascita economica delle zone sinistrate e la ripresa di attività delle aziende di ogni settore produttivo.

Sono passati 30 giorni ed ancora questi preannunciati provvedimenti non arrivano. Pur rendendomi conto di alcune difficoltà obiettive, della vastità dei problemi da affrontare, io sono profondamente convinto che il Governo in questa drammatica occasione è mancato ad un doveroso e preciso impegno e non ha dato certamente prova di voler affrontare con immediatezza il problema stesso.

Sulla richiesta di estensione ad altri comuni delle altre tre province interessate dal sisma, avanzata da tutte le parti politiche (e per quel che più direttamente mi riguarda, con la mia interrogazione n. 7103), il Governo ha risposto definendo in termini estrema-

mente chiari il concetto della spesa e le limitazioni che ne derivano. Ma in termini assai più chiari — mi consentano i signori ministri e sottosegretari che non hanno accolto la mia richiesta — ha parlato in Sicilia il terremoto. Perché, se è vero che contro le forze scatenate della natura — rappresentate una prima volta, per esempio, dall'alluvione e oggi dal terremoto — non c'è proprio niente da fare, è pur vero che la percentuale delle distruzioni non avrebbe raggiunto punte così drammatiche se le case dei centri colpiti non fossero state impastate soltanto di fango, polvere e miseria.

Principalmente per questi motivi, oggi, nessun pregiudizio di ordine finanziario deve condizionare l'intervento del Governo nel compimento del suo dovere, che deve compiere tutto intero e fino in fondo per ridare una casa a chi l'ha perduta, per rifare le strade — o meglio fare quelle strade che non sono mai esistite — gli acquedotti distrutti e, soprattutto, per impedire che ancora e sempre l'unica possibilità di salvezza per la nostra gente riposi nella richiesta di un passaporto per un paese straniero.

D'altra parte, un precedente assai recente può fare meglio meditare. Il Governo può reperire i fondi come ha fatto in occasione dell'alluvione di Firenze o di altre sciagure che si sono verificate nel nostro paese. Non si è chiesto, in quella occasione, il Governo se la spesa di 700 e più miliardi di lire poteva essere sopportata dal bilancio italiano per la situazione economica del tempo; in che cosa è cambiata questa situazione economica oggi? I fondi, che io so, non spuntarono fuori da riserve occulte.

Non intendo fare polemiche, vorrei però ricordare che non una sola voce si è levata in questo Parlamento, in quella tragica evenienza, contro il provvedimento per l'alluvione di Firenze; e che tutti siamo stati solidali nel cercare di parare a quella sventura, nel curare le ferite di chi dall'oggi al domani rimase senza beni e senza lavoro. I « distinguo », le riserve mentali espresse dai ministri responsabili assunsero poi consistenza veramente granitica solo quando si chiese — ed io lo feci con una interpellanza presentata a nome del partito repubblicano e con una lettera aperta indirizzata al Presidente del Consiglio — che gli stessi provvedimenti adottati per i colpiti dall'alluvione di Firenze venissero estesi ai colpiti dall'altra tremenda alluvione che, appena pochi mesi prima, aveva devastato le nostre terre e le nostre case, arrecando altri lutti e altre rovine.

Perdonate questa mia amarezza, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo. Ma in quella occasione il Governo fece una discriminazione grave fra gli alluvionati del nord e quelli del sud e — non vi sembri ironia irriguardosa — fra i morti per l'alluvione di Firenze e i morti per l'alluvione di Trapani. Facciamo in modo (questo deve essere l'impegno di tutti noi) di non far sentire ancora, anche in questa occasione, tutta l'amarezza di essere gente del sud.

Ho detto in quella circostanza che, se è vero che il concentrarsi in una stessa zona di più eventi funesti può dare un tono di maggiore drammaticità alla catastrofe, non per questo chi ha subito gravi danni ma abita in zona diversa deve essere ignorato dal Governo. Insisto ancora oggi su questa tesi. Il cittadino che ha perduto la sua casa in uno dei comuni contemplati nel decreto-legge del 22 gennaio scorso non ha maggiore diritto di colui che lo stesso danno ha riportato, per lo stesso evento, in altri comuni delle tre province. Era quindi doveroso, da parte del Governo, accogliere le richieste avanzate da me e da altri colleghi per estendere a tutti i comuni delle tre province, raggiunti dall'onda sismica, almeno alcuni dei provvedimenti adottati con il decreto-legge anzidetto. Ormai viene accettata da tutte le forze politiche, e, credo, anche dal Governo, la tesi che il primo decreto di pronto intervento del 22 gennaio presenti moltissime lacune e inadeguatezze, dovute proprio al momento in cui è stato varato e alla frammentarietà delle prime informazioni sull'entità del disastro. Non trova corrispondenza con la realtà, per esempio, l'aver collocato città come Vita, Alcamo, Sambuca di Sicilia, Castelvetro e Calatafimi nella cosiddetta seconda fascia, se è vero, come è vero, che almeno per alcuni di tali centri ci troviamo di fronte a danni rilevantissimi, e se è vero che l'80 per cento delle loro case risulta non più abitabile.

Certo è stato apprezzabile il gesto del sindaco di Vita, che immediatamente dopo la catastrofe, rinunciava a qualunque richiesta di interventi che potesse anche di poco allentare l'opera di soccorso nei centri più colpiti. Ma non per questo appare giustificabile l'esclusione di questo e degli altri citati comuni dall'elenco della prima fascia, che comprende i centri considerati più duramente colpiti dal terremoto.

Io mi auguro, anzi sono certo, che la Camera correggerà in sede di conversione del decreto questi evidenti errori di valutazione.

Le indagini, sia pure sommarie, degli organi tecnici, condotte in tutti i comuni delle tre province, fanno ascendere a oltre il 50 per cento la percentuale delle abitazioni dell'intera provincia distrutte, gravemente lesionate o comunque rese inabitabili. Assumo in pieno la responsabilità di quanto dichiaro perché conosco le condizioni determinatesi nella mia città e in tutti gli altri comuni colpiti dall'onda sismica. Sono migliaia e migliaia le case che i terremoti del gennaio scorso hanno reso inabitabili. Sono decine e decine di migliaia i cittadini che ancora vivono all'addiaccio o in ricoveri precari. In queste condizioni, divisi i nuclei familiari, deserte la città, ridotta a zero ogni attività economica, queste province rischiano veramente di crollare nel pozzo dell'abbandono e della disperazione.

È per questo che con la mia interrogazione, oltre all'estensione a tutti gli altri comuni delle province di Trapani, Agrigento e Palermo di alcuni provvedimenti eccezionali già adottati, invocavo dal Governo interventi intesi ad assorbire la disoccupazione, capaci di sradicare finalmente la miseria secolare che affligge quella gente, che le conseguenze delle scosse sismiche hanno così tragicamente messo in luce, e suggerivo per questo un grosso insediamento industriale a cavallo delle tre province in esame.

I problemi più recenti rimangono legati a quelli più antichi a tutti noti, sviscerati, studiati, analizzati in ogni tempo da meridionalisti di ogni ideologia, da D'Orso a Sonnino, a Fortunato, elencati in inchieste condotte da uomini politici di acuto ingegno, quali lo stesso Sonnino, Franchetti, Jacini, ed acquisite agli atti del Parlamento.

Onorevoli colleghi, a tutto il paese attraverso la televisione è stato offerto un quadro abbastanza chiaro degli effetti che ha provocato il terremoto. Le più alte cariche dello Stato, nei giorni immediatamente successivi al cataclisma, hanno portato la solidarietà di tutto il paese alle decine di migliaia di sinistrati — forse è mancata la presenza del ministro del tesoro — e hanno di persona potuto rendersi conto della gravità dei problemi connessi con la ricostruzione materiale ed economica di tutta la zona. Ma c'è qualcosa che né il paese attraverso la televisione né le più alte cariche dello Stato hanno potuto vedere: ed è che la metà della Sicilia, quella più depressa, più povera, è alle corde, se non in ginocchio. Tutto il tessuto economico, anche se debole, che ha retto sino a questo momento rischia di frantumarsi. Ecco perché

noi dobbiamo fare nostri, dobbiamo recepire i pressanti appelli che ogni giorno ci pervengono dalle varie categorie dell'isola. Come possiamo dare torto a chi chiede che vengano emanati anche per la Sicilia provvedimenti, per esempio, simili a quelli presi per l'alluvione di Firenze, che prevedano il pagamento di debiti commerciali scaduti o prossimi a scadere da parte dell'IMI, oppure l'esonero biennale dalle imposte erariali per i redditi prodotti negli anni 1968-69? E non sembra giusta la richiesta di sospensione per un certo periodo delle norme della vigente legge urbanistica, che costituiscono una remora allo sviluppo del settore edilizio, tenuto conto che, almeno per la Sicilia, quest'ultimo rappresenta la più importante fonte di di lavoro? Ed ancora: perché non erogare alle aziende artigiane e a quelle commerciali prestiti fiduciari a lunga scadenza da concedersi con procedura d'urgenza e con garanzie statali?

La situazione in tutta la Sicilia occidentale diventa sempre più pesante e critica, ma le cause non vanno esclusivamente ricercate negli ultimi avvenimenti sismici. Altri fattori concorrono a rendere tanto pesante la situazione economica. Basta pensare alle difficoltà in cui oggi vengono a trovarsi migliaia di dipendenti comunali (a Marsala e a Trapani, solo per citare i casi più clamorosi) che da mesi aspettano di percepire lo stipendio, e al danno e agli squilibri che ne derivano per tutti i settori commerciali, che già risentono e sopportano le conseguenze del fermo di ogni normale attività.

Certo, mi rendo conto che oggi il problema dominante è quello della ricostruzione delle zone terremotate: quale Governo potrebbe sottrarsi a questo elementare e imprescindibile dovere? Ma è in gioco anche la rinascita economica e sociale della nostra terra. Ecco perché in questa sede, senza dubbio con maggiore energia, noi dobbiamo rispolverare le richieste di sempre, che sono sempre state disattese (e parlo degli interventi che la Cassa per il mezzogiorno deve operare nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale), tendenti ad ottenere concreti ed efficientissimi piani di sviluppo per la nostra depressa agricoltura ed a favorire un programma di ammodernamento di tutta la rete viaria, la realizzazione della autostrada Palermo-Trapani-Mazara del Vallo, un piano organico e particolare per l'edilizia scolastica e per il problema dei porti, soprattutto di quelli che rientrano nella zona sinistrata.

Noi chiediamo la solidarietà di tutto il paese perché finalmente si cominci a fare sul serio, perché una buona volta venga cambiato il volto, ormai tristemente famoso in tutto il mondo, di queste terre piene di sofferenza e di miseria. È venuto, secondo me, il momento della verità, è venuto il momento di una azione concorde ed unita di tutti i siciliani e della classe dirigente che esprimono. Al di fuori di questa unità e di questa compattezza c'è ancora il vuoto, l'insensata promessa, l'indebolimento continuo.

Ad agire unitariamente ci pervengono richieste e pressioni da ogni parte, dalla stampa, dai sindacati, dalle stesse popolazioni colpite e danneggiate.

Sono completamente d'accordo con chi ha detto che la delegazione dei parlamentari siciliani dovrà dare una dimostrazione diversa della sua capacità contrattuale, tradizionalmente compromessa da tutta la storia del parlamentarismo siciliano dall'unità in poi. « Le nostre delegazioni parlamentari » (cito testualmente) « non esistono; esistono i singoli parlamentari, che cedono la loro forza di pressione in cambio di altri benefici di carattere personale ed in ogni caso clientelari. Sarebbe veramente il caso che questa tristissima ed infame storia di ascarismo permanente finisse ». Non è facile, onorevoli colleghi, potersi scrollare di dosso questa pesantissima accusa.

**SPECIALE.** Qualcuno ha già dato dimostrazione di questo, a cominciare dal presidente della regione.

**MONTANTI.** Spesso siamo costretti a spendere le nostre migliori energie di deputati nella sistemazione di disoccupati. Siamo sommersi da migliaia e migliaia di richieste da parte di cittadini che sperano di poter risolvere, con il nostro intervento, problemi che altro non sono che la conseguenza di una politica di discriminazione perseguita nei confronti del sud, nei confronti della Sicilia. C'è chi mette in dubbio che « gli auspicati massicci interventi pubblici e privati per ridare avvenire e speranza ai siciliani possano venire nell'isola per una qualche generosa, spassionata, equa valutazione della drammatica situazione da parte del Governo centrale ». Io penso che la soluzione dei problemi siciliani potrà nascere semplicemente dalla forza politica che la Sicilia sarà in grado di porre sul piatto della bilancia. Dobbiamo trovare la forza di reagire. Mettiamo da parte, una volta tanto, onorevoli colleghi che come me vivete il dramma della nostra isola, le nostre divisioni politiche; spo-

gliamoci per un momento solo — ma per un momento che può essere altamente decisivo — della nostra qualificazione politica; facciamo in modo che non sia la piccola strada o il modesto finanziamento di un'opera pubblica a farci ritenere sodisfatti, a convincerci di avere così compiuto il nostro dovere di parlamentari e soprattutto di parlamentari siciliani. Solo con una energica azione di fondo, con una concreta azione unitaria, noi potremo creare le condizioni perché si recuperi il troppo tempo perduto.

E allora bisogna incominciare, così come faccio io modestamente, in questa qualificata sede, a chiedere al Governo impegni precisi perché venga localizzato in Sicilia, a cavallo di quelle tre province, Palermo, Agrigento e Trapani, che stanno subendo i terribili danni del recente terremoto oltreché dell'abbandono di sempre, un grosso complesso industriale capace da solo di risolvere quasi integralmente i problemi che da oltre un secolo ci assillano.

E oggi esiste questa possibilità. Da tempo è stato deciso di studiare il problema dello sviluppo dell'industria elettronica, ed è stato dato mandato ad un comitato di tecnici di studiare e di approfondire tutti gli aspetti del problema per poi riferire in proposito al Comitato della programmazione economica. Si parla di oltre 300 miliardi di capitali pubblici, che insieme con altrettanti capitali privati potrebbero dare vita ad oltre 60 mila posti di lavoro, senza tenere conto delle aziende collaterali.

A nessuno potrà sfuggire l'importanza della posta in giuoco. Già sono in movimento determinate forze politiche locali perché si orienti la decisione del CIPE sulla scelta delle aree su cui le nuove industrie dovranno sorgere. Io ritengo che la scelta debba ricadere sulla Sicilia occidentale: deve trattarsi, cioè, di una scelta che tenga conto delle reali, effettive necessità di una popolazione tagliata fuori dal progresso economico e sociale che pure sta investendo larga parte del nostro paese. Sarebbe questa l'unica, vera, inconfutabile prova di una volontà riparatrice. Il Governo su questo punto ci deve dare una risposta ed un impegno preciso. Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che non è facile; ma, ripeto, l'esperienza, l'amara nostra esperienza, ci insegna che è solo attraverso un'azione unitaria, compatta, decisa che noi possiamo vincere le resistenze di sempre, le perplessità e le difficoltà che vengono frapposte quando sono in giuoco interessi e problemi che investono soltanto la nostra terra. Ma credete proprio che si possa lasciare passare sotto silenzio l'incontestabile

fatto che misure diverse, impegni di altro tipo, sollecitazioni maggiori sono state messe in atto dal Governo, da questo stesso Governo, in occasione di altre sciagure che hanno colpito il nord d'Italia? E non vengono soltanto da siciliani queste dure ed amare considerazioni; con parole più dure delle mie, queste cose sono state dette non più tardi di ieri sera — e fa loro onore — da colleghi che risiedono fuori della stessa Sicilia. E sono queste considerazioni che mi portano ad insistere sulla tesi dell'azione concorde e decisa di tutti i deputati siciliani. Chiediamo al Governo questo impegno preciso sulla scelta della sede dove ubicare l'elettronica-sud; polarizziamo la attenzione del Parlamento, di tutta l'opinione pubblica, su questo importante problema. Quello del Governo, onorevoli colleghi, nei confronti di questo estremo lembo di Sicilia, non è soltanto un atto dovuto come conseguente ad una calamità deprecabile e naturale, ma è, forse, principalmente un atto di riparazione e di giustizia per i secoli di abbandono in cui queste nostre province sono state lasciate. Un riparazione, tanto più provvidenziale quanto più sentita e saggia nella sua attuazione, che serva a dare un nuovo corso all'economia di quelle popolazioni. Sono fermamente convinto che soltanto attraverso una vera industrializzazione della zona potrà essere dato finalmente un volto decoroso a queste nostre contrade ed una nuova realtà economica a molti lavoratori, ai quali fino ad oggi, con estrema facilità e altrettanta leggerezza, al posto di un lavoro dignitoso si è offerto un biglietto per l'espatrio. Una realtà economica che vada oltre il possesso della mula con la quale si dividono le ore di lavoro durante la giornata e, forse, il tetto per tutte le ore della notte; una realtà economica che consenta alla nostra gente di guardare con fiducia al proprio avvenire e all'avvenire dei propri figli, pur rimanendo nella terra natale. E ci dovrà essere lavoro per tutti. È assurdo continuare a offrire passaporti proprio quando maggiormente sembra che occorran braccia valide per la ricostruzione. Sul deserto di uomini, sulla mancanza di braccia valide e di fede non si ricostruirebbe che lo stesso triangolo di fame e di squallore del quale le recenti calamità naturali hanno demolito la facciata.

Onorevoli colleghi, a cavallo delle province di Trapani, Agrigento e Palermo il terremoto ha seppellito le vestigia di una miseria secolare. Che non risorga la miseria in quel triangolo! Ascolti il Governo questo appello accorato in nome dei morti, ma principalmen-

te in nome dei sopravvissuti, in nome di coloro che dovranno ancora insegnare ai figli a sentirsi orgogliosi di essere chiamati cittadini della Repubblica italiana.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente una coincidenza il fatto che stiamo discutendo la conversione di questi decreti-legge quasi contemporaneamente al provvedimento sulle fusioni delle società commerciali. Dietro ogni legge ci sono degli interessi, ci sono degli uomini: dietro questo decreto-legge ci sono non soltanto morti, feriti, paesi completamente distrutti, ma anche, possiamo ben dire, un milione e mezzo di siciliani (tanti infatti sono quelli direttamente o indirettamente colpiti dal terremoto).

Abbiamo sentito dal relatore elogi per lo sforzo fatto dal Governo. Ebbene, col decreto-legge n. 12 il Governo ha stanziato una cifra inferiore a quella (più di 40 miliardi) che è costata all'erario, per mancato pagamento di imposte, la fusione della Edison con la Montecatini. E il fatto che oggi si appronti un decreto-legge che stanziava circa 40 miliardi per i primi necessari soccorsi alle popolazioni fa dire al relatore che ci troviamo di fronte a un provvedimento eccezionale e ad un atto generoso del Governo!

**MAGRI, Relatore.** Riferisca quello che ho detto. Non mi faccia dire quello che non ho detto. Sia leale e corretto.

**MACALUSO.** Leale, non è sua abitudine esserlo!

**MAGRI, Relatore.** Quanto a questo, ella è ben lontano dal mio livello morale! (*Proteste del deputato Boldrini*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi!

**MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le attese nei confronti di questo provvedimento non sono però dei soli siciliani. È stato giustamente ricordato che da ogni regione d'Italia, da ogni paese del mondo, sono venuti messaggi di solidarietà e soccorsi concreti. L'Italia e il mondo hanno solidarizzato con le popolazioni colpite. Ma si sono poste e si pongono oggi domande alle quali il Parlamento deve dare risposta e alle quali il Governo non ha risposto.

Quali sono le domande principali che sono state poste? La prima è questa: perché uno

Stato che si dice democratico e soprattutto moderno, che è cresciuto, che ha avuto più di un « miracolo », non è stato ancora in grado di soccorrere con prontezza ed efficacia le popolazioni colpite da calamità naturali? La seconda domanda è: come mai, a 25 anni dalla Liberazione (perché tanti sono gli anni trascorsi dalla liberazione della Sicilia), a 20 anni dalla promulgazione della Costituzione, c'è una parte dell'Italia, che non è solo quella della valle del Belice, che vive in condizioni indegne di un paese civile?

Per quel che riguarda la prima questione, l'onorevole Magri ha affermato che « le autorità sono intervenute prontamente e largamente ». Ebbene, onorevoli colleghi, non c'è stato giornale italiano o straniero che non abbia criticato ritardi ed insufficienze. Potrei citare centinaia di giornali, ma mi limiterò soltanto a quelli vicini alla maggioranza. Il *Corriere della Sera* ha scritto: « C'è un difetto di previsione, di preparazione e di capacità organizzativa ». Quindi, una critica generale. *La Stampa* di Torino ha scritto: « Si è verificato un vuoto di potere statale ed è mancata la capacità di raggiungere le vittime e distribuire i soccorsi ». E *Il Messaggero* di Roma, giornale ultragovernativo: « In questi giorni di terrore tuttavia l'organizzazione dei soccorsi non si è svolta come l'ansia di tutti avrebbe voluto ».

Ho citato i giornali governativi. Ma vi sono state in questi giorni le descrizioni fatte dalle riviste illustrate. Di ciò che ha scritto *l'Europeo* leggo questa sola cosa: « Ecco l'elenco delle missioni compiute dagli elicotteri nei primi giorni del terremoto: primo giorno: missioni 27, trasportate 23 personalità; secondo giorno: missioni 64, trasportate 30 personalità; terzo giorno: missioni 75, trasportate 19 personalità. Totale dei trasporti nei primi 5 giorni: feriti 26, personalità 121 ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Ecco il bilancio degli elicotteri, ecco l'efficienza!

Giorni fa, quando il terremoto era finito già da un pezzo, il presidente della regione siciliana, onorevole Carollo, che nelle prime 48 ore dalla catastrofe nessuno sapeva dove si trovasse, è calato col sottosegretario per le finanze in elicottero a Corleone, dove si arriva regolarmente con una motoretta. Ma ormai per essere una vera autorità bisogna arrivare con l'elicottero. E il sottosegretario alle finanze e il presidente della regione tenevano a dimostrare, ai contadini e ai baraccati di Corleone, che sono proprio vere autorità! Ecco la prontezza, signor Presidente e onorevoli colleghi!

Non è certamente in discussione lo spirito d'iniziativa e di sacrificio dei singoli. Al Senato il collega Bufalini ha dato atto — giustamente — al ministro dell'interno di essere arrivato fra i primi tra i terremotati. Tra i più solerti ci sono stati funzionari, c'è stato il corpo dei vigili del fuoco; si sono avuti dei caduti, tra i soccorritori, ai quali va il pieno riconoscimento nostro; ma la macchina dello Stato, nel suo complesso — ecco il punto, ecco il problema — come riconoscono anche i giornali governativi, non ha funzionato. Ora dobbiamo chiederci perché questo Stato, che faceva funzionare il SIFAR, questo Stato che ha mille generali, che ha avuto la Federconsorzi, questo Stato non ha ancora un servizio di soccorso civile degno di un paese civile.

Né migliore prova, signor Presidente, onorevoli colleghi, hanno dato i prefetti. Anche qui la validità delle strutture dello Stato si misura a contatto con la realtà. Certamente c'è stato il singolo prefetto attivo e solerte, che naturalmente si fermava, però, ai limiti della sua provincia. Ma che cosa dire del prefetto di Agrigento? Ha saputo che il paese di Montevago non esisteva più solo a dodici ore dal fatto; gli italiani hanno appreso dal giornale radio dell'una che Montevago non esisteva più, ma Montevago non esisteva più da dodici ore. In questo Stato moderno per dodici ore gli italiani non hanno saputo che un paese era stato cancellato dalla carta geografica della Sicilia!

E che cosa dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, del prefetto di Palermo? Noi ci siamo occupati già altre volte di questo illustre signore, noto per avere fatto una grande e nobile campagna: quella della cancellazione dei braccianti dagli elenchi anagrafici, di questi sfruttatori (erano lì i parassiti dello Stato! E ha fatto anche dei bollettini di guerra perché era riuscito a cancellare ventimila o trentamila braccianti dagli elenchi anagrafici) che, privati dell'assistenza, erano ormai pronti all'emigrazione. Ebbene, questo prefetto, uso a denunciare durante gli scioperi i dirigenti sindacali di tutte le organizzazioni, senza distinzione, anche quando i padroni rifiutano di fare le denunce, ha diffidato i sindaci che prendevano precauzioni contro altre scosse, accusandoli di allarmismo, e ha denunciato i promotori della tendopoli di Palermo.

Al contrario, i sindaci sono stati vicini alle popolazioni: e non solo i sindaci comunisti, sempre presenti, ma anche quelli degli altri partiti. Tutto ciò ha fornito la dimostrazione, nei confronti di tutto il popolo italiano, di quello che sono i comuni, i comuni senza mez-

zi, senza poteri, che pure hanno saputo organizzare prontamente i soccorsi per le città colpite dal terremoto.

Quale è la risposta che il Governo dà a questi problemi? A questi problemi onorevoli colleghi, non si può certo rispondere parlando della riforma dello Stato: riforma generica che può significare tante cose, ma che può anche non significare nulla. Di fronte a certi problemi, un Governo che sia tale, una maggioranza che sia tale, devono fornire una risposta immediata a tutto il popolo. Ma una risposta non è stata data; quale proposta concreta è stata avanzata per organizzare per il futuro un servizio di sicurezza civile? Si è forse proposto di utilizzare una parte dell'esercito, o i mezzi che sono stati sperperati in questi ultimi anni? Si è forse proposto di dare più potere ai sindaci per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi civili? Nulla di tutto questo; eppure tali cose potrebbero farsi subito, e devono a nostro avviso essere fatte subito. Non si può sempre rinviare la soluzione del problema, come è stato fatto in occasione dell'alluvione: e, a causa di questo rinvio, le ferite dell'alluvione non sono state ancora rimarginate. La stessa cosa sarà fatta per quanto riguarda il terremoto; si rinvierà la soluzione del problema, e fra qualche anno ci ritroveremo allo stesso punto di oggi.

Questo, del resto, è il modo di fare dei Governi che si sono succeduti in Italia nel dopoguerra; prima è stato il modo di fare dei Governi centristi, ed oggi del Governo di centro-sinistra.

Sorge ancora una domanda, che è emersa con drammaticità; è stato detto che il terremoto è caduto sulla miseria, e che oggi la miseria cade sul terremoto. Lo stesso onorevole Magri ha detto che alcune disuguaglianze non sono cancellate o attenuate. La parola « ancora » significa che si segue la strada di sempre; ed è vero che noi siamo sempre sulla stessa strada, se pensiamo che proprio in questi ultimi anni gli squilibri sono cresciuti.

Indubbiamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, il terremoto non si può prevenire né evitare. Ma quando la terra trema e gli uomini muoiono sotto case che non sono per loro, quando la terra apre voragini di miseria che consuma e uccide uomini, bisogna ricercare le responsabilità. Quando il terremoto caccia via dalle terre 40 mila siciliani, che fuggono non solo perché la terra trema ma anche perché non hanno fiducia nello Stato e nella regione per antica esperienza con i poteri pubblici, quando questa gente è di-

spersa come cenere al vento, quando chi è restato è costretto a vivere sotto le tende o nelle baracche, ebbene bisogna chiederci quali siano le responsabilità.

Non basta una lacrima, non basta un riconoscimento generico. No, anche per questo quadro di miseria che si è aperto sotto gli occhi di tutta l'Italia e di tutto il mondo, anche per questo lo Stato è sotto accusa: non solo il vecchio Stato liberale e quello fascista che abbandonarono quelle terre, ma anche il nostro Stato democratico. Diciamolo chiaramente: sono sotto accusa lo Stato di oggi e i Governi che si sono susseguiti in questi anni.

Le denunce non vengono soltanto da noi comunisti. In questi giorni abbiamo sentito e letto cose che già vedevamo e sapevamo. E le abbiamo lette anche su giornali che sono stati soliti osannare i Governi passati e che osannano il Governo di oggi. *Il Messaggero* ha scritto: « La terra più povera, la popolazione più indigente, le zone d'Italia più depresse sono state colpite dal terremoto. La sciagura ha voluto accanirsi su antiche miserie », come se il giornale venisse solo ora a conoscenza di questo stato di cose. *La Stampa* di Torino, il giornale della FIAT, ha scritto: « Scoprono, i giovani che vanno laggiù, che laggiù il tempo si è fermato e dalle macerie emerge un mondo che non ha niente a che fare con le autostrade, i consumi, la scuola obbligatoria, la sicurezza sociale e l'assistenza sanitaria ». Ed è vero. Lo scoprono perché in Italia si sono fatte altre cose, si è fatto quel che ha voluto la FIAT; si sono fatte le autostrade e gli investimenti dove hanno voluto i padroni.

Potrei leggervi la descrizione addirittura apocalittica della situazione che ha fatto Italo Pietra su *Il Giorno* (giornale di un'azienda di Stato). Ad Italo Pietra possiamo dire che certo non sono state scoperte oggi queste drammatiche condizioni della Sicilia. Possiamo chiedergli: che cosa hanno fatto in questi venti anni le aziende di Stato per la Sicilia, per il Mezzogiorno? Che cosa hanno fatto in questi venti anni l'IRI e l'ENI per il sud?

Questi giornali, quando si esprimono in questo modo, sembra che si riferiscano ad episodi verificatisi in un altro mondo. Nel capitalismo italiano la Sicilia rappresenta potrei dire un « foruncolo » rispetto all'Italia del benessere, all'Italia dei miracoli. Ma questi cosiddetti miracoli non si devono forse agli emigrati della Sicilia che sono andati a prestare la loro opera a Milano, Torino, Genova, negli altri paesi del mercato comune europeo, come manodopera di riserva? Questi

giornali parlano della tragedia del sud non come conseguenza di una politica: della politica di tutti i Governi, compresa quella del Governo di centro-sinistra.

L'onorevole Montanti ha detto cose giuste, sacrosante, che potrebbero essere sottoscritte da tutti. C'è da aggiungere — egli ha onestamente affermato — che anche i Governi del centro-sinistra hanno continuato la vecchia politica nei confronti del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia. Ebbene, signor Presidente, signori del Governo, oggi c'è un nuovo drammatico appuntamento tra le popolazioni colpite della Sicilia occidentale e lo Stato.

La Sicilia come si presenta a questo appuntamento? Le amministrazioni comunali, i sindaci, si presentano con rivendicazioni comuni, che nei giorni scorsi hanno esposto anche alle autorità che hanno partecipato ad alcuni convegni da loro organizzati. I sindacati si presentano con rivendicazioni comuni: la CGIL, la CISL e la UIL hanno ieri proclamato uno sciopero generale, a cui hanno aderito commercianti e artigiani, rivendicando una trattativa con lo Stato e con le aziende di Stato per definire gli investimenti per la Sicilia.

Ebbene, che queste trattative ci siano! Non è detto che nell'Italia del 1968 occorra far quel che fa l'onorevole Moro, il quale, alla vigilia delle elezioni, riunisce attorno a un tavolo il ministro della Cassa per il Mezzogiorno, i dirigenti delle aziende di Stato e i dirigenti della FIAT per esaminare quel che bisogna fare in Puglia; per vedere se bisogna occupare ora, subito, 10 mila lavoratori, a prescindere da tutti i programmi e da tutte le programmazioni di cui si discute. Certo, la Puglia ha bisogno di 10 mila e anche più nuovi occupati; ma è il metodo che io condanno, che la coscienza degli italiani non può non condannare; è il metodo, che non parte da un esame delle esigenze e dei problemi, ma parte dall'organizzazione del clientelismo vecchia maniera, solo con metodi più raffinati e con mezzi più potenti (perché oggi i mezzi sono quelli delle aziende di Stato, che Giolitti non aveva e che ha invece oggi l'onorevole Moro).

Si tratta, invece, di trattare con i sindacati, con i comuni, con l'assemblea regionale siciliana. Ecco che cosa è la democrazia. Si parla sempre di democrazia: ebbene, possiamo dire che, in questa occasione, la democrazia, alla base, ha funzionato. Si sono riuniti i consigli comunali anche nelle tendo-

poli; si sono riuniti i sindaci; si sono costituiti comitati unitari, come a Sciacca; si sono riunite le assemblee dei sindacati. La stessa assemblea regionale, che è in crisi, ha funzionato in questa occasione, travolgendo le proposte miserevoli dell'onorevole Carollo, il quale ritiene di poter restare presidente della regione servendo gli ordini di un ministro. È stata fatta una legge, votata da tutti i gruppi, che è una direttrice, se la si vuol seguire, per gli stessi interventi dello Stato. La democrazia, quindi, ha funzionato; il popolo ha dato delle indicazioni.

Ebbene, vediamo ancora una volta che il Governo non risponde; non ha risposto in Commissione né in quest'aula. Non si tratta di sapere se un sottosegretario possa rappresentare il Governo o no (lo rappresenta certamente); si tratta di sapere che cosa rappresenti questo problema per l'onorevole Moro e per gli altri ministri. Non ci fa parlare in questo modo l'assenza del Governo da quest'aula, assenza che si spiega anche perché non è presente la televisione, come in altre occasioni. Desideriamo sapere con chiarezza e nella maniera più apertamente democratica, nelle trattative che vi saranno con i sindacati, con il Governo e con l'assemblea regionale, e nel dibattito che deve esservi alla Camera e al Senato, quale sia la risposta che il Governo, di fronte alle proposte che sono giunte, precise e concrete, riesca a dare.

La risposta data finora, come dicevo, è inadeguata e sbagliata: ecco la nostra critica, che non è certamente faziosa. I provvedimenti, come si può vedere, non sono adeguati. Ancora una volta (anche dall'onorevole Montanti, che è un deputato della maggioranza) è stata sollevata una domanda alla quale non si dà una giusta risposta: perché in altre occasioni e per altre regioni i provvedimenti sono stati più generosi e congrui che non quelli in discussione oggi per la Sicilia? Dovete dare una risposta a questo, a meno che non vogliate affermare che la Sicilia continua ad essere per i governanti una colonia. Per essa si può spendere una lacrima, si può fare una visita in elicottero, ma quando si tratta di risolverne i problemi, si torna alla vecchia politica di discriminazione. Non solo noi, ma anche deputati di maggioranza hanno presentato emendamenti. Vedremo in quest'aula come gli altri partiti, le altre forze politiche — non solo i deputati siciliani — si comporteranno di fronte a tali proposte.

Inoltre, noi riteniamo che in questi provvedimenti non vi sia quella articolazione democratica che ci dovrebbe essere, quel rispet-

to che ci dovrebbe essere appunto per le autonomie locali, per le istituzioni regionali, almeno per quelle che funzionano. Non si dice infine alcuna parola per l'avvenire. Abbiamo sentito dal relatore che ci saranno altri provvedimenti. Ma è giusto o no che il Governo in questa occasione dica ai siciliani e agli italiani tutti quali sono questi provvedimenti che vuole adottare, e se verranno presi in tempo per essere discussi ed eventualmente modificati in questo Parlamento, come ha chiesto poc'anzi la stessa onorevole Margherita Bontade? Sull'argomento sono state presentate mozioni anche da parte di alcuni deputati del centro-sinistra. Si tratta di sapere oggi se il Governo darà non già risposte generiche o di principio, che non servono a nulla, ma indicazioni su quali siano gli impegni precisi, le scadenze, gli strumenti con cui si provvederà. L'onorevole relatore ha detto che si tratta di centinaia di miliardi. Certo, si tratta di centinaia di miliardi.

MAGRI, *Relatore*. Almeno in questo siamo d'accordo.

MACALUSO. Ma questa Camera ha approvato altri provvedimenti, come poc'anzi ricordavo, per esempio quello relativo alle agevolazioni fiscali per la fusione e la concentrazione delle società commerciali, che costeranno centinaia di miliardi, per favorire la fusione della FIAT con la Lancia o con altre case automobilistiche. (*Interruzione del Relatore Magri*).

La precedente legge sulle agevolazioni fiscali per le fusioni e le concentrazioni di società commerciali ha comportato una minore entrata per lo Stato di 100 miliardi. Questo è stato scritto dalle stesse riviste governative. Vorrei sapere se lo Stato italiano, che si dice essere oggi una delle potenze industriali dell'Europa capitalistica, riuscirà ad affrontare gli immensi problemi posti dal terremoto. Il Governo deve rispondere chiaramente. Le popolazioni della valle del Belice, i siciliani, tutti gli italiani devono sapere dove, come e quando la valle sarà ricostruita, perché si parla anche qui di cinque anni come se si parlasse di cinque settimane. E qual è il costo sociale di cinque anni per queste popolazioni nei baraccamenti e negli accampamenti? Abbiamo esperienze che devono essere per noi ammonitrici. Qualcuno ricordava il terremoto di Messina e quello della Marsica. Ma non c'è bisogno di andare così lontano, se noi pensiamo che, con questo Governo, i terremotati dell'Irpinia dopo cinque anni vivono ancora nelle baracche! La sfiducia è dunque più che

legittima. Dovete parlare chiaro. Ed ecco perché chiediamo che vengano fissate scadenze, ecco perché la ricostruzione deve essere affidata ai comuni e ai consorzi di comuni. Questo è il senso e l'importanza della legge regionale (che bisogna che lo Stato segua). Questo essa dispone.

Occorre richiamarsi al piano di sviluppo economico, soprattutto in agricoltura, di cui nessuno qui ha parlato. L'onorevole Montanti ha giustamente ricordato che è possibile creare una grande industria; ma, dal canto suo, l'agricoltura di queste zone non è soltanto povera: i contadini di Montevago, di Gibellina, di Santa Margherita Belice hanno trasformato dal nulla le loro terre in vigneti, hanno cominciato a creare allevamenti e grandi pollai senza l'aiuto del Governo né della regione.

Ebbene, bisogna oggi riorganizzare l'agricoltura, predisporre un piano di sviluppo che tenga conto delle esigenze del contadino, perché è questa la questione essenziale: dare al contadino, alla famiglia contadina la sua autonomia. I contadini sono invece oggi nelle tendopoli. A Menfi la Federconsorzi ha acquistato una serra per ospitarvi ben 500 persone! Può continuare questo inaudito stato di cose? Che il contadino riabbia subito la sua casa e la sua attività economica! E la ripresa economica non può essere frutto — ricordiamocelo — delle fabbriche che devono giungere dall'esterno. La prima ripresa deve essere quella dell'attività agricola e l'innesto, nella ristrutturazione dell'economia contadina, dell'industria legata all'agricoltura e anche, certo, della grande industria che in questa fascia può e deve sorgere. Ma deve essere indicata una strada, anche qui: e la legge regionale indica una strada, prescrivendo all'ente di sviluppo agricolo di formulare piani, che devono essere finanziati anche con legge dello Stato; indica all'ente di sviluppo industriale e all'ente minerario che cosa fare e come fare. Ma anche qui sono necessari larghi finanziamenti, che lo Stato deve concedere.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi: state attenti, non sono più possibili rinvii e delusioni. La democrazia italiana ha un debito verso la Sicilia, il Mezzogiorno, ha un debito verso quelle popolazioni. Questo debito bisogna cominciarlo a pagare, subito, ora. Questa è l'occasione.

È questo, onorevoli colleghi, il senso dell'appello rivolto dal segretario del nostro partito, Longo, a Sciacca. Longo ha detto: senza confusione di parti, il Governo restando al suo posto e le minoranze al loro, è possibile,

di fronte al problema drammatico della Sicilia, firmare un accordo tra tutti i partiti democratici con il quale si dica chiaro quali sono gli impegni che la democrazia italiana prende di fronte alle popolazioni siciliane, con scadenze precise (una è rappresentata da queste leggi di cui abbiamo parlato).

Onorevoli colleghi, si parla tanto di nuovi rapporti fra maggioranza e opposizioni. Bisogna trovare il terreno per questi nuovi rapporti. Questo è un punto qualificante, certo. E se è vero che è stato possibile creare una piattaforma unitaria tra i sindaci, le organizzazioni sindacali, e all'assemblea regionale, facciamo nostra, anche noi tutti insieme, questa piattaforma che le popolazioni hanno sottoscritto, in modo che i partiti non si presentino con una doppia faccia: una per la Sicilia e l'altra per il resto del paese.

Questo impegno deve assumere oggi la democrazia italiana, questo impegno devono assumere i partiti italiani, sui quali incombe un preciso dovere in tal senso. Il partito comunista, che in questa come in altre occasioni è stato tra le popolazioni per soccorrere e per indicare una strada — e vi è stato insieme con altre forze — oggi addita questa via: la via dell'unità per risolvere i problemi della Sicilia e del Mezzogiorno, con giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

**NICOSIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, era fatale che la discussione della conversione in legge dei decreti-legge concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 si allargasse a problemi più vasti. Noi, ancora oggi, non ci rendiamo conto perché il Governo non abbia accolto la esigenza, manifestata da tutti i gruppi della Camera, compresi quelli governativi, di un ampio e approfondito dibattito non solo sui problemi di pronto soccorso, ma anche sulle prospettive di intervento del Governo per la ricostruzione nelle zone terremotate. Era fatale che ciò avvenisse stasera, come già hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto. Praticamente, quindi, il decreto-legge n. 12 è già superato; attendiamo l'altro decreto: ne è stata annunciata l'emanazione tra questa sera e domani mattina. Ma sostanzialmente il dibattito ha già una base più larga.

Abbiamo ormai affrontato gli argomenti più scottanti ed immediati: essi hanno formato oggetto della discussione del Parlamento tra il 15 gennaio e il 15 febbraio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

NICOSIA. Quando si è discusso qui il 23 gennaio, ad appena pochi giorni dalla distruzione di Gibellina, di Montevago, di Salaparuta e di Santa Margherita Belice, abbiamo sentito in quest'aula le prime voci discordanti, i primi atti di accusa, che sono stati portati anche da chi vi parla, responsabilmente, con cognizione di causa. Infatti io sono stato in quelle località nelle 24 ore successive al terremoto, rimanendo non con un elicottero ma con una « 500 » per oltre 48 ore nella zona distrutta. A titolo di testimonianza personale, ho voluto che venisse acquisito nei resoconti stenografici il grado di efficienza dello Stato quale si è dimostrato in questa circostanza, di questo Stato che non riesce nel giro di poche ore a coprire la distanza di un'ora di aereo (in una zona quale quella del canale di Sicilia che è la più ricca d'Italia di aeroporti) per portare i primi soccorsi. Infatti le prime autoambulanze si sono trovate al bivio di Salemi non prima di 36 ore dopo il disastro: questo è stato constatato dal sottoscritto alle ore 18 di martedì 16 gennaio. Il discorso sul pronto soccorso è già stato fatto e sarà ripreso anche nel corso dell'illustrazione degli emendamenti ai due decreti.

L'onorevole Magri, con una relazione ampia, nutrita di dettagli, ha cercato di aprire la discussione su questi problemi, ma, onorevoli colleghi, il discorso è molto più ampio e riguarda il problema politico, interessando la sfera politica. Nego nel modo più assoluto che il Governo possa presentarsi tranquillamente alle elezioni senza una prospettiva politica per quanto riguarda le popolazioni siciliane. Il problema non concerne soltanto la zona terremotata, distrutta o danneggiata a seconda delle località, ma investe tutta la Sicilia. Noi avremmo desiderato che questa sera la discussione non si fosse limitata soltanto alla conversione dei due decreti, perché è evidente che a conclusione del dibattito saranno convertiti in legge (anche perché tutte le forze politiche finiranno per trovarsi d'accordo sulle misure di pronto intervento e di pronto soccorso), ma si fosse incentrata anche su quello che è e resta il vero problema. In altre parole la Sicilia occidentale, così duramente colpita, finisce per trascinare tutta l'isola in una situazione oltremodo grave: nessuno infatti può illudersi che la Sicilia occidentale rappresenti una minima parte di tutta l'isola. Già nella relazione dell'onorevole Magri è

delineato chiaramente il quadro della situazione nella quale versa la zona.

Mi permetto di rappresentare una tesi. Dato che, secondo me, dovremmo orientarci su posizioni il più possibile unitarie e fare questo sforzo comune in Parlamento (sarebbe anche una lezione, oltre che di democrazia, di notevole maturità politica), dato che altre volte anche in quest'aula si è espressa una posizione unitaria, come nel caso della alluvione di Firenze, con risultati positivi, come, ancora, nel caso di Firenze, potremmo cominciare a sostenere, non tanto come siciliani ma in qualità di cittadini italiani, la tesi che bisogna considerare il fenomeno tellurico e le proporzioni di esso per avere il quadro delle soluzioni.

Che cosa è avvenuto in Sicilia nel 1967-68? Bisogna che sia raffigurato in una esposizione quasi storica per studiare soluzioni adeguate. Non ci troviamo dinanzi a un fenomeno di poco conto, bensì davanti a un fenomeno di portata colossale che dovrebbe interessare la nazione italiana, chiamata a compiere non un gesto di solidarietà ma di responsabilità. Non si deve pensare che, in quanto il fenomeno riguarda la zona della Sicilia occidentale si tratti di un fatto siciliano; e non è vero nemmeno che, poiché le opere che devono essere ricostruite a seguito del terremoto sono di prevalente interesse nazionale, questa catastrofe chiama in causa gli organi statuali mentre la regione dovrebbe intervenire semmai in via sussidiaria. Il problema, invece, va riguardato sotto un profilo più ampio.

Il fenomeno tellurico che ha colpito la Sicilia occidentale mi permetto di inquadrarlo in un più vasto movimento che da secoli, ma in particolare da alcuni decenni, colpisce le stesse zone: il movimento franoso. Le vaste frane che colpiscono gli stessi comuni della Sicilia occidentale (quindi parlo della valle del Belice, Belice destro e sinistro, e della valle del Carboi) avrebbero dovuto attraverso le vigenti leggi chiamare in causa l'intervento dello Stato.

Vogliamo fare un calcolo degli stanziamenti di cui queste zone hanno fruito per il consolidamento, ad esempio, degli abitati di Gibellina, di Salaparuta, di Montevago, di Camporeale, di Poggioreale, di Cimina, minacciati dai movimenti franosi? Ricordiamo che il movimento franoso di Cimina ha preceduto le altre scosse sismiche della zona. Vogliamo veramente fare la ricostruzione storica della legislazione sui movimenti sismici?

Non possiamo farlo se non consideriamo il vastissimo movimento tellurico che interessa la Sicilia occidentale.

Quando il Governo ha comunicato, in Commissione, l'elenco dei comuni interessati a queste provvidenze, noi ci siamo meravigliati per il fatto che in esso erano compresi comuni molto distanti dalla zona del sisma. Questi comuni sono stati inclusi nell'elenco perché, dalla diretta osservazione del provveditorato regionale alle opere pubbliche, del genio civile, del Ministero dei lavori pubblici, è risultato che esistono zone che hanno subito danni di notevole entità, pur trovandosi ad una certa distanza dalla zona sismica. Nelle stesse condizioni si trovano Avila, Cerda, Montemaggiore, Aliminusa, Rocca Palumba: tutti comuni che si trovano in una zona che va da Agrigento alle foci del Salso, per finire alla zona di San Fratello e a Messina, e quindi nei monti Nedrodi. Seguendo questa tesi, noi saremmo in grado di delimitare le zone di distruzione e di pericolo, e potremmo quindi formulare una legge che potrebbe essere antesignana rispetto alle leggi per l'assistenza ai terremotati, perché è la prima volta che si presenta nella storia italiana un movimento tellurico di questa portata.

Il terremoto di Messina colpì in particolare la città e ha interessato tutta la zona dei Nebrodi, ma non interessò una zona tanto estesa, anche se le vittime furono 120 mila e i danni incalcolabili. Oggi si tratta invece di un vastissimo territorio, che si aggira intorno ai 9 mila chilometri quadrati, e che va dai Nebrodi, a tutta la zona dell'Ennese e di Messina. Per rendersene conto, è sufficiente osservare la carta geografica. È, ripeto, un vastissimo territorio che si muove, che subisce un movimento di assestamento la cui conclusione oggi non possiamo prevedere: basti pensare che alle 14 di oggi c'è stata un'altra scossa di notevole gravità a Palermo.

Ci troviamo quindi di fronte ad un fenomeno di portata ciclopica che interessa la valle del Belice, la valle del Carboi, la valle del Birgi Nivolelli, la valle del Magazzolo, la valle del Platani, la foce del Salso. Di qui non si scappa, onorevoli colleghi! Quando voi esaminate dal punto di vista geologico e geografico la zona interessata della Sicilia, vi spiegate perché alcuni comuni sono crollati all'epicentro e nella zona circoscritta seguendo proprio il percorso di queste valli. Cosa nasconde il sottosuolo? Secondo un professore dell'università di Palermo vi sono minerali, una autentica ricchezza. I movimenti

franosì precedenti hanno segnalato la presenza almeno di acqua, ma vi sono anche minerali. Quando vediamo interessate Castellamare del Golfo, Gibellina, Alcamo, Camporeale e Sciacca, non possiamo fare a meno di ricordare che a Castellamare del Golfo e a Sciacca sfociano due fiumi sotterranei di acque sulfuree. Ci troviamo quindi dinanzi ad un movimento di importanza notevole, che non accenna a finire, ma continua, terrorizzando la popolazione e sconvolgendone le attività economiche ed esplicando i suoi effetti anche sull'economia di altre regioni.

E allora, definita questa zona, ci siamo permessi di affermare nella nostra mozione (e il relatore onorevole Magri sostanzialmente questo ha detto stasera) che quando — per esempio — le prime avvisaglie di frane inspiegabili si sono avute a Cimina e poi movimenti tellurici si sono avuti nell'Ennese e a Messina, in vicinanza anche delle Madonie (che però non sono state colpite in pieno e in vicinanza anche di sacche metanifere, e poi vediamo interessata la Sicilia occidentale — proprio la zona di Castelvetrano, Marsala, Gibellina e Montevago — che mai, a memoria d'uomo, era stata sconvolta da movimenti tellurici, dobbiamo cominciare a pensare che, al di là dei provvedimenti di pronto soccorso, urge un massiccio intervento dello Stato. Esso deve avere riguardo non solo ai problemi economici e sociali della Sicilia di cui accennerò poi, ma deve curare anche un aspetto diremmo tecnico, di pronto intervento, di pronto soccorso ai fini di un aiuto immediato.

Quindi noi ci troviamo dinanzi ad un fenomeno di colossali dimensioni, che tutti ci auguriamo finisca presto. L'alluvione è una cosa diversa: essa si conclude appena l'acqua si ritira e comunque l'acqua può essere anche pompata, drenata, deviata. Per questo abbiamo fatto la legge sulla sistemazione dei fiumi, la legge per il rimboschimento, per garantire il convogliamento delle acque. Siamo anche in grado di prevenire le alluvioni periodiche nel Polesine attraverso sistemi di guardia verso monte. Invece i movimenti tellurici non possono essere segnalati in anticipo, nemmeno di quelle poche ore che sarebbero sufficienti per salvare le vite umane.

Qual è la conclusione di queste mie osservazioni iniziali? Dovremmo almeno far sì che la nostra legislazione garantisca la sicurezza di queste popolazioni. Il Giappone ci insegna tante cose: quel paese subisce ogni anno 600 scosse in media. Ha movimenti tellurici di notevole gravità, superiore a quelli che hanno colpito la Sicilia nello scorso mese.

Eppure le costruzioni in Giappone resistono, perché obbediscono ai principi antisismici.

Possiamo affermare che negli ultimi cento anni i terremoti in Italia hanno colpito quasi tutte le zone del territorio nazionale. Praticamente il fenomeno sismico in Italia è un fenomeno endemico; ma le case di Montevago, di Gibellina, di Salaparuta, di Partanna sono pressappoco le case che vediamo anche in Umbria o in Toscana, non c'è tanta differenza: sono fatte di pietra e di calcina. Invece abbiamo visto che i templi di Agrigento, di Erice, di Selinunte, di Segesta resistono perché sono costruzioni ciclopiche, massicce, sono le opere pubbliche di un tempo.

MAGRI, *Relatore*. I templi di Selinunte, non si sa perché, crollarono.

NICOSIA. Onorevole Magri, ella forse non mi ha seguito attentamente; non ho parlato di come caddero allora le mura di Selinunte, ma mi sto occupando della situazione edilizia attuale. Non si è mai parlato di un terremoto di Selinunte; alcuni storici, tuttavia, poiché non sanno giustificare la distruzione di Selinunte, l'attribuiscono ad un terremoto, dato che soltanto un terremoto, presumibilmente, avrebbe potuto causare la distruzione di quelle poderose mura.

VIZZINI. A Selinunte non c'è mai stato un terremoto; la sabbia, del resto, ammortizza sempre le scosse.

NICOSIA. Onorevole Vizzini, ho detto, infatti, che storicamente l'unica cosa accertata è la distruzione di Selinunte. Ho anche aggiunto che alcuni storici attribuiscono tale distruzione ad un terremoto, non sapendo in quale altro modo giustificarla.

VIZZINI. Sono pochissimi gli storici che avanzano tale ipotesi.

NICOSIA. Ella — mi scusi — non è uno storico, onorevole Vizzini, mentre io personalmente credo agli storici. Si parla del terremoto, del resto, anche nelle guide turistiche.

VIZZINI. La cittadella di Selinunte risulta distrutta in seguito ad atti bellici.

NICOSIA. Quanto ella sta dicendo conferma la mia tesi, e cioè che a memoria d'uomo in quelle zone non si era mai sentito parlare di terremoto.

VIZZINI. In quelle zone, ripeto, il terreno è sabbioso e argilloso.

NICOSIA. Onorevole Vizzini, a Mondello, nonostante la sabbia, il terremoto l'hanno sentito ugualmente. Non credevo che ella fosse così esperto in materia di terremoti!

Noi comunque ci troviamo dinnanzi ad un terremoto notevole: le alluvioni, ripeto, in un certo senso, possono essere controllate, mentre il terremoto non può in alcun modo essere previsto o controllato. Nel quadro comunque di una previsione dell'assestamento della terra in quelle zone, noi possiamo per quella regione varare un provvedimento legislativo.

Ho indicato una zona che, *grosso modo*, va dalle foci del Salso fino ai Nebrodi, comprendo quasi tutta la Sicilia occidentale. Quando noi vediamo inclusa Agrigento e non Siculiana e Porto Empedocle, non ci chiediamo perché ad Agrigento il terremoto arriva e a Siculiana no. Ecco perché, onorevoli colleghi, parlo della foce del Salso o dell'Akragas: perché vi sono dei contorni della zona del terremoto, poiché le scosse quando hanno raggiunto questi paesi e paesi più lontani, vi sono arrivate passando da quelli più vicini all'epicentro.

Debbo anche rilevare che la zona interessata è ad alto reddito, relativamente alla Sicilia. (*Commenti*). La provincia di Trapani, la zona colpita è una delle zone ad alto reddito della Sicilia; e ve lo dimostrerò. È questa una zona di viticoltura. Certo, rispetto ad altre plaghe d'Italia è povera. Vogliamo vedere che cosa si produce nella zona di Salaparuta e di Gibellina? Ecco i dati del 1966. Nella provincia di Trapani 4.019 ettari sono coltivati a uva da tavola; la produzione totale di uva è di 4.359.300 quintali. Ad Agrigento abbiamo 4.210.000 quintali di uva vinificata, e il vino prodotto è di 3 milioni e 134 mila quintali. Praticamente questa zona ha le caratteristiche di una provincia che detiene un primato nella vita economica nazionale per quanto riguarda la produzione di vino specialmente del tipo Marsala e « moscato ».

Dico questo perché quando si parlerà delle provvidenze bisognerà tener conto di quello che la zona colpita rappresentava. Si sa che sono zone povere, se paragonate ad altre zone d'Italia, ma bisogna anche dire che gli interventi devono essere concepiti in rapporto alla ricchezza (questo mi sembra estremamente importante), non di là da venire, ma che è stata distrutta. Ad esempio, nella zona di

Alcamo, comprendente i comuni di Alcamo, Castellammare del Golfo e Gibellina, si produce prevalentemente il famoso « bianco » di Alcamo. Quante sono le cantine sociali distrutte? Quanto di questo prodotto si è perduto? Nella zona, ad esempio, di collina, comprendente i comuni di Calatafimi, Vita, Salemi, Santa Rita e Partanna, si producono vini bianchi a media e ad alta gradazione, per vini da pasto e vini da destinare alla produzione di vini aromatizzati (*vermouth*, ecc.). La provincia di Trapani, con i suoi 87 mila ettari di vigneto, di cui 4.019 destinati a uva da tavola, è la più importante provincia vinicola d'Italia.

Questi sono documenti ufficiali che ho voluto citare. Perché? Perché noi proporremo che i decreti-legge siano estesi a tutta la provincia di Trapani; tutta, perché è tutta colpita. Sono 21 comuni. Quando si parla della fascia Alcamo-Calatafimi-Gibellina-Castellammare del Golfo-Trapani e Marsala, vorrei sapere perché devono rimanere fuori Paceco e San Vito Lo Capo, che gravitano economicamente nella provincia di Trapani.

La provincia di Trapani è tutta qui: Gibellina, Salaparuta, Castelvetro, Campobello di Mazara, Mazara, Marsala, Trapani. Le conseguenze economiche della distruzione di Gibellina e Salaparuta, del danno, della quasi distruzione di Santa Ninfa e di Partanna si fanno sentire immediatamente proprio a Castelvetro, Mazara, Campobello di Mazara, Trapani e Marsala; quindi a tutta la provincia di Trapani, tranne le isole, le Egadi e Pantelleria che non hanno subito i danni del terremoto. Ma tutta la provincia di Trapani deve essere inclusa: Dattilo, Napola, tutta quella zona che è a ridosso della montagna di Erice che guarda proprio le zone del terremoto.

Io non sono ancora riuscito a capire come mai gli organi tecnici del Governo non siano riusciti a definire, anche in una fascia, diciamo così, di secondo ordine, questa parte di comuni che pure è stata interessata ad un terremoto di violenza notevole.

Debbo precisare — e l'onorevole Montanti già lo ha rilevato — che le zone che oggi vengono escluse, e non si sa per quale motivo (non da lei, naturalmente, onorevole Mattarella; l'esclusione forse è dovuta ad un errore tecnico), sono state colpite dall'alluvione di due anni fa; e quelle popolazioni risentono ancora oggi le conseguenze di quell'alluvione che, rispetto a quella di Firenze, è stata considerata a Roma di « serie C ». Con questo, non intendiamo togliere nulla alla gra-

vità dell'alluvione di Firenze, ma quella a cui mi riferisco è stata anch'essa un grande disastro, che ha distrutto vigneti di notevole importanza, ad esempio a Paceco. Quindi, si tratta di zone interessate dalle frane e dalle alluvioni e che oggi sono state toccate dal terremoto. Quindi, tutta la provincia di Trapani deve essere inclusa nelle provvidenze previste dal decreto-legge.

Deve essere inclusa quasi tutta la provincia di Agrigento. Non si scappa. Possiamo avere un limite che può essere dato dall'Akragas, può essere dato dai fiumi di Agrigento città. Ma, se includiamo Agrigento città, dobbiamo includere tutto il territorio che va dall'Akragas fino a Sciacca e Menfi. Non si può sfuggire a questa logica. È chiaro che, se il Governo ha parlato di Agrigento capoluogo, intende includere Porto Empedocle, Siculiana, Chianciana, Santo Stefano Quisquina, comuni che si trovano di fronte a Giuliana, nelle zone di Burgio e di Lucca Sicula, toccate dal terremoto. E dovremmo escludere Licata e Palma di Montechiaro? Sono, queste ultime, zone che obiettivamente non sono state toccate, però sono famose in Italia e nel resto del mondo per altri motivi e hanno subito le conseguenze negative del ritardo dell'azione governativa.

Quale zona della provincia di Palermo poi deve essere inclusa? A questo punto la questione diventa un po' antipatica, perché di mezzo c'è una grossa città, Palermo, di 700 mila abitanti, che lievita enormemente tutto il problema. Finché rimaniamo nei termini dei piccoli comuni, il Governo potrebbe, forse, fare anche subito il provvedimento; ma forse si ferma su Palermo. A questo punto bisogna essere chiari, perché il discorso cade a proposito.

Prima di tutto debbo dire, onorevoli colleghi, a tranquillità mia e di tutti (anche perché questi argomenti li ripeteremo in sede di esame degli articoli), che la provincia di Palermo è interessata dal terremoto nei comuni di Camporeale, Roccamena, Poggioreale; San Giuseppe Jato e San Cipirello (dove si sono avuti danni notevoli) che sono nella valle del Belice, proprio sullo spartiacque della valle del Belice e della valle dello Jato; è interessantissima fino a Partinico, zona del terremoto.

È evidente che se consideriamo zona completamente distrutta dal terremoto quella di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, Santa Margherita Belice, Partanna, Santa Ninfa, a ridosso di questa fascia ve ne è una seconda, che è una zona pericolante, danneg-

giata notevolmente, anche se non può passare come totalmente distrutta. Dunque, dovremmo individuare una prima zona come distrutta con carattere catastrofico; una seconda zona danneggiata, con pericolo di subire ulteriore distruzione, specialmente se continua il movimento sismico; una terza zona danneggiata, ma già lontana, che arriva quasi a ridosso di Palermo e comprende detta città; una ultima zona, infine, che è disagiata e risente di tutto il blocco economico-sociale ivi esistente.

A questo punto, nasce il problema di comuni come Monreale, per esempio, che è vastissimo e arriva fino a Mazara del Vallo, vecchia diocesi creata dai normanni in contrapposizione alle circoscrizioni determinate dagli arabi. Monreale è uno dei più vasti comuni d'Italia, interessato dal terremoto. Piccoli comuni come Grisi e Sivigliano, villaggi e borghi rurali, sono compresi nel territorio di Monreale, che dalle porte di Palermo arriva a Mazara del Vallo, a Campobello di Mazara, circonda Gibellina e Camporeale, che sono territori inclusi addirittura all'interno del territorio di Monreale. Questa zona interessa naturalmente, per la parte del Belice sinistro, la zona di Corleone, di Roccamena, di Bisacquino, di Chiusa Sclafani, cioè tutta quella zona individuata anche dai tecnici governativi attorno a Marineo, già colpita ripetutamente dalla frana e mai consolidata seriamente. Bisogna vedere in che condizioni si trova Marineo, cioè una zona di ripercussione che, partendo dalla valle del Belice, arriva intorno alla Rocca Busambra. La zona è vastissima e circonda Palermo.

Un discorso a parte riguarda Palermo. Su tale città si discute e si discuterà ancora; ma bisogna avere il coraggio di parlare e di definire in termini ben precisi la questione palermitana. Essa presenta due aspetti. Si tratta di una città terrorizzata dal terremoto, perché le scosse a Palermo sono state avvertite in misura notevole. Le costruzioni in cemento armato della parte nuova della città, cioè quelle erette nell'ottocento e nel novecento hanno resistito, sebbene i palazzi di via della Libertà, costruiti nel secolo scorso, presentino evidenti crepe. Diversa è invece la situazione dei quartieri della città eretti nel quattrocento, cinquecento, seicento e settecento, le cui abitazioni sono state costruite con gli stessi criteri di quelle di Gibellina e Montevago. Si tratta di quartieri popolari già distrutti dalla guerra, per i quali la ricostruzione post-bellica non ha operato. Mentre nel dopoguerra in tutte le città d'Italia si è proceduto alla

riedificazione dei quartieri distrutti, e si sono ricostruiti anche i quartieri popolari con criteri urbanistici nuovi, Palermo è rimasta nello stato in cui si trovava nel 1943, alla fine della guerra: si considerino ad esempio la zona di Ballarò, il quartiere Albergheria, il quartiere delle Kalsa, Carrazzello e la zona dei tribunali. La vecchia Palermo è una città che dal punto di vista urbanistico interessa tutto il mondo. Infatti il « drizzato » di via Maqueda è, dal punto di vista urbanistico, la prima opera in Europa, perché via Ripetta, via del Corso e via del Babuino a Roma sono di epoca successiva. Palermo nel settecento contava 200 mila abitanti. Era una grandissima città. In quell'epoca le grandi città erano due: Londra e Palermo. Palermo era la capitale di un vicereame di notevole importanza in Europa. La Palermo del settecento è stata distrutta in parte dalla guerra, quello che ne è rimasto minaccia di crollare.

Io sono palermitano, ma non parlo da palermitano, parlo da cittadino: obiettivamente. Ricordo che una commissione del Ministero dei lavori pubblici, in occasione della legge del 1962, andò a Palermo e si rese conto della situazione di quei quartieri. Nelle aree di risulta delle distruzioni della guerra, signor Presidente, sono sorte casupole del tipo di quelle esistenti a Roma, all'acquedotto Claudio. Si tratta di vere e proprie fungaie, dove vivono 120 mila abitanti sotto l'incubo dei crolli.

Già 5 mila case sono state dichiarate pericolanti dai vigili del fuoco, dal genio civile, dai tecnici del comune e dovrebbero essere abbandonate immediatamente. Sono state emanate ordinanze fino a ieri ed altre sono state emanate a seguito della scossa di oggi. Sono stati eretti anche nella vecchia Palermo, dove vi sono i palazzi delle famiglie più ragguardevoli, muri improvvisati che restringono le strade per salvaguardare i passanti dalla caduta dei cornicioni, in parte già crollati.

Il problema di Palermo è di carattere nazionale, non soltanto locale. Potremmo mettere sul banco degli accusati coloro che portano la responsabilità di non aver provveduto in tutti questi anni alla ricostruzione e al risanamento della città. Se ne attribuisce la colpa anche a leggi imperfette, ma è una questione che non merita neppure di essere trattata: in realtà, manca la volontà di ricostruire a Palermo e di affrontare così un problema attualissimo, che è di una gravità eccezionale: Dio non voglia, signor Presidente, che a Palermo si protragga questa situazione, perché essa creerebbe uno stato di al-

larme che nessuno potrebbe contenere. Già nei giorni in cui sono state avvertite le scosse più forti, in particolare quella che ha finito di distruggere Gibellina e Salaparuta, Palermo era impazzita. Oggi, a Palermo, 5 mila case sono inabitabili, ma erano già tali per motivi igienico-sanitari. Ora lo sono anche per motivi di incolumità pubblica, perché, essendo tutte lesionate, minacciano di crollare.

Nella città di Palermo sono sorte le tendopoli, perché in essa si sono rifugiati molti profughi — cosa di cui nessuno parla — provenienti dalle località distrutte; questo perché ogni famiglia dei paesi distrutti aveva parenti a Palermo. I profughi sono accampati nei giardini ed evitano di mostrarsi in giro, perché hanno rispetto di se stessi. Tanto è vero che ancora non si sono presentati per ricevere il sussidio. Così nei giardini di Palermo vivacchiano gruppi di famiglie di Salaparuta, Gibellina, Montevago, Santa Margherita Belice, Partanna, Santa Ninfa, ecc. Ma se costoro non hanno ancora chiesto assistenza, la chiederanno fra non molto: hanno perduto tutto e rimangono ancorati alla Sicilia solo tramite i loro parenti. Né bisogna dimenticare che a Palermo è dato riscontrare la fuga di parte della popolazione in preda alla paura. La città inoltre si trova in una situazione veramente precaria, così come, del resto, accade in tutti i grandi centri della Sicilia orientale, da Agrigento a Trapani a Marsala. Queste città intristiscono. Infatti lo sconvolgimento economico e commerciale è di portata incalcolabile. Il risconto delle cambiali pagabili a Marsala viene fatto a Trapani o a Palermo. Lo stesso accade per le cambiali pagabili a Santa Ninfa. Tutto ciò avviene per via dei famosi 12 o 18 mesi (poi ne parleremo) di sospensione dei termini di scadenza di esse. Per questo noi abbiamo sostenuto che a Palermo è necessario sospendere la scadenza delle cambiali per sei mesi, anzi, in realtà, è necessario sospendere tale scadenza per un periodo più lungo, proprio in considerazione di questi fatti.

A Trapani il commercio langue perché nessuno può comprare in questo periodo. Il mercato edilizio è fermo; infatti è impossibile vendere una casa in periodo di terremoto. Lo stesso accade nel settore dell'abbigliamento. Nessuno vende a causa degli aiuti che arrivano, né il Ministero dell'interno si preoccupa di ovviare a ciò, operando, ad esempio, i suoi acquisti sul posto; no, il Ministero acquista a Roma i capi di abbigliamento che poi invia alle popolazioni terremotate. Ci troviamo quindi di fronte ad una grave crisi commer-

ciale; crisi che in alcune zone è ormai irreparabile. Nessuno, però, recrimina; la gente è presa dal bisogno e non ha nemmeno la forza di recriminare.

Palermo comincia a risentire di questa situazione. L'onda di crisi economica è come quella del terremoto: si propaga, e ora comincia a interessare anche Palermo; fra non molto interesserà anche Milano, Torino e le altre zone dell'Italia, soprattutto i grandi centri del nord. Ciò accadrà quando, fra 90 o 180 giorni verranno a scadenza le tratte. Se ne accorgeranno anche a Milano. Il problema non è quindi solo palermitano o siciliano: è un problema di carattere nazionale. Infatti, ad esempio, i prodotti industriali che si acquistano a Palermo vengono da Milano: è quindi inevitabile che la crisi economica che interessa Palermo finirà per ripercuotersi su tutta la valle padana.

Data la situazione è, pertanto, necessario compiere un atto di solidarietà nazionale. La crisi economica, per esempio, si fa sentire nel settore artigianale: c'è forse un artigiano, in questo momento, che lavora? Forse che il settore dei mobilieri lavora in questo momento? Basta pensare a quello che avviene a Palermo nei quartieri popolari del Capo, di Santo Onofrio. C'è qualcuno che voglia fare restaurare mobili antichi in questo momento? Se arriva un'alluvione, l'acqua invade il primo, il secondo piano al massimo, poi refluisce e i mobili danneggiati si possono restaurare; ricominciano anzi le attività economiche. Ma con il terremoto questo non accade: ecco un altro aspetto da considerare.

Non parliamo, poi, delle attività industriali. In primo luogo vi è da dire che la situazione industriale in Sicilia, in particolare nella Sicilia occidentale, già al momento della prima congiuntura sfavorevole si è dimostrata per quello che effettivamente era: è saltata in aria completamente, la SOFIS è fallita. Rimangono soltanto le attività industriali legate all'agricoltura, alla viticoltura, ma anche queste sostanzialmente sono minacciate: io voglio vedere quale sarà il prodotto di quest'anno nella zona che produce il « marsala »! Manca la mano d'opera e tra qualche mese vi sarà il problema della cura delle vigne. Le ripercussioni di questa situazione si avvertiranno nei mesi di luglio e agosto, all'epoca del raccolto, e a settembre all'epoca della vendemmia (da noi la vendemmia si fa in settembre). Seguirà quindi il periodo invernale, e così si chiuderà un ciclo di pesantezza senza precedenti per queste zone.

Onorevoli colleghi, Palermo è l'epicentro dell'attività economica della Sicilia: ecco perché essa risente di qualsiasi congiuntura economica; ne risentono Trapani, Agrigento ma poi gli effetti rifluiscono a grandi ondate verso Palermo; tra poco della congiuntura sfavorevole risentiranno anche Catania e Messina. Le ripercussioni già si registrano nel settore turistico. Potrà resistere Cefalù dal punto di vista turistico? È ben difficile. A Taormina, ad esempio, si calcola che le disdette di prenotazioni dei turisti per il periodo primaverile abbiano già superato il numero di 20 mila, il che vuol dire che Taormina ha già pagato il suo scotto. Vi faccio presente, onorevoli colleghi, che in questo triangolo vi sono Erice, Segesta, Selinunte e la Valle dei Templi: si tratta delle zone più belle dal punto di vista turistico, perché il mondo archeologico siciliano offre proprio nella Sicilia occidentale l'unico esempio di colonizzazione greca di tipo siciliano. Una cosa è Siracusa, una cosa diversa sono Agrigento, Segesta, Selinunte, Erice. Abbiamo ad esempio, Monreale: ebbene, pensate che Monreale non risenta dal punto di vista turistico di questa situazione? Ne risentirà indubbiamente.

Ecco il problema di Palermo, che risentirà in modo gravissimo di tutta la situazione siciliana. Ecco perché dobbiamo considerare questa fascia di territorio almeno come una fascia che si trova in una situazione di disagio; dobbiamo quindi tenere conto delle ripercussioni che provengono dalle zone danneggiate, dalle zone pericolanti, e arrivare alla definizione di una fascia — si tratta di una fascia vastissima — di disagio che risente della crisi in atto nelle zone distrutte.

Onorevoli colleghi, non credo opportuno attardarmi ancora su queste considerazioni di carattere generale, anche perché avremo modo di tornarci sopra ripetutamente in sede di esame degli articoli, non certo per ritardare l'iter procedurale di questi provvedimenti, ma allo scopo di migliorarne il testo.

Onorevoli colleghi della maggioranza, state pur certi che da parte nostra non vi è alcuna volontà di ritardare l'approvazione della legge; noi intendiamo soltanto sollevare in Parlamento, per la responsabilità che ciascuno di noi deve assumere, alcune questioni che riteniamo estremamente importanti. Il 15 gennaio, in quest'aula, abbiamo sollevato il problema degli interventi immediati; il 23 gennaio l'abbiamo discusso; ora solleviamo quest'altro problema: è necessario rivedere questi provvedimenti alla luce di quanto ho

fin qui esposto ed è necessario rivederli subito perché domani potrebbe essere troppo tardi. Sin da ora noi pensiamo che sarebbe opportuno procedere ad una classificazione delle varie zone nel modo seguente: zone dove si è verificata la catastrofe, zone dove vi sono stati disastri, zone danneggiate, zone pericolanti e zone disagiate. Se noi definiamo la fascia di territorio come si faceva con le vecchie leggi, mediante l'indicazione delle valli, dei fiumi e indichiamo il territorio interessato dal sisma che va dalla zona dei Nebrodi fino alla zona di Agrigento, avremo compiuto un buon lavoro, dal punto di vista legislativo, perché finalmente avremo definito con una legge l'ambito territoriale di un possibile intervento dello Stato, nel caso che dovesse malauguratamente ripetersi un altro terremoto.

Noi quindi siamo per l'estensione del provvedimento o con questo o con l'altro decreto; per l'estensione di provvedimenti anche di pronto intervento. Quando passeremo a esaminare gli articoli della legge, parleremo in particolare delle agevolazioni tributarie.

È necessario essere chiari in questa occasione. Onorevoli colleghi, stiamo parlando di gente che ha perso tutto, che non ha niente, che non ha potuto salvare un soldo né una camicia, che non sa se al catasto esistono ancora le mappe delle proprietà immobiliari. Questa gente merita una particolare considerazione. Stiamo parlando della gente della zona di Gibellina, Montevago, Santa Ninfa, Santa Margherita Belice, Poggioreale, zona in cui le case sono state interamente distrutte.

Quindi, non si deve parlare di agevolazioni tributarie, ma di esoneri.

Onorevoli colleghi, secondo voi se un cittadino di quella zona ha contratto un mutuo per la casa che era riuscito a farsi costruire, deve pagare il mutuo pur essendo la casa distrutta perché la rata è scaduta il 31 dicembre? Dobbiamo quindi far partire l'efficacia del provvedimento dal 1° gennaio. Sarebbe ridicolo che la banca chiedesse a un cittadino che ha perduto totalmente la casa i soldi della rata del mutuo. Queste cose bisogna considerarle. Vi sono cittadini che non hanno neanche il certificato anagrafico, perché oggi questi comuni non sono in grado di ricostruire la loro condizione anagrafica.

Quindi, come ho già detto, questa categoria di cittadini merita una particolare considerazione: si tratta di terremotati che hanno perso tutto, che ricominciano da zero, persino dal punto di vista anagrafico. A questa gente lo Stato deve fornire assistenza completa, nonché

la qualifica di profugo, così come si è fatto per i nostri fratelli della Dalmazia, della Libia, della Tunisia e di altre zone evacuate subito dopo la guerra. E quanti campi di sfollati ha creato la Sicilia per i profughi dalla Dalmazia, da Rodi, dalla Libia e dalla Tunisia? Noi chiediamo che questi cittadini delle zone terremotate abbiano la qualifica di profughi, di sinistrati. Diamo pure loro la definizione di sfollati, ma consideriamo che si tratta di cittadini che hanno perso tutto e che quindi hanno diritto alla solidarietà nazionale. Questi cittadini non possono essere in condizione di pagare delle somme neppure fra 12 o 18 mesi. Faccio inoltre rilevare che in altre zone colpite da calamità naturali si sono concessi 18 mesi di sospensione delle scadenze. Qui invece si parla di 12 mesi: una disparità che non ci persuade. Noi chiederemo il massimo.

Un cittadino che ha perso tutto deve essere messo in condizioni di ricostruire quello che aveva, ma per far ciò deve avere il tempo e la serenità necessari, perché oltre tutto si tratta di gente terrorizzata.

Mi riservo inoltre di intervenire, in sede di esame degli articoli del decreto-legge, sull'argomento del piano riguardante l'agricoltura. Noi abbiamo notizia da fonte attendibile che da 5 anni il credito agrario non trova in Sicilia pratica attuazione perché un comitato regionale blocca l'espletamento delle pratiche. Non intendo fare qui la solita polemica tra Stato e regioni. Faccio soltanto rilevare che, per altre zone, non è stato necessario il concerto con la regione per intervenire. Questo è il difetto del regime regionalistico, questo non lo dico solo io, ma, a quanto pare, gli stessi regionalisti, almeno per quanto riguarda la Sicilia. Per quanto riguarda il credito agrario, la regione deve operare subito. Da 5 anni, ripeto, in Sicilia non si attua il « piano verde » perché un comitato regionale non si riunisce, non si sa per quale motivo.

Questa denuncia è stata fatta in altra sede da tutti i sindacalisti di tutti i partiti. Questa gente, che ha avuto tutto distrutto, aspettava da anni; adesso almeno bisogna che queste pratiche vengano agevolate. Esse riguardano bilanci già scaduti, voci già passate in giudicato. La questione è molto seria, tanto è vero che alcuni mesi fa il presidente della regione aveva pensato di utilizzare questi 35 miliardi per sbloccare la situazione degli enti locali.

Onorevoli colleghi, quando parleremo dei problemi dell'agricoltura, citerò un altro fatto nei particolari. Qui vicino Roma abbia-

mo una zona che si chiama Agro Pontino dove è stata operata una grande bonifica. Nessuno oggi può smentire questo fatto. L'Agro Pontino ha accolto anche una buona parte di agricoltori siciliani, piccoli contadini, coltivatori diretti siciliani specialmente della zona di Pantelleria, profughi dalla Tunisia, ed essi hanno creato vigneti di grande valore alle porte di Roma. I siciliani che erano a Tunisi e che sono stati costretti ad abbandonarla hanno ricreato nelle zone di Roma vigneti del cui valore Roma si è accorta da qualche anno a questa parte. L'Agro Pontino ha dunque dato risultati notevoli; si tratta di una fascia di terra estesa, importante e notevole, non quanto la Sicilia occidentale, ma comunque è una zona estesa quasi quanto quella di Castelvetrano, Gibellina, Salaparuta, Montevago, Santa Margherita Belice. Quindi una bonifica con quei criteri e con quelle soluzioni sarebbe possibile in questa zona.

Questi orientamenti potrebbero dare molta serenità alle popolazioni: perché se seguiamo il criterio della bonifica secondo questi criteri e un appoderamento secondo i criteri che sono stati applicati nei pressi di Roma, può darsi che quella zona rinascerà molto prima del previsto. E ciò anche perché quella gente è abituata a vivere nelle campagne. A Marsala, per esempio, 25 mila persone vivono nel centro abitato, ma il resto, cioè 60 mila persone, abita nelle campagne che chiamano « ville », dove ci sono i vigneti. Questa zona può dunque rinascere e costituire veramente un esempio per il paese. Io non ho affatto il cuore morto (come si dice) per la rinascita di queste zone. Io conosco la capacità lavorativa di queste popolazioni che sono fra le migliori d'Italia; capacità lavorativa che hanno dimostrato per esempio con la costruzione delle serre di Menfi, di Sciacca, di Montevago, di Santa Margherita Belice, che forniscono primizie a tutta l'Europa. Capacità di lavoro di notevole portata!

Ma tutto questo potrà essere fatto se lo Stato vedrà chiaramente questi problemi. Il problema siciliano è questo. Oggi c'è una nuova Sicilia, una Sicilia che è tornata indietro di almeno 20 anni, una Sicilia che deve sanare tutte le sue ferite e allo stesso tempo curare tutti i mali passati.

Voglio concludere facendo rilevare al Parlamento che la situazione siciliana costituisce un banco di prova: un banco di prova per la solidarietà nazionale. I siciliani sono italiani, anzi, fra i migliori italiani. Noi ci meravigliamo che qualcuno proprio in occasione di questo dibattito abbia pensato di disertare l'aula.

Noi volevamo un maggiore afflato, proprio in considerazione del fatto che quando si è parlato di altre zone d'Italia noi deputati siciliani siamo stati presenti. Noi volevamo un maggiore afflato, una maggiore solidarietà nazionale, una maggiore vicinanza da parte dei colleghi del resto d'Italia. Qualcuno forse non capisce la gravità della situazione. Se si risolvono i problemi della Sicilia, possono avviarsi a soluzione molti problemi anche nelle zone del nord, perché è chiaro che la vita nazionale si sostanzia in una unità inscindibile; se c'è una parte malata, questa può trascinare con sé la parte sana. Non ci sono malattie, ci sono malati, e quindi, se la Sicilia è malata, è malato tutto lo Stato nazionale.

Per questo motivo noi chiederemo che sia compiuto un atto di solidarietà nazionale in favore della Sicilia. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla VII Commissione (Difesa):*

DE MEO ed altri: « Termine per la presentazione delle domande di rinvio del servizio militare per motivi di studio » (4418) *con modificazioni;*

DE MEO: « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (4255), *con modificazioni;*

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatori VENTURI e TOMASUCCI: « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4801);

« Contributi per la riparazione e ricostruzione di fabbricati di proprietà privata danneggiati o distrutti dalle alluvioni degli anni 1951-53 e 1958-60 » (4823) *con l'assorbimento della proposta di legge:* MATTARELLI GINO: « Provvidenze straordinarie in favore delle zone alluvionate in Romagna nel dicembre 1959, nel febbraio 1960, nel dicembre 1961 e nell'inverno 1962-63 » (1), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

Senatori TIBERI e BARTOLOMEI: « Modifica alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, istitutiva dell'Ente autonomo di irrigazione di Arezzo, e alla legge integrativa 15 settembre 1964, n. 765 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4813), *con modificazioni;*

*dalla XII Commissione (Industria):*

« Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (4737), *con l'assorbimento delle proposte di legge:* ORIGLIA ed altri: « Finanziamenti a medio termine alle piccole e medie imprese esercenti il commercio » (332); MAZZONI ed altri: « Modifiche della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive modificazioni, sul finanziamento a medio termine al commercio » (515); DEMARCHI: « Credito agevolato di esercizio per i gruppi di acquisto collettivi » (897); e OLMINI ed altri: « Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese commerciali e agli enti cooperativi » (4436), *le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

#### Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio.* Mi onoro presentare, a nome del ministro della marina mercantile, il disegno di legge:

Aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radio medico » (CIRM) ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 46, concernente norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di interrogazioni.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 16 febbraio 1968, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

— *Relatore:* Magri.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

*e delle proposte di legge:*

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della

Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

*e delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

**La seduta termina alle 21,20.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

*Interrogazioni a risposta scritta.*

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se, in vista della nuova agitazione determinatasi nel personale dei dicasteri finanziari i quali hanno proclamato un ulteriore sciopero ad oltranza su piano nazionale, a causa della mancata perequazione del trattamento economico accessorio, sciopero che, dopo quelli attuati nel decorso anno, comprometterebbe ancor più il funzionamento degli uffici centrali e periferici con dannose ripercussioni per ogni categoria di cittadini, ritengano di intervenire con urgenti idonei provvedimenti al fine di disciplinare equamente le disposizioni relative alla attribuzione di indennità, compensi e proventi vari spettanti al personale di dette amministrazioni, onde assicurare la regolare attività degli uffici tutti, attività dalla quale dipendono interessi notevoli dei cittadini e dello Stato. (26433)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stato ancora provveduto alla ratifica del regolamento che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI) ha approvato nel febbraio 1967 per migliorare il trattamento pensionistico degli assistiti, regolamento che, munito dei prescritti pareri espressi dai Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, è stato rimesso da tempo alla Presidenza del Consiglio dei ministri; e se ritenga di intervenire per rimuovere al più presto gli impedimenti che, ormai da un anno, ostano alla emanazione del decreto Presidenziale di ratifica, per la quale vivissima è l'attesa della categoria interessata. (26434)

COVELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di disagio venutasi a creare fra i dirigenti delle Aziende agricole, commerciali, industriali, bancarie, assicuratrici, alberghiere, ecc., a seguito della assurda esclusione di detta categoria dalla tutela giuridica prevista per tutti gli altri prestatori di lavoro dalla legge 15 luglio 1966, n. 604 recante « norme sui licenziamenti individuali »; e quali provvedimenti ritengano di adottare, con ogni

possibile urgenza, per eliminare la ingiusta discriminazione che ha finito per mettere detti dirigenti in una mortificante posizione di inferiorità rispetto agli altri lavoratori, senza considerare che trattasi di una numerosa schiera di elementi qualificati e responsabili della direzione di Aziende, la cui attività è strettamente connessa allo sviluppo dell'economia nazionale. (26435)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci circa una unificazione dei sistemi stenografici o loro sorteggio o rotazione nel pubblico insegnamento.

L'interrogante fa presente che tale ventilata soluzione ha già suscitato reazioni contrarie da parte di capi di istituto, i quali vedono piuttosto nella selezione naturale dei sistemi stenografici, desunta dai risultati di ripetute gare paritetiche, la via migliore per tutelare il reale interesse degli studenti. (26436)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali provvedimenti intenda adottare per quegli insegnanti elementari, idonei del concorso speciale riservato, bandito con ordinanza ministeriale del 10 settembre 1966, n. 8199/337, aventi 10-15 e 20 anni e più di servizio, disoccupati dal 1° ottobre del 1968.

L'interrogante chiede se sia possibile stabilire, nell'ordinanza di imminente pubblicazione per gli incarichi e le supplenze delle scuole elementari per il 1968-69, che nella compilazione della graduatoria provinciale, siano aggiunti al punteggio conseguito con la idoneità, dei punti per ciascun anno di servizio. Unica maniera questa per venire incontro a degli insegnanti benemeriti della scuola messi sul lastrico dopo tanti anni di servizio come viene documentato da proposta di legge in corso e difficilmente approvata per la chiusura della presente legislatura. (26437)

LEZZI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se risulti loro che le convenzioni telegrafiche e telefoniche predisposte dal Ministero delle poste e telecomunicazioni e da stipularsi con la SIP (Società Idroelettrica Piemontese) e con la società Italcable siano in contrasto con la legge istitutiva dell'ASST e con il decreto-legge n. 374 del 6 giugno 1957 che detta norme in materia di concessioni.

In particolare sembrerebbe che nelle nuove convenzioni venga meno il diritto di monopolio dello Stato, che assumerebbe — nei fatti — la veste di concessionario in luogo di quella di concedente e che sia violato il decreto-legge n. 374 prima richiamato il quale fa esplicito divieto di stipulare, per le concessioni di servizi, atti a trattativa privata qualora lo Stato, come nel caso della SIP e della Italcable, non posseda né in via diretta né in quella indiretta la maggioranza del pacchetto azionario nelle società interessate.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre come si concilino le predette nuove convenzioni con i deliberati del CIPE che sostengono l'allargamento dell'area statale nel settore ed il consolidamento delle funzioni di indirizzo e di controllo dell'Azienda di Stato.

(26438)

BARBA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per l'attuazione di provvedimenti che equiparino il trattamento dei medici psichiatri a quello dei medici ospedalieri.

(26439)

BARBA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per fronteggiare le conseguenze negative che possono derivare al settore del turismo dai provvedimenti relativi alla svalutazione della sterlina e di altre monete collegate e da quelli ventilati negli Stati Uniti d'America in restrizione del turismo passivo.

(26440)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del cattivo stato di conservazione in cui si trova l'edificio adibito a sede del tribunale di Varese ricavato decenni addietro dal restauro di una vecchia scuola. L'interrogante fa rilevare che l'insufficienza dello spazio a disposizione rende disagiata e lento lo svolgimento dell'attività giudiziaria determinando giustificate proteste oltre che del pubblico anche degli avvocati e procuratori legali i quali di recente, con un vibrato ordine del giorno, hanno deliberato lo stato di agitazione al fine di attirare l'attenzione sull'insopportabile stato di cose. Pertanto, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare onde ovviare a tale annosa e ormai pesante situazione.

(26441)

MENGOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che il preside dell'Istituto magistrale

statale « Carlo Sigonio » di Modena non concede la prescritta autorizzazione agli insegnanti dell'Istituto stesso per partecipare ai corsi di aggiornamento indetti dal Centro didattico nazionale per i licei.

In caso affermativo, l'interrogante chiede un intervento del Ministero affinché i docenti di quell'Istituto che lo desiderino e che abbiano i requisiti richiesti, non siano privati di un diritto-dovere quale è quello di provvedere al proprio aggiornamento culturale e didattico.

(26442)

MONASTERIO, GIORGI E DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se abbia fondamento la notizia secondo la quale il medico provinciale dell'Aquila non sarebbe in grado d'indire i concorsi per l'assegnazione di numerose farmacie, la cui apertura è vivamente sollecitata dalle popolazioni interessate, perché non disporrebbe dei mezzi finanziari occorrenti per fronteggiare le spese che comporta l'espletamento dei concorsi stessi; e per conoscere — ove la predetta notizia abbia fondamento od i motivi che avrebbe addotto il medico provinciale siano pretestuali, come da più parti si ritiene — quali iniziative intende prendere perché i concorsi in parola vengano banditi e rapidamente espletati.

(26443)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano informati delle norme che la Direzione della miniera di Cave del Predil (Tarvisio, Udine), gestita dall'AMMI, ha emanato in relazione all'orario di lavoro per gli addetti al sottosuolo.

Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri sugli scioperi indetti dai lavoratori della miniera per iniziativa unitaria dei sindacati, l'ultimo dei quali si è svolto lunedì scorso 12 febbraio con la partecipazione totale dei minatori addetti al sottosuolo che considerano giustamente completamente in contrasto con le norme sancite dal loro contratto nazionale l'orario di lavoro che la Direzione dell'AMMI intende imporre.

Gli interroganti, mentre ricordano quanto siano stati numerosi e gravissimi, spesso mortali, in questi ultimi tempi gli infortuni sul lavoro nella miniera di Cave del Predil, tenuto conto che si tratta di un'azienda gestita a partecipazione statale, chiedono di conoscere se i Ministri non ritengano intollerabile il fatto che proprio da una azienda di Stato debba venire una patente violazione del contrat-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

to nazionale dei minatori e se non ritengano di intervenire immediatamente per porre termine a uno stato di cose contro cui giustamente si battono in forma unitaria i lavoratori di Cave del Predil. (26444)

**SERVADEI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti di meglio chiarire la nuova ordinanza ministeriale circa l'inclusione nelle graduatorie provinciali a titolo preferenziale, rispetto ai laureati generici, dei laureati in materie specifiche di insegnamento della Scuola media, quali la matematica, la fisica, le scienze naturali e biologiche, la chimica pura, ecc.

L'interrogante rappresenta che la giusta differenziazione già avviene ad esempio per i laureati di lingue in base al principio che chi ha un titolo specifico per l'insegnamento deve, nell'interesse precipuo della scuola, meglio essere messo nella condizione di svolgere la sua professione. (26445)

**SERVADEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la sistemazione e la statizzazione della strada Predappio-Premilcuore-Passo del Cavallino anche per i circa sette chilometri di percorrenza in provincia di Firenze costituenti il tratto terminale appenninico della stessa, insistente per il resto nel territorio della provincia di Forlì.

L'interrogante rappresenta l'esigenza di una visione globale dei problemi dell'importante arteria, la cui funzione diverrà quella sperata soltanto se le condizioni di agibilità saranno omogenee. (26446)

**CARADONNA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che recentemente è stato reso noto che il Ministro interrogato si è incontrato a Roma con rappresentanti qualificati del governo di Hanoi, che non è riconosciuto dal Governo italiano, per discutere una possibile composizione del conflitto in corso tra il governo di Hanoi da un lato ed il Viet Nam, gli Stati Uniti ed altri loro alleati dall'altro lato; premesso che la Repubblica italiana ancora accorda pieno riconoscimento al governo di Saigon, come attesta la presenza di ambasciatori regolarmente accreditati nelle rispettive capitali, nonostante che in sempre più frequenti circostanze il Governo italiano tenga a mostrare ostentatamente che ignora il legittimo governo del Viet Nam — 1) se il Ministro interrogato ha informato preventivamente l'ambasciatore presso il Quiri-

nale della Repubblica sudvietnamita dell'arrivo a Roma degli inviati del governo di Hanoi, oppure se lo ha fatto al termine dei colloqui, ed in che data, e se, comunque, ha messo al corrente della materia dei colloqui avuti l'ambasciatore del Viet Nam; 2) se il Ministro interrogato può confermare la presenza a detti colloqui dell'ambasciatore italiano a Saigon e, in caso affermativo, come si concili questa presenza con la posizione ufficiale dell'ambasciatore. (26447)

**LIZZERO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della deliberazione che è stata annunciata dalla Direzione delle poste e telecomunicazioni della provincia di Udine, per la imminente riorganizzazione in due zone recapito a Feletto Umberto e la contemporanea soppressione della ricevitoria di Tavagnacco.

L'interrogante fa presente che a partire dal 1964 il comune di Tavagnacco ha rivolto richiesta alla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Udine affinché la ricevitoria postale di Tavagnacco venisse trasformata in Agenzia postale, con la possibilità quindi di riscossione delle pensioni, del servizio vaglia, telegrammi, ecc. indicandone la assoluta necessità e la inaccettabilità della soluzione scelta dalla Direzione delle poste e telecomunicazioni.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario e urgente adottare provvedimenti volti a sospendere il provvedimento annunciato dalla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Udine e, per ovviare ai disservizi postali in atto in tutto il comune di Tavagnacco e i gravi disagi per i pensionati e gli operatori economici e volti alla trasformazione in Agenzia della ricevitoria di Tavagnacco. (26448)

**NANNINI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno ripristinare, presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pistoia, il servizio permanente per il rilascio del certificato fitopatologico assegnando di nuovo l'ufficio competente. (L'esportazione di piante è andata, in questi ultimi anni, accentuandosi specialmente verso la Francia, la Giordania, la Libia, la Jugoslavia, la Svizzera ed ha raggiunto il 45 per cento del volume totale dell'esportazione della provincia di Pistoia. Tutti i giorni vengono fatte spedizioni considerevoli all'estero e la non presenza sul posto dell'ufficiale, competente al rilascio del

certificato fitopatologico obbligatorio, intralcia e complica questo commercio, non essendo certamente sufficiente la presenza, per due volte alla settimana, di detto ufficiale, che ha residenza presso la sede dell'osservatorio delle malattie delle piante nell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Firenze.

(26449)

**FINOCCHIARO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che nel 1952 il signor Patano Vincenzo iniziava abusivamente, in violazione delle norme del Regolamento edilizio comunale, nonché della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per la tutela delle cose di interesse artistico e storico, i lavori di costruzione di un cinema a ridosso del Castello Angioino di Mola di Bari;

che tale costruzione veniva ultimata, in prosieguo di tempo malgrado le reiterate ingiunzioni emesse dal Superiore ministero della pubblica istruzione, dalla Soprintendenza ai monumenti di Bari e da questo comune, dirette ad ottenere la demolizione del manufatto abusivamente realizzato, in aperto contrasto al vincolo notificato al proprietario dal prefato Dicastero per la salvaguardia del monumento, a norma della succitata legge 1089;

che ne seguiva, ad istanza del Patano, un giudizio dinanzi al Consiglio di Stato, giudizio che rimase sospeso in seguito a disposizione dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione di soprassedere alla demolizione isolata dell'immobile *de quo*, riservando all'Amministrazione delle arti, trascorso il termine di 10 anni, di riesaminare l'opportunità di adottare tale provvedimento;

che frattanto sono state sollevate da circoli cittadini, da studiosi e dalla stessa stampa nazionale e persino estera, severe critiche per lo scarso interessamento dei pubblici poteri per la migliore salvaguardia dell'importante e singolare monumento;

che per ultimo si è tenuto il 5 novembre 1967, con l'intervento di autorità nazionali, provinciali e locali, un convegno di studio, promosso dall'Associazione turistica pro-loco, nel corso del quale è stato trattato il tema: « Il Castello Angioino e la sua situazione ambientale », conclusosi con l'approvazione di un ordine del giorno auspicante l'adozione di ogni opportuna misura e iniziative atte a restituire il predetto maniero al suo antico splendore con opere di restauro, previa demolizione del cinema Castello, come inizio del progressivo completo isolamento dello

stesso — quali provvedimenti il Ministro della pubblica istruzione, il Ministro del turismo e dello spettacolo, la Cassa per il mezzogiorno, ognuno per la parte di propria competenza, intendano prendere per dare inizio al più presto ai possibili restauri del castello in attesa del totale isolamento del maniero che è nelle aspirazioni di questa popolazione, ribadendo la illegittimità della costruzione del cinema Castello. (26450)

**FRANCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità — premesso che la società « Trinacria » pubblicità, con sede in Palermo via delle Croci n. 8, ha la concessione in appalto del Servizio delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine in molti comuni dell'isola e dell'Italia meridionale —:

che la gestione degli appalti da parte della ditta suddetta viene effettuata senza l'osservanza delle norme vigenti con conseguenti abusi ed irregolarità;

che in difformità da quanto disposto dal Ministro dell'interno con circolare della Direzione generale dell'amministrazione civile n. 15800 — 7/7376 del 15 settembre 1961 — ed in violazione degli articoli 42, 45, 48, 50 del vigente testo unico per la Finanza locale e delle norme contenute nei regi decreti 14 aprile 1910 n. 639 e regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3269 la « Trinacria » provvede:

1) a richiedere la vidimazione ed esecutorietà delle ingiunzioni di pagamento al Pretore di Palermo per territorio incompetente;

2) a far eseguire la notifica delle ingiunzioni suddette a mezzo Usciere del Conciliatore di Palermo;

3) ad emettere, nei confronti di uno stesso utente, per materiale pubblicitario esposto in un solo comune, anche più ingiunzioni di pagamento;

4) a pretendere per ogni ingiunzione, anche di modestissimo importo, il pagamento di diritti fissi e varie in misura non dovuta, della sopratassa per omessa denuncia, a sensi dell'articolo 292 testo unico sulla finanza locale, ugualmente non dovuta, e dei diritti e delle spese di procuratore il cui intervento non è dalla legge consentito e la cui procura, in ogni caso, dagli atti non risulta;

che, data la modestia degli importi pretesi, ancorché gravati da diritti, competenze e spese non dovuti, la Trinacria pubblicità fa affidamento sulla non convenienza dell'utente, specialmente se con sede nell'Italia settentrionale, ad adire la Magistratura, dato il

notevole costo che dovrebbe sostenere per proporre opposizione davanti al Giudice di Palermo per ogni singola ingiunzione di pagamento;

che l'operato della Trinacria pubblicità, oltre ad essere notevolmente irregolare sul piano amministrativo, sembra ipotizzare il reato di concussione. Per conoscere infine se non ritenga necessario disporre una immediata inchiesta tendente ad accertare la verità dei fatti sopra narrati e le conseguenti responsabilità. (26451)

**BOVA E ALBA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a prendere un provvedimento ministeriale in favore dei supermercati alimentari, per la distribuzione dei sali commestibili, quando tali generi di monopolio vengono venduti dalle tabaccherie, a ciò preposte per legge e con precisi contratti d'appalto, attraverso gestioni a lavoro familiare e in condizioni di particolare disagio;

se non ritenga, pertanto, di ovviare alle difficoltà che giustamente lamenta la categoria dei rivenditori, revocando il provvedimento o, nella peggiore delle ipotesi, stabilendo norme rigorose in modo che l'amministrazione limiti la concessione solo nel caso che nella zona del supermercato, secondo le distanze prescritte, non vi siano rivendite generi di monopolio che già distribuiscono detti sali;

se non consideri opportuno, nel riordinamento dell'azienda tabacchi, prevedere che nel consiglio di amministrazione vi partecipino anche le rappresentanze dei rivenditori, così come avviene per il personale, in quanto tale categoria ha funzioni determinanti nella distribuzione dei generi e nel conseguimento del gettito che essi assicurano alle finanze dello Stato, anche per evitare, com'è avvenuto per il sale, che un organo dell'amministrazione prenda delle decisioni senza la presenza della categoria più interessata, con la quale, comunque, l'amministrazione avrebbe dovuto portare a termine l'argomento. La collegialità di tutti gli interessi che l'azienda rappresenta sarebbe un indice di evoluzione e di socialità in piena aderenza ai principi democratici. (26452)

**BOVA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministero ritiene di dover intervenire presso i Provveditorati agli studi perché siano bene applicate le disposizioni che regolano la concessione speciale C.

In base a dette disposizioni la suddetta concessione compete anche agli insegnanti incari-

cati non di ruolo in servizio continuativo da oltre due anni negli istituti di istruzione di ogni ordine e grado, i quali abbiano ottenuto l'incarico di insegnamento per l'intero anno scolastico, pur essendo retribuiti con decorrenza posteriore al 1° ottobre in relazione o allo inizio dell'anno scolastico o alla data di nomina.

L'interrogante fa presente che una diversa e più restrittiva interpretazione data da alcuni provveditorati non permetterebbe praticamente di maturare l'anzianità di servizio necessaria per ottenere la concessione, ovvero di continuare a fruire della medesima:

a) ai supplenti temporanei nominati dai presidi normalmente dopo il 1° ottobre, anche se nominati in posti disponibili per l'intero anno scolastico;

b) agli insegnanti incaricati triennali e supplenti nominati dal provveditore agli studi in posti creati dopo il 1° ottobre, ovvero in posti nei quali in precedenza abbiano prestato servizio altri insegnanti, trasferiti successivamente (e cioè dopo il 1° ottobre) altrove (in questi casi nomina e retribuzione non decorrono dal 1° ottobre). (26453)

**BOVA E ALBA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritengano di dover diramare precise direttive allo scopo di rendere ovunque operanti le disposizioni in materia di riposo festivo delle rivendite generi di monopolio, di cui alla legge 14 novembre 1967, n. 1095, interessando gli Ispettorati compartimentali, in conformità della legge stessa, a formulare e controllare i turni in parola, al fine di garantire l'osservanza del riposo anche in questa categoria di operatori autonomi. (26454)

**BOVA E ALBA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che protraggono il provvedimento riguardante l'annullamento delle marche annuali per le patenti di guida attraverso la stampigliatura dell'anno di validità sulle marche stesse, venendo così ad agevolare gli utenti e rendendo meno complessa l'attuale procedura dell'annullamento e per chiedere se almeno per l'anno prossimo sono state predisposte le relative iniziative;

per sapere, inoltre, se non ritenga di proporre provvedimenti allo scopo di aggiornare l'aggio in favore dei rivenditori generi di monopolio, che va da un minimo del 2 ad un massimo del 3 per cento lordi, in materia di carte valori bollati, almeno nella misura prevista per i compensi all'ACI, tenendo con-

to che le rivendite assicurano al pubblico un servizio più capillare e continuativo;

per sapere, infine, se non ritenga di promuovere una revisione dell'aggio sulla vendita dei generi di monopolio, che è attualmente di sole lire 6,50 per cento al lordo, contro gli oneri sensibili che debbono sostenere le rivendite ed i canoni e sopracanonici che l'Amministrazione recupera, e di diramare ulteriori disposizioni per una più rigorosa repressione del contrabbando, secondo le direttive anche di recente sottolineate, in considerazione del grave danno economico che tale fenomeno rappresenta per le finanze dello Stato. (26455)

BOVA E ALBA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di promuovere qualche intervento per rivedere l'attuale aggio sulla vendita dei valori postali in favore delle rivendite generi di monopolio, atteso l'attuale irrisorio compenso che è al lordo del 2,50 per cento, mentre la prestazione delle rivendite, nella loro organizzazione capillare, è stata sempre di notevole apporto alla Amministrazione e al pubblico;

per sapere, inoltre, se è stato provveduto per rifornire tutte le rivendite, comprese quelle nelle zone più disagiate, dei francobolli in vigore, ovviando alle attuali difficoltà, dopo oltre un anno dalle variazioni delle tariffe postali, di francobolli supplementari di vecchia immissione, assicurando alla distribuzione la migliore possibile efficienza;

per conoscere i motivi per i quali, mentre alle rivendite viene corrisposto un aggio così modesto, l'Amministrazione percepisce da altri enti, per la distribuzione di marche assistenziali, un aggio che va dal 5 al 7 per cento. (26456)

ALBA. — *Al Governo.* — Per conoscere per quali motivi fino a questo momento il Governo non ha provveduto ad emanare il decreto legislativo relativo alla disciplina dell'istituto dell'*infortunio in itinere*, in conformità a quanto previsto dalla legge n. 15 del 19 gennaio 1963; se sia a conoscenza del fatto che l'INAIL si disinteressa dei circa 250.000 dipendenti che rimangono feriti durante il percorso di andata e ritorno dal lavoro quasi totalmente, intervenendo in rari casi e solo in condizioni eccezionali.

L'interrogante chiede inoltre quali urgenti provvedimenti il Governo intende prendere, prima della fine della legislatura, per alleviare il grave ed ingiustificato disagio in

cui vengono a trovarsi i lavoratori — e spesso le vedove e gli orfani — vittime di tali infortuni, i quali sono costretti a rimanere senza alcun indennizzo soltanto per causa della mancata emanazione del citato decreto, che si riferisce peraltro a provvedimento giàavalato dall'intero Parlamento.

L'interrogante fa presente infine come nella maggior parte dei paesi stranieri l'infortunio *in itinere* viene assicurato (come anche in Italia soltanto per alcune categorie di lavoratori) e che quindi non può ritenersi giustificata nessun'altra procrastinazione o differimento all'atteso provvedimento, poiché ciò si risolve esclusivamente a danno dei lavoratori e dei loro congiunti, come anzi accennato. (26457)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga disporre gli strumenti idonei per costruire, ove manchino, e rendere efficienti, ove esistano, i « pontili di approdo » nelle isole del Gruppo delle Eolie, per cui detti « pontili » rappresentano organi vitali. (26458)

BRUSASCA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, in riferimento alle precedenti interrogazioni con risposta scritta 9 dicembre 1965 n. 14364 e 15 giugno 1966 n. 16893, le decisioni del Governo per la nuova disciplina delle vendite a premio.

I dati e le conclusioni del Convegno in materia tenuta a Roma nei giorni 3 e 4 giugno 1966 sotto la presidenza del senatore Giuseppe Medici, con l'intervento dei rappresentanti della Pubblica amministrazione, sono stati pienamente confermati dalla preferenza sempre più larga dei consumatori per questo tipo di vendite.

Ad esso continuano ad opporsi soltanto quei produttori che pur potendolo adottare, perché libero per tutti, lo vorrebbero far proibire per liberarsi, con l'aiuto dello Stato, da una legittima concorrenza, che disturba i loro piani.

Lo Stato non deve assolutamente prestarsi a un sopruso del genere perché, come è stato chiaramente dimostrato dalle discussioni del Convegno di Roma, le vendite a premio, senza discriminazioni merceologiche, sono pienamente lecite senza alcun contrasto con i dettati della Costituzione e con le leggi vigenti.

Lo Stato, inoltre, sul piano politico deve tenere conto non di una interessata opposizione concorrenziale, ma del comportamento di decine di milioni di consumatori i quali

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

facendo acquisti con premi sempre più ampi e più qualificati, dimostrano chiaramente di gradire questa moderna forma distributiva, la cui espansione, quindi, quando avvenga, come avviene, nell'ambito della legalità, dev'essere subordinata soltanto ai consueti confronti e alle libere scelte delle merci.

Lo Stato, infine, non può rinunciare, per favorire i produttori contrari alle vendite a premio, agli introiti, per cifre di miliardi, che già derivano e che potranno notevolmente aumentare, dagli oneri fiscali cui sono sottoposti coloro cui concede licenze per le varie forme delle vendite a premio.

L'interrogante, richiamando le considerazioni svolte nelle sue precedenti interrogazioni ritiene, pertanto, sempre, che lo Stato debba rispettare il principio costituzionale di libertà di iniziativa privata, insito nelle vendite a premio, provvedendo però perché esse non si svolgano in contrasto con l'utilità sociale con la quale sono particolarmente compatibili, mediante le doverose garanzie, la congrua durata delle licenze unanimemente affermata nel Convegno di Roma, e una entità di premi consona alle crescenti scelte da parte dei consumatori di oggetti durevoli di uso domestico.

(26459)

**ZUCALLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per cui i lavori di costruzione delle dighe di Porto Buso (zona industriale dell'Aussa Corno, Genio civile di Trieste) appaltati il 15 febbraio 1967 non sono stati ancora iniziati.

Chiede altresì di conoscere quali provvedimenti il Ministero intende prendere affinché i lavori vengano immediatamente iniziati e condotti a termine con la dovuta celerità onde impedire i gravi danni che dall'attuale stato di cose derivano sia alle opere precedentemente eseguite come allo sviluppo della zona industriale suddetta.

(26460)

**ZUCALLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi per cui i lavori di scavo del canale Aussa-Corno, che dà accesso alla zona industriale dell'Aussa-Corno (Genio civile di Trieste) appaltati dal Ministero dei lavori pubblici nel mese di agosto 1967, non sono stati ancora iniziati e per sapere se vi sono in corso modifiche di programma per detti lavori che interessano la zona industriale.

(26461)

**PICCINELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alla direzione generale dell'ANAS, affinché vengano al più pre-

sto approntati i progetti esecutivi dei tratti ancora da costruire e quelli relativi all'ampliamento a quattro corsie dei tratti già costruiti della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano.

Ciò al fine di rendere possibile l'inizio dei vari lotti di costruzione e adeguamento, non appena si renderanno disponibili i previsti finanziamenti, ed in considerazione che:

a) da tempo sono stati costruiti o sono attualmente in corso di costruzione alcuni tratti della strada statale Grosseto-Fano;

b) è all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge n. 4824 relativo alla « integrazione dei fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per le strade di grande comunicazione »;

c) la relazione illustrativa del predetto disegno di legge esplicitamente cita fra le strade di grande comunicazione da completare con i finanziamenti da esso previsti la « Grosseto-Siena-Arezzo-Fano »;

d) un Istituto di credito ha già finanziato la progettazione del tratto Siena-Arezzo della predetta via di grande comunicazione.

(26462)

**BOLOGNA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere qual è l'esatta posizione del Governo e, in particolare, del Ministero della difesa nell'eventualità, tutt'altro che ipotetica, che venga scelta la località di Doberdò del Lago (Gorizia) per la costruzione del protociclosincrotrone, in ordine al quale è imminente una decisione da parte del CERN di Ginevra.

In relazione alle notizie apparse sulla stampa e alle voci che si possono raccogliere in argomento l'interrogante desidererebbe sapere dal Ministro:

se, nel caso in cui la scelta del citato organismo internazionale dovesse effettivamente cadere su Doberdò, il Governo italiano accetterebbe o no tale scelta;

se e quali problemi di difesa militare di quel tratto di confine orientale compreso nel perimetro di Doberdò la scelta di questa località (per la costruzione del sincrotrone) comporterebbe;

se è vero che, sempre nell'ipotesi fondata della costruzione a Doberdò del protosincrotrone, i conseguenti problemi di ristrutturazione (specificatamente: di arretramento) delle difese militari implicherebbero costi elevatissimi di moltissimi miliardi di lire, come si sente dire.

In relazione a questo punto, siccome si sono sentite fare cifre elevatissime (e lo stesso interrogante ha avuto in proposito modo di constatarlo), si desidera conoscere con precisione ed ufficialmente: *a)* quale sarebbe la somma che l'Italia dovrebbe spendere in ogni caso come sua quota di partecipazione per la costruzione del sincrotrone; *b)* quale sarebbe la spesa effettiva aggiuntiva che l'Italia dovrebbe sborsare nel caso venisse prescelta una delle località da lei indicate in sede internazionale competente; *c)* a quanto ammonterebbe il costo effettivo dovuto per le opere militari nel caso in cui la scelta dovesse cadere su Doberdò; ciò che — come si sostiene — comporterebbe l'abbandono dell'attuale linea di difesa ed il suo conseguente arretramento;

se risulta al Ministro che alle attuali difese della zona di Doberdò basti in loro sostituzione la costruzione di opere militari di tipo tradizionale in posizione arretrata. Ciò che comporterebbe una spesa relativamente modesta;

se, invece, si intende sostituire le difese « fisse » con un sistema più moderno e più idoneo, si dice, di difese « mobili »; nel qual caso la spesa sarebbe maggiore, mai tale tuttavia da raggiungere le cifre ingenti di cui si parla;

se corrisponde al vero che, date anche le attuali difficoltà del bilancio della difesa che da qualche anno non riesce ad ottenere un incremento del suo stanziamento nella misura inizialmente prevista, i comandi militari abbiano ritenuto opportuno inserire nella questione della spesa limitata, sollevata dall'eventuale scelta di Doberdò per il sincrotrone, il più ampio problema della ristrutturazione generale e dell'ammodernamento delle nostre difese;

se risulti al Ministro che — secondo quanto è stato pubblicato dalla stampa locale — il Ministero del tesoro, in relazione alle richieste ingenti della difesa (rapportabili all'ipotesi per ultimo accennata), abbia espresso la sua decisa e motivata opposizione alla candidatura di Doberdò quale sede della grandiosa macchina di accelerazione delle particelle elementari o sincrotrone;

se è vero che ostacoli di altra natura, cioè non finanziari, esisterebbero collegati con la sicurezza dello Stato, per cui, come si sente dire, esisterebbero pure opposizioni dagli organi competenti per queste ultime ragioni.

L'interrogante si permette di richiamare l'attenzione del Ministro, come ha già fatto

in altre occasioni, sull'importanza che la regione Friuli-Venezia Giulia annette alla possibilità di ospitare sul suo territorio il protosincrotrone e le attese, a questo riguardo, nutrite dall'opinione pubblica regionale e particolarmente di Trieste e di Gorizia. (26463)

DI GIANNANTONIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno promuovere il sollecito passaggio all'ANAS della strada della Majelletta, che partendo da quota 580 sulla strada statale Pretoro Roccamontepiano, già n. 44 della provincia di Chieti, raggiunge i 2.100 metri alla base del Blockhaus, e si rivela sempre più strada turistica di eccezionale importanza per la valorizzazione del settore orientale della Majella, sia durante l'inverno, a causa delle sue numerose aperte ampie piste sciatorie innevate da novembre a maggio, sia durante l'estate costituendo il Blockhaus uno dei punti base per poter accedere all'acrocorno centrale della Majella.

La richiesta si avvalora in rapporto alla necessità di garantire la libera transitabilità della strada durante i mesi invernali, non potendo l'Amministrazione provinciale di Chieti, fortemente impegnata a garantire il traffico dei suoi numerosi comuni montani, dedicare altri adeguati mezzi meccanici allo sgombero della neve. In tal modo verrebbero ad essere eliminati gli inconvenienti che hanno richiamato in questi ultimi tempi l'attenzione della TV e della stampa per l'isolamento cui sono stati sottoposti i complessi ricettivi della Majelletta, in fase di costante notevole incremento.

Il recentissimo inizio dei voli « charters » da Roma, assicura alla Majelletta un largo movimento turistico interno ed estero proveniente dalla capitale, data l'estrema rapidità del collegamento, che si svolge superando in mezz'ora di volo la catena degli Appennini nella sua zona più alta e più pittoresca ed in un'ora di autobus il percorso dalla riviera adriatica ai 1.600 metri del villaggio residenziale di Mirastelle, lungo un percorso paesaggistico di incomparabile bellezza fatta insieme di mare, di montagna e di cielo. (26464)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — preso atto con compiacimento che si è avviato a soluzione l'annoso problema dell'approvvigionamento idrico di Latronico, di

Lauria e di talune popolose frazioni di quest'ultimo comune; ricordato l'impegno responsabilmente assunto di valutare il fabbisogno idrico tenendo conto del prevedibile aumento delle popolazioni, del continuo incremento dei consumi individuali e del crescente afflusso di turisti e villeggianti, soprattutto nei mesi estivi; considerate le apprensioni che a tal riguardo si sono diffuse in taluni ambienti, forse anche per difetto di informazioni — se può confermare che le opere da eseguire sono state predisposte rispettando le esigenze derivanti dalle valutazioni su indicate e per conoscere in particolare:

1) quali sono le sorgenti che verranno utilizzate e quale è la loro portata, con particolare riferimento alla sorgente del Niello;

2) come le predette acque saranno raccolte e utilizzate, come verranno ripartite tra le varie popolazioni interessate, quale sarà la conseguente dotazione di cui potranno fruire il comune di Latronico e le singole frazioni di Lauria e quale sarà la residua disponibilità per il centro urbano di Lauria. (26465)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere le precise circostanze e i termini dei colloqui " sul conflitto vietnamita e sulle possibili ipotesi di inizio di un negoziato per risolverlo ", svoltisi a Roma tra il nostro Ministro degli esteri e " due qualificati rappresentanti del governo di Hanoi ", secondo quanto si apprende da un comunicato del Ministero degli esteri diramato molti giorni dopo che tali colloqui si erano svolti.

(7195) « ROMUALDI, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che gli eventi nel sud-est asiatico hanno assunto carattere di tale natura e violenza di tale livello che è arduo se non impossibile sostenere che alcun paese neutrale o alleato degli Stati Uniti possa decentemente conservare un equivoco distaccato atteggiamento di fronte ad episodi di flagrante criminalità come in effetti può essere definita la più recente attività delle bande vietcong — se il Governo italiano, rompendo equivoche e deprecabili remore, non ritenga giunto il momento di significare all'alleato ed al governo del Vietnam del sud non la consueta vaga comprensione che, per la voluta indeterminatezza,

maschera trasparentemente riprovazione, ma quelle aperte espressioni di consenso politico che in simili circostanze un alleato si attende dall'alleato, anche perché sono in giuoco fondamentali interessi del mondo occidentale.

(7196)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative intenda assumere per regolarizzare la situazione giuridica del piano regolatore di Acquadolci. Fatto presente che tale piano regolatore fu disposto e finanziato con legge 9 luglio 1922, n. 1045, per venire incontro ai sinistrati della parte centrale dell'abitato di San Fratello, e che successivamente con legge 21 marzo 1929, n. 473, le relative provvidenze furono estese a tutti gli abitanti di San Fratello.

« L'interrogante — rilevato che in ottemperanza alle norme di cui alle suddette leggi furono eseguite le previste infrastrutture (banchine, rete idrica, ponti, fognature, ecc.) per decorrenza dei termini, peraltro molto brevi, quasi nessuno dei sinistrati del tempo chiese ed ottenne l'assegnazione dei lotti edificabili;

constatato che successivamente l'Amministrazione comunale per venire incontro alle pressanti richieste dei cittadini, concesse a molti diverse aree del piano regolatore, ove furono realizzate delle costruzioni piuttosto modeste, anche se la concessione venne effettuata solo formalmente sotto forma di affitto per scopo agricolo, come si evince tra l'altro dall'alto canone di affitto;

considerato intanto che, anche, per l'avvenuta richiesta dei vecchi proprietari dei terreni che pretendono la revoca degli espropri, il comune non ha voluto o potuto rinnovare la concessione, determinando un grave panico in numerose centinaia di famiglie che ormai da anni hanno la loro casetta peraltro nelle zone previste proprio dal piano regolatore — chiede altresì di sapere se intenda definire la proroga delle norme sulla efficacia dell'esproprio e regolarizzi il titolo di possesso dei terreni edificabili già edificati da cittadini in base a concessione a qualunque titolo, effettuata dal comune.

(7197)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di predisporre opportune norme di applicazione del recente decreto ministeriale che estende la vendita del sale commestibile ai

supermercati ed esercizi similari, tenuto conto del legittimo malcontento delle rivendite generi di monopolio che sono gli organi riconosciuti di tale distribuzione, ai sensi della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, e che già prestano la loro opera per la vendita di tutti gli altri generi che interessano l'amministrazione, avendo a proprio carico oneri di gestione sensibili, canoni e sopracanonici, a compensi modesti. Le rivendite, d'altra parte, sono gestioni a carattere familiare, alle quali è fatto addirittura l'obbligo di vendere il sale non soltanto confezionato ma anche quello sfuso, da cui ricavano aggi irrisori; infatti, per quest'ultimo, se si tiene conto delle tele che pagano complessivamente lire 350 hanno un compenso che si riduce, al lordo, a sole lire 130 il quintale;

se non ritenga necessario disporre in tanto che l'amministrazione dei monopoli possa dare autorizzazioni solo nel caso che nella zona del supermercato alimentare non esistano rivendite che già provvedono alla distribuzione del sale commestibile, avendo riguardo alle distanze prescritte, in modo che il consumo venga ugualmente soddisfatto, precisando, altresì, che per "esercizi similari" si intendono quelli che hanno caratteristiche analoghe ai supermercati alimentari ai quali la distribuzione, pertanto, potrebbe essere concessa solo nel caso che alle esigenze di consumo della zona non vi provvedano già le rivendite esistenti;

per chiedere, infine, se nella formulazione del provvedimento sia stato tenuto presente il disposto dell'articolo 16 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, che fa esplicito riferimento "a modi di vendita" e non a "diversi" sistemi al di fuori, cioè, di quelli che la legge riconosce nelle rivendite anche attraverso l'obbligo che è loro imposto della distribuzione dei sali.

(7198)

« USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa per conoscere se non ritenga assumere gli opportuni provvedimenti di sanatoria, onde evitare che anche quest'anno, un rilevante numero di giovani studenti perda il diritto al rinvio del servizio militare, per ragioni di studio, per il fatto di aver presentato in ritardo la relativa domanda. E ciò anche in considerazione che, con provvedimento legislativo in corso di approvazione, la materia sta per essere modificata proprio nel senso auspicato.

(7199)

« BONAITI, CALVETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga opportuno, anche in ragione delle conclusioni cui si è pervenuti dopo il recente II Convegno di studi del Comitato nazionale per il turismo sul tema: "1968-1972: problemi e prospettive del turismo", di svolgere ogni possibile azione — e nei confronti degli altri membri del Governo, e nei riguardi del mondo economico e finanziario, e in rapporto all'attività degli enti ufficiali —, affinché i problemi del turismo, in genere, ricevano quella più attenta cura e considerazione che essi meritano, sia per i risultati già offerti dal turismo all'economia italiana dal dopoguerra ad oggi, sia per l'ulteriore apporto che il turismo potrà conferire specie in sede di valorizzazione sociale ed economica del Mezzogiorno italiano; ed, in particolare, se non ritenga urgente uno stabile collegamento con i Dicasteri economici e con quelli dei trasporti e dei lavori pubblici e con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al fine della risoluzione dei problemi di fondo del nostro turismo, che impongono la necessità di vederlo inserito in un più alto livello, tale da consentire ad esso di essere rappresentato con l'autorevolezza indispensabile nelle sedi in cui vengono assunte le più importanti decisioni che lo riguardano, come per esempio quelle relative al programma, alle infrastrutture ed ai trasporti.

« Per sapere, inoltre, se non sia conveniente che, oltre a proseguire la apprezzata opera svolta in questi anni con frequenti visite all'estero per opportunamente incrementare il flusso dei turisti stranieri, si attui un analogo impegno in Italia per convincere i più validi esponenti dell'iniziativa privata a partecipare attivamente al fenomeno turistico con quelle nuove intraprese di vasta e concreta efficacia che potrebbero, in pari tempo, rendere economicamente produttive tante zone oggi trascurate e assicurare nuova ricchezza al nostro Paese attraverso il dilatarsi di tale fenomeno, non dovendosi dimenticare, a questo riguardo, che è innegabile che il nostro turismo ha conseguito i suoi maggiori traguardi per l'opera di imprenditori capaci e lungimiranti, onde non ingiustificato risulterebbe accompagnare l'invito da rivolgere al mondo economico e finanziario con un miglioramento degli incentivi in atto e con l'offerta di nuovi, nella convinzione che il costo degli incentivi sarebbe certamente e largamente ripagato dai frutti del lancio delle nuove località turistiche.

«E per sapere, infine, se non ritenga ormai necessario, di fronte alle nuove dimensioni che stanno per essere impresse al fenomeno turistico dal potenziamento della rete autostradale europea e soprattutto dalla grande capienza e dalla maggiore velocità dei nuovi aerei, farsi iniziatore e gettare subito le basi di una politica coordinata del turismo tra i Paesi mediterranei, in modo da far valere la nostra privilegiata posizione geografica, tenendo presente, al riguardo, che la facilità con la quale sono stati stipulati accordi turistici di carattere puramente formale e quasi sempre privi di reale consistenza con Paesi dell'est europeo, il cui apporto al turismo italiano non potrà essere che minimo, giustifica a maggior ragione intese con Paesi mediterranei di alta tradizione, quali ad esempio la Spagna, che potrebbero offrire prospettive ben altrimenti concrete.

«Mentre si dà atto al Ministro dell'aver tempestivamente richiamato l'attenzione sulle difficoltà che incideranno, in quest'anno, sul turismo italiano a causa della svalutazione della sterlina e delle monete collegate, e dei provvedimenti restrittivi degli Stati Uniti d'America nei confronti del proprio turismo

passivo, si domanda, peraltro, se non ritenga conveniente studiare insieme con gli altri Ministri competenti, di porre in atto con urgenza particolari agevolazioni a favore dei turisti provenienti dall'area delle monete svalutate, agevolazioni da valere soltanto per l'anno in corso e che non dovrebbero rappresentare per la nostra economia un onere notevole creando per contro uno stato psicologico singolarmente favorevole alla scelta del nostro Paese come sede delle prossime vacanze; e di unire, per quanto attiene agli Stati Uniti d'America, alle disposizioni già impartite per la propaganda a cura delle Delegazioni ENIT e delle nostre rappresentanze diplomatiche e commerciali, una particolare indicazione che, tralasciando gli aspetti turistici comportanti spese (viaggio, trasferimento, vitto, eccetera), punti essenzialmente sull'ineguagliabile patrimonio artistico, storico e culturale italiano, senza la conoscenza del quale la misura intellettuale dell'uomo di oggi non può che risultare diminuita.

(7200)

«VEDOVATO».